

# IL MIO SONNO LETARGICO DI 9 GIORNI

## FANNY MOISSEIEVA

N.B. - L'Autrice di questo libro è una dama della Croce Rossa. In Russia, negli ospedali non prestavano la loro opera le monache come si usa in Italia, ma in loro vece vi erano le dame della Croce Rossa, le quali occupavano questi posti, non solo durante la guerra ma anche in tempo di pace. Queste dame erano chiamate "sorelle".

Perciò il lettore non creda l'Autrice del libro una monaca, leggendo "Alcuni giudizi sull'opera" e "Cenni sulla vita dell'Autrice" dove il Colonnello Moisseiev ripetutamente la chiama "sorella".

Nota - L'Autrice è una signora russa. Come è noto, i cattolici in Russia sono pochi, la religione predominante è quella ortodossa.

Dato che il presente volume è di carattere religioso, il lettore può domandarsi: a quale religione appartiene l'Autrice e non saranno le sue idee in contrasto con la mia fede?

Ed è per questo motivo che si presenta la necessità di informare il lettore che **l'Autrice di questo libro F. E. Moisseieva, appartiene alla religione Cristiana Cattolica Apostolica Romana.**

"Nella Chiesa una ed indivisa sono ammessi diversi riti".

La Chiesa Cristiana Apostolica Cattolica Romana oltre al rito latino comprende anche altri riti principali, quali l'Ambrosiano, il Copto, il Greco, l'Armeno, il Bizantino slavo, il Siriano, sempre cattolici.

Tutti i riti sopraindicati fanno parte di un'unica religione, si trovano tutti sotto la protezione di S.S. il Papa di Roma, che non biasima le particolarità rituali di queste Chiese, ma le considera, al pari di quella Romana, buone e sante.

S.A.D.

**Sac. Nicola Bratko Aiutante di Studio nella Pontificia Commissione per la Russia**

17-8-1934

Certificato che l'autrice del libro la signora Fanny Moisseieva è russa cattolica di rito bizantino-slavo, anima elevata e profondamente religiosa.

Sac. N. Bratko - Vaticano

**MISSIONE RELIGIOSA RUSSA di Pekino (Cina)**

Pekino 8-12-1930

Egregia sorella Fanny Efimovna,

Con grande interesse ho letto il vostro libro nel quale parlate di ciò che avete visto nei nove giorni del vostro sonno letargico.

Da questo vostro meraviglioso libro ho imparato molte verità, che prima non conoscevo. Invoco l'aiuto e la benedizione del Signore per la più ampia diffusione dell'opera, e benedica il Signore

anche voi.

Arcivescovo Innocenzi

**PATRIARCA DELLA CHIESA RUSSA ALL'ESTERO SREMSKI KERLOVZI**

22-12-1932 N. 878

Gentile signora Fanny Efimovna,

Ho letto il Vostro libro "Il mio sonno letargico di nove giorni" e ve ne sono assai riconoscente. A giudicare dal libro si vede che Voi amate il Signore, e la Sua Madre Purissima e tutti i Santi. Che Iddio la benedica! Gradisca l'espressione della mia considerazione.

Metropolita Antonio

Alla Gentile Signora F. E. Moisseieva Italia

**L'ARCIPRETE DAVIDE CIUBOFF**

Slivin, 21-8-1930

Cara Sorella Fanny Efimovna,

Vogliate accettare i miei più cordiali ringraziamenti per l'attenzione che mi avete dimostrato inviandomi il Vostro volume. Libro profondo e commovente, esso costringerà indubbiamente molti dei suoi lettori a pensare seriamente a quelle verità delle quali così spesso non ci accorgiamo o comunque cerchiamo di lasciare inosservate.

Bisogna salutare l'apparizione di questo vostro volume e augurargli che, con l'aiuto di Dio, esso si apra una strada di trionfo e di successo.

Permettetemi cara Sorella, di ringraziarvi un'altra volta per l'attenzione e per l'onore concessomi. Che Iddio vi guardi! Siate certa del mio rispetto e della mia sincera devozione.

Arciprete Davide Ciuboff

**S.A.I LA GRANDUCHESSA OLGA ALEXANDROVNA**

sorella dell'Imperatore Nicola II

Vi ringrazio, gentile Fanny Efimovna, per l'invio del Vostro straordinario libro.

Mio marito l'ha letto ad alta voce a me ed ai miei figli, ed esso ci ha fatto grande impressione.

Lacrime di gioia sono sgorgate, mio malgrado, dagli occhi. I miei figli sono ancora piccoli, ma tutto ciò che vi è di spirituale li attira e il vostro libro li ha molto interessati.

Vi consideriamo una persona oltremodo fortunata, dal momento che avete visto ciò che descrivete.

Ancora una volta vi ringrazio per avere pensato a me.

Vi auguro ogni bene.

Olga

**S.A.I. IL PRINCIPE NIKITA ALEXANDROVIC**

Nipote dell'Imperatore Nicola II

Paris, 4-12-1930

Egregia Sorella Fanny Efimovna,

Vi ringrazio di cuore per il Vostro libro. Mia moglie ed io lo abbiamo letto con entusiasmo e ci troviamo ancora sotto l'impressione di tutto ciò che Voi avete veduto. Perdonate se Vi scrivo con notevole ritardo, ma ho ricevuto solo in questo mese il libro. Esso mi piace moltissimo, e molte cose già prima io credevo fossero così come Voi le descrivete. Ma l'Inferno è più terribile di quanto io lo immaginassi. Mia moglie Vi invia i suoi cordiali saluti.

Vostro Nikita Alexandrovic

**SERVIZIO DI SUA MAESTA' LA REGINA DI BULGARIA**

9-3-1934

Signora Fanny Moisseieva,

Sua Maestà la Regina ha ben voluto incaricarmi per esprimerle i Suoi ringraziamenti più vivi per il libro che Lei le ha fatto pervenire.

Sua Maestà ne ha trovata la lettura di massimo interesse, e davvero straordinario.

Facendo trasmettere i ringraziamenti della mia Augusta Sovrana, e dicendole ancora una volta che la sua lettera L'ha molto commossa, La prego Signora di credermi

Dev.ma Elena Petroff Dama di Corte di S.M. la Regina

**MONS. ADRIANO BRUMEN**

Gentile Signora Fanny Efimovna,

Ho letto il libro, che ha davvero degli episodi interessanti. Mi piace il senso spirituale.

Il Vostro libro farà del bene a molte anime: con troppa leggerezza e noncuranza si parla oggi nella società moderna dei "Novissimi" Morte, Giudizio, Inferno, Paradiso.

E' una grazia che il Signore Vi ha dato di predicare in questa forma al mondo incredulo e indifferente queste verità : cose sublimi della nostra Religione. Auguro grande diffusione al Vostro libro.

Con distinti ossequi

Mons. Adriano Brumen

Volosca, 10-6-1937

## CENNI SULLA VITA DELL'AUTRICE

Il presente volume, indubbiamente, dovrà attirare su di sé l'attenzione di tutto il mondo intellettuale. Ai nostri tempi, quasi giornalmente si lanciano nel mondo un'infinità di libri, che d'altra parte o sono assolutamente privi di un contenuto, o hanno un contenuto di dubbio valore.

Quest' opera differisce molto da tutte le altre presentate al pubblico, sia per la sua esposizione, sia per quei principi, che hanno servito quali motivi per la sua pubblicazione.

Per poter dare un giudizio esatto su quest' opera, per poterla capire e ben apprezzare, stimo indispensabile di presentare ai lettori la personalità dell'autrice. Nata il 1° gennaio 1895 da una famiglia di vecchio stampo, severa, patriarcale, nella quale erano profondamente radicate le note dell'amore per lo Zar e per la cara Patria, Fanny Efimovna Moisseieva, nata a Celnocova, trascorse la sua infanzia nella meravigliosa e salubre campagna della provincia di Mosca, nei pressi della città di Klin.

In mezzo a quelle nostre fresche, nitide betulle russe, fra l'aroma dei magnifici lilla e i nivei e profumati mughetti, si coltivava anche la sua anima russa, e appunto fra queste meraviglie si educava il suo amore per la natura. Ed è per questo che la sua anima ed il suo cuore sono ripieni di una fede così tenace e profonda, di quella fede che fin dai primi anni della sua fanciullezza si insinuò in lei irremovibile.

Per poter capire e giudicare con maggiore esattezza questa profonda predisposizione dell'autrice verso una fede così viva, bisogna por mente alla sconfinata religiosità della di lei madre, che fu sempre incline alla preghiera ed alla vita tranquilla; l'ideale della sua vita sarebbe stato un convento, dove continuamente regnassero la pace, la quiete e la preghiera al Signore.

Ancora giovinetta, trovandosi casualmente in un prato sola, udì le delicate melodie di un coro di chiesa, e le parve che passasse una processione recante una miracolosa immagine dal convento verso il villaggio, ma con immensa meraviglia essa dovette constatare che non vi era persona viva, e che le meravigliose e soavi armonie si versavano dall'alto, dal chiaro e azzurro cielo.

Ella corse immediatamente a casa e raccontò tutto alla madre.

In seguito altre volte udì quello stesso coro celestiale.

Ella pregava ripetutamente i suoi genitori di concederle di entrare in un convento, ma tutte le volte riceveva un rifiuto. Vedendo che le sue disposizioni religiose crescevano a dismisura con l'andare degli anni, osservando che la sua attrazione per la vita monastica s'ingrandiva ogni giorno, i genitori decisero di mettere fine a tutto questo e sollecitarono il più possibile il suo matrimonio.

Negli orrendi giorni del bolscevismo, immediatamente dopo la morte del marito, cioè del padre dell'autrice del libro, nei dintorni della città di Kursk, i bolscevichi versavano su di essa - già vecchia - l'acqua bollente del samovar, per un eccesso di bestiale crudeltà, ed essa accolse la morte col nome di Dio sulle labbra.

Il padre dell'autrice, pur dimostrando sovente la severità del suo carattere, si dedicava appassionatamente alla lettura dei libri sacri e in special modo dei salmi, che leggeva tutti i giorni a voce alta, obbligando i figli ad ascoltarlo con grande solennità ed a pregare.

Lo zio del padre era credente sino al fanatismo.

Quando tutti i parenti si raccoglievano per festeggiare qualche ricorrenza, egli non partecipava mai a queste feste, fin da bambino, ma se ne andava invece a piedi nei conventi vicini, dove passava la giornata in digiuno con ardenti preghiere. Quando egli compì settanta anni, pur essendo ancor forte e di aspetto sano, tornando a casa dopo aver lavorato nel bosco, pregò sua moglie di accendere il lume sotto le immagini, preparare la biancheria pulita e radunare tutti i parenti, dichiarando che "in

quel giorno sarebbe morto prima del tramonto".

La voce di questa sua disposizione corse tutto il villaggio, e una folla immensa si raccolse intorno alla sua casa, per vedere come sarebbe morto il "Bogomol" (persona che prega moltissimo) - come lo chiamavano per la sua continua disposizione alla preghiera. Tutto vestito a nuovo, egli giaceva fra le immagini in pieno possesso dei sensi, ma soltanto s'indeboliva visibilmente di ora in ora. Ad un tratto parve come se egli si illuminasse tutto e a voce alta e solennemente cantò: *"Cristo è risorto!"*. Quando poi sua moglie gli fece notare, che *"si era nella settimana di passione e non era il tempo di cantare i canti Pasquali"*, egli, tendendo le mani verso l'alto, soggiunse, rassicurato e convinto: *"Ecco Cristo: io Lo vedo, contornato da angeli!"*. E continuava a cantare gli inni pasquali. Ma la sua voce diventava sempre più debole e più fiacca e... infine tacque. Il puro vegliardo era morto. Quando lavarono il suo vecchio corpo, scoprirono che egli era tutto cinto di pesanti catene e cilizi, dell'esistenza dei quali nessuno aveva mai sospettato.

La sua morte fu realmente quella di un santo, così come tutta la sua vita era stata chiara e pura come un giglio. Ed è per questo che, allorché l'autrice nella sua narrazione menziona un certo compagno, che l'accompagnò attraverso il mondo dell'oltretomba, e che le disse: *"tu sei della nostra stirpe"* - essa suppone che la sua guida celeste fosse precisamente lo zio del padre che accettò la morte da santo.

Indubbiamente lo spirito della famiglia nella quale viveva l'autrice esercitò su di essa una fortissima influenza tanto sulla psiche, che sulla sua individualità e sullo sviluppo religioso.

La struttura prerivoluzionaria della Russia della quale era tutta imbevuta la vita quotidiana dell'autrice, e al tempo stesso la patriarcalità della famiglia, furono indubbiamente la sorgente dalla quale sgorgarono non solo la sua religiosità, ma anche la convinzione nazionalistica ed il profondo patriottismo. Per questo all'epoca della grande guerra, appena si sentì sul fronte l'eco dei primi spari, ella dopo aver frequentato un breve corso di infermiera, immediatamente si offrì in uno degli ospedali, come Dama della Croce Rossa, per apportare tutto il suo possibile aiuto all'esercito russo, che combatteva per l'onore di tutta la Russia e per il suo Imperatore.

Durante tutta la guerra mondiale, sorella Fanny si trovò sul fronte della Galizia, e al tempo della guerra civile seguì l'armata del generale Kolciak fino in Siberia.

Nell'eroica campagna dell'Armata Bianca, all'inizio così trionfale, quando già si prospettavano le slanciate linee dei templi moscoviti e del Kremlino, sorella Fanny sempre ritenne indispensabile la salvezza degli uomini dall'empio dominio comunista.

Mi risovviene con quale tristezza essa viveva in quel tempo, insieme al mio distacco, tutti gli orrori della ritirata, per la campagna della gelida Siberia, attraverso il ghiacciato Baikal, mentre la temperatura si aggirava continuamente sui quaranta gradi sotto zero.

Mentre era ricoverata in un ospedale di Han-Kow per una malattia di cuore, nell'anno 1928, essa cadde in un profondo sonno letargico che durò nove giorni.

Il racconto di ciò che essa vide nel lungo sonno della letargia è tutto ispirato ad un'immensa fede nel Signore Iddio e nell'Eterna Verità, che sola sarà premiata nel cielo. Rivolgiamoci perciò a quest'opera con assoluta serietà e leggiamola con tutta la nostra attenzione, poiché essa ne è indubbiamente degna.

Colonnello N. MOISSEIEV

## AI MIEI LETTORI

### PREFAZIONE DELL'AUTRICE

Erano passati ormai cinque mesi dal mio risveglio dopo la letargia, ma non riuscivo ancora a decidermi ad esporre le mie visioni. Mi sembrava di non trovar abbastanza forza per poter esprimere gli affanni, i tormenti e i tardi pentimenti, di cui è pieno l'inferno, e l'infinita felicità del paradiso, col quale nulla in tutto l'Universo può essere paragonato. Al tempo stesso, però, tutte queste visioni non abbandonavano mai la mia mente, ed anzi con l'andar dei giorni diventavano sempre più chiare e più definite. In una di quelle notti, sentii che qualcuno si ergeva presso il capezzale e tentai di svegliare mia sorella, che mi dormiva accanto. Ma le mie braccia non mi ubbidivano; volli gridare e non riuscii, e in questa terribile paura sussurrai una preghiera.

Allora mi giunse alle orecchie una voce carezzevole e amica, appartenente al mio compagno celeste, colui che mi accompagnò nel mondo dell'aldilà.

Egli mi diceva: *"Perché non vuoi testimoniare agli uomini del mondo ciò che hai visto con i tuoi occhi? Abbi timore di Dio e non sfidarne l'ira! Deponi la tua paura e il tuo dubbio, non tergiversare oltre, ma oggi stesso comincia a scrivere e fa' conoscere agli uomini i mondi che tu hai visitato"*.

La sua voce sparì; io spalancai gli occhi e la debole luce del lumicino mi fece vedere mia sorella addormentata e nessun'altro. All'indomani mattina, all'ombra delle insegne di Cristo, mi accinsi a scrivere questo libro, libro che sottopongo all'attenzione dei lettori.

Dietro consiglio del dottor Tastari, ero stata costretta, nel mese di marzo del 1928, a rinchiudermi nell'ospedale cattolico cinese della città di Han-Kow (Cina), per curare la mia malattia del cuore. Al quinto giorno della mia permanenza in quell'ospedale svenni per una crisi di cuore; questo fatto mi spaventò terribilmente, ed io chiamai il dottore perché mi aiutasse. Il dottor Tastari con molta sollecitudine, attenzione e gentilezza fece del suo meglio per calmarmi. Ma, in questo stesso quinto giorno della permanenza all'ospedale, quando l'ama (inserviente cinese) mi porto la colazione, mi vide sdraiata immobile, come se fossi morta. L'inserviente informò la suora di turno, e questa constatando (come le sembrò) la mia morte, urgentemente mandò a chiamare il medico di turno. Arrivato il medico, egli riscontrò tutti i sintomi per dichiararmi morta, e impartì le disposizioni per il trasporto del mio corpo nella camera mortuaria. Quivi, dopo essere stata ben lavata, fui collocata sopra una tavola e ricoperta con un lenzuolo. Il cinese, custode di questo tetro locale, trovò dei fiori e me li mise vicino. Ma il giorno dopo il dottor Tastari, che continuamente mi visitava, informato della mia "morte", venne all'ospedale, si avvicinò al mio supposto cadavere e mi sollevò le palpebre. In lui nacque il sospetto che la mia non fosse una vera e propria morte, ed egli ordinò di lasciare per tre giorni il mio corpo in una camera fortemente riscaldata. Ma quando, passati tre giorni, tutti notarono che non vi era nessuna decomposizione del corpo, fu chiaro che il mio caso non era altro che un sonno letargico.

Il mio stato letargico durò nove giorni, durante i quali non mi furono somministrate né medicine, né cibo, giacché il polso non funzionava, il cuore non batteva e il respiro era inerte. Quando poi verso le sette del pomeriggio del decimo giorno mi svegliai, stiracchiando le braccia e le gambe rattrappite, mi accorsi di trovarmi in una piccola camera a me assolutamente sconosciuta e curiosamente osservata dal personale dell'ospedale. Non provavo alcuna sensazione e dolore, ed avevo la piena convinzione di essermi svegliata dopo un comunissimo sonno: solo per tutto il corpo sentivo una certa indefinibile debolezza.

Quando tutte le persone che si trovavano nella mia cameretta mi videro sveglia, si mossero tutti e immediatamente corsero via con grande clamore. Non potendo capire di che si trattasse, non

riuscendo a chiarire la causa del loro spavento immaginai che fosse successa qualche disgrazia, come ad esempio un incendio, ed allora come tutti gli altri corsi fuori nel corridoio. Ma non essendo abbastanza forte per poter correre a lungo, mi abbandonai sfinita su un davanzale, e con dei segni (poiché avevo perso la voce) feci capire che avevo sete. Ma nessuno volle venirmi in aiuto: essi non mi si avvicinavano, ma con un certo terrore sospetto mi guardavano, nascosti dietro le porte semichiusure. Io ero esitante e non riuscivo a capire come mai mi avessero trasportata senza che me ne fossi accorta, dal padiglione grande in quella piccola camera, dove mi ero svegliata. Dovevo aver dormito molto profondamente!

La notizia del mio risveglio era ormai arrivata alle orecchie della suora di turno; essa si presentò immediatamente, e mi trovò debole, sfinita, completamente priva di forze, seduta tutta sola sul davanzale di quella stessa finestra. Immediatamente fu chiamato il dottore e furono prese le misure necessarie per ristabilire la mia tranquillità.

Per volere dell'Onnipotente, mi fu scongiurato il pericolo di essere seppellita mentre ero ancora viva.

## **PARTE PRIMA**

### **PRIME IMPRESSIONI**

#### **I**

Qualche tempo dopo l'attacco cardiaco, allorché, in seguito all'apparente miglioramento, il dottore se ne andò, si impadronì di me una sonnolenza strana, e mi addormentai. O forse, il mio non era sonno?

Trovandomi in questo particolare stato di assopimento io sentivo una incredibile rilassatezza fisica. Ebbi inoltre una strana sensazione di sdoppiamento del mio essere: non saprei come chiamare questo stato in cui mi trovavo ma in determinati momenti io percepivo un senso di paura... Mai nella vita avevo provato a trovarmi in una condizione così infinitamente penosa e strana, e mi smarrisco non sapendo come spiegare tutto quanto. I pensieri si inseguivano velocemente, come onde di tempesta, e volavano lontano lontano, il corpo aveva cessato di obbedirmi e le braccia sembrava fossero paralizzate; malgrado tutto questo, io cercavo di resistere: volevo vivere e con la volontà facevo uno sforzo per svegliarmi, ma non potevo muovermi e neppure respirare. - Tutto è finito! - pensai. D'un tratto un brivido strano mi strisciò lungo la schiena e mi parve di essermi staccata da qualche cosa e ridotta in polvere come se non esistessi più.

Non saprei dire dopo quanto tempo, mi trovai nel mezzo della corsia, trasformata da una ignota forza in un essere leggero, quasi etereo, ben diversa insomma da quella che mi sentivo poco prima, quando ero a letto.

Mi parve di essermi liberata da una veste pesante che mi fosse d'imbarazzo. Involontariamente chinai gli occhi e mi accorsi che stavo in piedi completamente nuda. Poi levando lo sguardo, scorsi tutta la corsia coi malati e, vergognandomi infinitamente della mia nudità tentai di coprirli con le mani e mi diressi verso il primo letto per coricarmi nuovamente. ...

Con inesprimibile stupore vidi me stessa giacente immobile sul letto. Mi meravigliai come mai fosse possibile stare in piedi e coricata al tempo stesso. E subito la mia coscienza mi disse che si iniziava un'altra vita, sino ad allora ignota e la parola umana "morte" mi sembrò sciocca e assurda. Sentivo chiaramente e comprendevo che la morte non esiste e che la vita non si interrompe. - Il mio corpo mi sembrava morto, né lo rimpiangevo. Solo compiangevo me stessa tremavo per la mia

sorte. - Che cosa avverrà ora di me? pensavo - e dove io passerò l'Eternità? Mi accorsi in pari tempo che l'udito diventava molto fine, sensibile al minimo appena percettibile rumore, e che al tempo stesso la mia vista diventava più chiara e più acuta: tutto vedevo in una luce nuova, molto nitida. Attraverso la finestra vidi volare dei giovani luminosi, ammantati di bianco: le loro teste erano circondate da una luce gialla simile ad un'aureola. Essi si raggrupparono vicino a me, come se attendessero qualcosa.

Nello stesso istante, nella corsia irruppe una folla di spiriti dall'aspetto ributtante e maligno. Le loro facce disgustose riflettevano malignità e perversità. Senza maschera, essi facevano delle smorfie e si contorcevano come se litigassero fra loro, riempiendo la corsia col fracasso delle loro voci grossolane.

Ad un certo momento, vidi con terrore che le loro facce si volgevano verso di me e che i loro occhi, orribili e penetranti, mi fissavano. Che orrore! Notai anche che si avvicinavano, e allora cacciai un urlo di dolore e di folle spavento. Ad un tratto, la corsia fu illuminata da una forte luce e qualcuno mi rivestì di un abito leggero e profumato. Poi, presami per mano, mi disse: *"Non temere! Finché sei con me, essi non ti toccheranno"*.

Essi però erano già scomparsi nel momento dell'apparizione della Luce, ed io non riuscii neppure a scorgere dove fossero spariti. La voce udita poc'anzi continuò: *"Tu sei della nostra stirpe, mentre essi non hanno nessuno dei nostri. Sono venuto da te per mostrarti la verità su ciò che esiste e su ciò che avverrà"*.

In quel tempo attorno a noi s'era formata una specie di luce nella quale, come in un aerostato, cominciammo a salire in alto. Un attimo, e la città sparì dinanzi ai miei occhi. Il mio compagno mi disse: *"Adesso vedrai come passano dalla vita terrena a quella eterna le anime dei peccatori, e come vi passano quelle dei giusti"*.

Io vidi come i mali spiriti si disputavano l'uno con l'altro le anime che tremavano miserevolmente. Al vedere da lontano gli Angeli, queste anime tendevano verso di essi le loro misere braccia. E vidi anche con qual trionfo invece, con qual giubilo e con quali canti, gli Angeli portavano su le anime dei giusti.

*"Perché nel mondo esistono spiriti buoni e spiriti cattivi?"* chiesi al mio compagno. Ed Egli mi spiegò che in principio Dio aveva creato il mondo spirituale e immortale degli Angeli ed aveva dato loro il diritto di rimanere con Lui o lasciarlo, come avrebbero preferito.

Alcuni di loro si mossero contro Dio, senza nutrire gratitudine alcuna per il bene che aveva loro largito, e con ciò indussero in collera il loro Creatore che li scacciò dal cielo perché indegni di starvi, maledicendo in pari tempo l'arcangelo Sataniele che li aveva sollevati e che fu da lui chiamato "diavolo-satana". Cacciati che furono dal cielo, gli angeli caduti perdettero la loro santità e sotto ormai ben diverso aspetto si rifugiarono sui diversi pianeti, privi della grazia di Dio. Alcuni di essi caddero sulla terra e, eterni nemici di Dio come erano e come sono, cominciarono ad insegnare la disobbedienza ed il male a tutte le creature di Dio.

Io ti espongo solo il principio delle verità divine, ma nelle mie parole c'è l'essenza di tutta la profondità del pensiero universale.

Passarono millenni. Dio si era accorto in quali difficoltà si dibattevano gli uomini sulla terra, dove si trovavano in completa balia della potenza satanica, non potendo così entrare nel Regno dei Cieli. Allora per la salvezza delle anime umane, Dio inviò sulla terra il Suo Figlio unico, indivisibile dal Padre e dallo Spirito Santo, così come dal sole sono indivisibili la luce e il calore".

## II

Durante la nostra conversazione, ci avvicinammo ad una grandissima città e poco dopo ci trovammo nella stanza di un morente...

Questi, completamente esausto, da tre giorni era tormentato dall'agonia e l'anima sua non riusciva a staccarsi dal corpo. Senza alcun riguardo per il morente, si svolgeva lì vicino un'orgia e si udivano grida sacrileghe. Vidi un gruppo di angeli tristi: essi stavano lontano dal morente e non si avvicinarono a lui, ma nei loro occhi brillava la speranza che forse egli avrebbe voluto pentirsi e che morendo si sarebbe ricordato, invocandolo, del Santo nome del Salvatore. Ma, ahimè, le speranze degli angeli in questa casa furono deluse; qui dominavano completamente gli spiriti del Male. E allora udii le parole del compagno: *"Così si approssima l'ora della morte per il peccatore. Radicato com'è nel peccato, persino in questi suoi ultimi attimi di vita terrestre, egli non comprende la sua anima, cara a lui solo. Così egli ha vissuto tutta la vita avendo sempre fretta, sempre in cerca di qualcosa, perseguendo i suoi futili sogni e commettendo peccati d'ogni genere. Ma se egli avesse considerato il suo peccato terrestre, avrebbe visto che tutti i suoi atti lo rendevano meritevole di essere dimenticato da Dio e di morire nel peccato. Pensa che cosa porterà con sé nel mondo eterno, disubbidiente com'era e sempre in lotta contro Dio!"*.

Il morente mormorò parole insensate ed orribili. I suoi occhi guardavano lontano: egli moriva e non sapeva perché avesse vissuto nel mondo. D'improvviso vidi chiaramente uno spirito orribile avvicinarsi al morente: la sua fisionomia esprimeva la malignità: *"Sei nostro!"* gli disse a voce alta. Il morente ebbe un tremito convulso, sospirò per un'ultima volta, poi rimase immobile.

Era trapassato e lo spirito maligno sparì con la sua anima.

Pensai involontariamente se in quel momento somigliavo a quell'anima appena staccatasi dal corpo.

Gettai uno sguardo alle mie mani e ai piedi e mi accorsi che avevano solo le forme corporali mentre in se stessi erano diafani, come formati da una strana sostanza inconcepibile per noi uomini. Ma tuttavia continuavo a vedere, a sentire e a pensare, come ogni altro essere umano.

Si fece un silenzio assoluto. Gli ubriachi che si trovavano nella stanza tacquero, si avvicinarono al letto del defunto e lo chiamarono per nome; ma egli giaceva immobile e le sue labbra spente tacevano. Un'ombra di terrore velò i loro volti ed essi tutti si precipitarono in strada. Il defunto rimase solo. Mi rivolsi allora al compagno: *"Spiegami perché mai la gente ha una paura invincibile dei morti, anche se sono parenti o persone care"*.

Dopo aver alquanto meditato, egli mi rispose: *"Perché la morte è per tutti un mistero terribile ed impenetrabile. La gente comprende che l'uomo nel momento della morte cessa di far parte di questo mondo, ma l'istinto umano suggerisce loro che lo spirito del morto vive ancora e forse si trova lì, tra loro, vicino alla propria salma. La gente ha paura dell'apparizione di questo spirito, e quindi della definitiva affermazione dell'immortalità che non per tutti è chiara. Essi ne hanno paura perché è evidente che se l'immortalità esiste, bisognerà pienamente essere responsabili dei propri peccati. Di conseguenza, l'uomo consapevole dei suoi peccati, vedendo il morto, ha paura dell'inevitabile morte propria, perché sa di meritare una punizione. La paura della morte è paura di Dio. L'uomo degno del cielo non ha paura di Dio, ma al contrario profondissimo amore per Lui nel suo intimo. Tu ora hai visto che l'anima dell'uomo continua a vivere dopo la morte del corpo e ti sei convinta che errano coloro che dubitano dell'immortalità, mentre - d'altro canto - l'apparizione delle anime ai viventi non è rara. Si conoscono molti casi di apparizione di santi e di miracoli da essi compiuti. Perciò gli uomini, basandosi sugli esempi delle*

*apparizioni dei Santi, dovrebbero credere nell'immortalità delle anime".*

Lasciammo quella casa.

*"Perché sulla terra non tutti sono ugualmente felici? Domandai al mio compagno. Perché vi sono delle persone che vivono in mezzo alla ricchezza, altri invece in una terribile miseria?"*

Ed egli mi rispose: *"La felicità terrestre è troppo breve"*.

*La terra è soltanto una dimora temporanea per gli uomini, è una specie di semenzaio di tutti gli esseri ad uso di quei mondi dove non si nasce e non si muore. Dio, Saggazza Suprema, ha dato all'uomo l'intelligenza e la volontà, approfittando delle quali l'uomo costruisce la propria vita sul bene o sul male, rispondendo in tal modo per ogni suo atto. I ricchi non debbono turbarsi, prendendo eccessivamente alla lettera il passo del Vangelo che dice che sarà più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel Regno di Dio. Questo passo non deve essere interpretato nel senso che le porte del Paradiso saranno chiuse per sempre ai ricchi. Certo, il ricco ad ogni passo trova maggiori tentazioni, che si sforzano di allontanarlo dai comandamenti del Cielo e di attrarlo ai godimenti terrestri, di quante non ne trova il povero. Ma è pur certo che solo azioni buone o cattive servono a dimostrare se la vita di un uomo fu più o meno pia; in tal modo un ricco che ha vissuto devotamente, credendo in Dio e tributando ad Esso riconoscenza per il bene concessogli, è molto ben accetto in cielo. Così, ad esempio, Abramo visse sempre nell'opulenza ed ebbe servi, oro, argento e mandrie; ma egli eseguiva altresì la volontà di Dio e gli rendeva grazie per la felicità concessagli. E Dio stesso lo innalzò al di sopra degli altri uomini, facendogli - tra l'altro - apparire la Santa Trinità sotto forma di tre pellegrini. Nostro Signore Gesù Cristo in una delle parabole disse, a questo proposito, che il povero e pio Lazzaro, allorché morì, fu portato dagli angeli nel seno di Abramo, e per quanto molto povero, fu gradito a Dio perché uomo probò, e fu da questi accolto nel suo regno. Sappiano i poveri che la sola povertà non rappresenta un merito al cospetto di Dio, che con la sola povertà un uomo non può salvarsi, ma che sono necessarie azioni di bontà e di pietà, per poter, dopo il trapasso nella vita eterna, essere degni di contemplare il luminoso Regno dei Cieli.*

### III

Mentre sorvolavamo una grande città, notai che in essa abitavano genti, non solo di diverse nazionalità, ma anche appartenenti a diverse razze. Chiesi allora: *"Come ebbe origine questa grande varietà della umana specie?"*

Egli rispose: *"Dopo la creazione del mondo, allorché furono creati i tre regni della natura, Iddio creò, per ultimi, a Sua immagine e somiglianza, Adamo ed Eva. Da essi derivarono diversi discendenti, sparsisi poi per tutti i paesi della vostra terra. Da quando il mondo esiste, la vostra terra, per volere di Dio, cambiò forma a più riprese: alcuni continenti furono inghiottiti dalle acque, altri furono innalzati dal fondo dei mari e degli oceani, ed anche il clima mutò. Tutto ciò si rifletté sugli uomini, gli antenati dei quali abitavano in diverse parti del mondo; ecco perché essi hanno tanta diversità nell'aspetto, nel linguaggio e nelle idee. Separati da mari, essi hanno perduto contatto reciprocamente, e si sono completamente dimenticati tra loro. Ad alcuni sembrava anzi di essere l'unico popolo sulla terra e che non esistessero altri paesi e altri uomini. Ma nelle regioni più calde sono maggiormente diffuse le malattie, ed allora Dio, per salvaguardare la vita umana creò per gli uomini, abitanti in quelle località, diversi colori di pelle. Così furono creati i popoli dalla pelle nera, rossa e gialla. Creando anche differenti le vite dei vari popoli, Iddio volle che ognuno di essi venisse a conoscere Lui, unico Dio, con la propria intelligenza e dimostrare la più completa devozione alla sua alta volontà e l'assoluta obbedienza"*.

Sorvolando una cattedrale, notai che dalla cupola uscivano, innalzandosi poi armoniosamente pel

cielo, alcune sottili correnti, luccicanti d'oro.

"Cos'è questo?" domandai. Ed egli mi rispose: "E' la preghiera. Ora è il momento più solenne di tutta una messa, quando viene consacrata l'Ostia benedetta, e in questo istante, sia che vengano commemorati i defunti, sia che si faccia la preghiera per i vivi, la preghiera assume un particolare significato. Questo momento è grandioso, perché le preghiere recitate allora giungono subito al Signore. La preghiera fatta nell'istante stesso della Consacrazione riceve la grazia divina che dà la felicità all'uomo. L'uomo non può sapere in quali dimore, beate oppure terribili, vive l'anima che gli è cara, ma la volontà divina, che muove i mondi, farà pervenire il frutto della sincera prece là dove si trova quell'anima a noi così cara.

Nessuna vostra gioia per una insperata felicità può paragonarsi a quella gioia che provano i beati nel corrispondere, coi loro prossimi, per mezzo della preghiera, nella quale si riassumono tutti i migliori desideri, e che suona gloria al nostro Signore! E anche per i viventi la preghiera ha dei meriti particolari. Se qualcuno vuol bene ad un'altra persona, naturalmente le augura felicità con tutto il cuore; però l'uomo è un essere oltremodo imperfetto e, malgrado tutta la sua buona volontà, non è capace da solo di dare piena felicità ad un altro essere, tanto più se a distanza. Per questo occorrono la partecipazione e l'aiuto della volontà di Dio. Il Signore concede questo suo aiuto a chi lo prega, relativamente alla forza della fede di colui a pro del quale la preghiera viene fatta. La preghiera ci dirige sulla retta via, ci incoraggia e ci salva. In generale, la preghiera va considerata indispensabile per l'anima ed è la cosa più importante di tutta la giornata dell'uomo, perché essa è quell'impulso che raddoppia la fede e fortifica l'uomo nella lotta. La preghiera ispira speranza in Dio e gli occhi del credente vedono ovunque la Divinità".

"Colui che non prega mai e non sente il bisogno della preghiera né quello della Benedizione Celeste, è privo di Spirito Santo ed è invaso dallo spirito maligno che l'offusca, acciocché la luce dello Spirito Santo ed i messaggi del bene non abbiano a penetrare nel cuore della vittima, acciocché questa non abbia né il sentimento della propria dignità, né la paura di una collera meritata, e non si ricordi della morte e del giudizio divino. Lo spirito del male cerca sempre di plasmare gli uomini a modo suo: egli offusca la loro ragione e fa in modo che la sola parola "Dio" turbi la loro suscettibilità. In tal caso l'uomo viene a pensare che tutto nel mondo va da sé.

Non credere agli atei. Lasciamoli pure esprimere le loro opinioni; sappi però che questi sono errori, idee suggerite dallo spirito del male.

Attualmente, capita spesso che vengano poste in luce città che sono perite da molto tempo, e studiando questi scavi ci si convince che le città stesse esistettero da millenni. Ciò prova che la loro rovina è un castigo inflitto da Dio perché non lo avevano riconosciuto; castigando, dimostra la Sua onnipotenza. Allorché gli scienziati studiano le leggi della natura, persino la loro intelligenza, indubbiamente superiore, si stupisce della grandezza del creato, ed essi vedono con sempre maggiore chiarezza tutta la futilità di ciò che l'uomo è riuscito a conseguire e la grande saggezza e onnipotenza del Creatore. Perciò un vero scienziato non sarà mai un ateo, anzi, penetrando nello spirito delle cose col suo ingegno investigatore, egli riconoscerà il Grande Creatore del mondo con tutto il cuore e con tutta l'anima. Ed Iddio si compiace dello sviluppo dell'intelligenza delle sue creature che tentano di migliorare la loro breve vita, e accorda ai loro sforzi l'aiuto della Sua grazia. Ma Dio vuole anche il perfezionamento dell'anima: questo consiste nel cercare nuove forme di riconoscimento di Dio. Vi sono stati degli uomini che, giunti ad un alto grado di cultura, immaginarono di essere stati loro i creatori di questa cultura e non vollero riconoscere la partecipazione divina. Allora Dio, nella sua collera, distrusse tutto ciò che essi avevano fatto e costrinse le generazioni successive a perfezionarsi nuovamente, acciocché l'umanità comprendesse che nulla al mondo si fa' da sé, ma tutto solo per volontà di Dio.

Così è il Suo volere, questa è la Sua saggezza!".

Dopo un breve silenzio, continuò: *"Anche adesso, per esempio, taluni uomini subiscono delle sofferenze inviate loro dal cielo, e non si rendono conto che esse sono inviate dalla Volontà Suprema per la purificazione dell'anima e del suo risveglio dallo stato di peccato in cui si trova, e perciò i malati, mentre soffrono con la prospettiva di una probabile morte, involontariamente si ricordano di Dio; anche coloro che non credono in nulla e non sanno pregare, nel profondo dell'anima cercano Dio, che, a sua volta, sente il sospiro delle loro anime. Ogni sospiro col nome di Dio che sale alle labbra è considerato come preghiera, e colui che prega Dio e fa del bene si approssima a Lui; fate l'elemosina che equivale a una preghiera, sappiate che senza la preghiera e le buone opere non vi è salvezza per l'anima, perciò non tormentate coloro che sono già turbati. Se potete fare un lavoro cercate, senza far faticare un'altra persona, di farlo; ma soprattutto, non lagnatevi di Dio in nessuna circostanza e considerate segni di amore le punizioni da Lui inflitte".* *"Ma che cosa debbono fare gli atei per essere illuminati dalla Grazia di Dio e per poter trarre giovamento dalla fede?"*.

*"Unirsi alla Chiesa. Essa è la scala del Cielo, che conduce alla porta del Paradiso. In essa si compiono i culti in gloria del Signore e su di essa si posa la Divina Grazia. Entri l'ateo in chiesa, alzi lo sguardo verso il Salvatore e dica: "Insegnami tu, o Signore! Io ti ubbidirò". Gesù Cristo ha detto: ". . . ed io non cacerò fuori colui che viene da me". E a poco a poco la Fede entrerà nel cuore dell'ateo, egli si ribellerà contro il peccato, e quanto maggiore sarà la ribellione contro il peccato, tanto più profonda sarà la comprensione della Fede. Il germe della fede esiste in ogni anima terrena; cosicché l'ateo, allorché si desta spiritualmente, come avviene talora, cerca nell'anima sua qualcosa e vi trova, d'improvviso, Gesù Cristo! E in Lui egli troverà la consolazione e si rallegrerà ogni giorno di più. Conservate dunque Dio nella vostra anima: non sarà l'incredulità a darvi la beatitudine - essa è una malattia, una pestifera infezione morale. Quale avvenire, quale speranza hanno gli uomini senza Dio? Evidentemente, nessuna. L'uomo non può trovare in terra veruna consolazione se non grazia celeste. Necessita dunque che egli si rivolga con fede a Dio, senza mai cercare il proprio raziocinio di giudicare il suo operato. Come si può giudicare la saggezza di Dio? Chi siamo per definire con la nostra intelligenza le leggi del Creatore? Il credente deve, sempre e ovunque, aver fiducia in Dio ed inchinarsi a Lui; anche gli spiriti maligni sanno dell'esistenza di Dio, ma continuano a rimanere tali.*

*Sappiate che le vostre querimonie sul vostro destino e le vostre speranze sono assurde. Non esiste alcun destino! E' questo un grandissimo errore degli uomini che usano questa parola credendo che il loro cammino nella vita sia designato a priori. Chi potrebbe fissarlo? Evidentemente solo Dio. Ma se questo fosse così, se tutta la vita umana fosse già prima fissata e se l'uomo non vivesse quindi secondo la propria volontà, potrebbe Dio punire l'uomo per i peccati da lui commessi? Certamente no! Se così fosse, sarebbe una inconcepibile ingiustizia, nel mentre Dio è la giustizia più grande e più luminosa. Ecco perché non esiste destino!*

*Vi sono però degli avvenimenti nella vita dei popoli e dell'umanità, degli avvenimenti che assumono un significato oltremodo grande, allorché gli uomini vedono e sentono la mano di Dio. Ricordiamo la profezia che annuncia come dalla stirpe di David nascerà il Salvatore del mondo! Ricordiamo la profezia riguardante la vita terrestre di N. S. Gesù Cristo! Nella realizzazione di queste profezie si scorge il grande disegno! Ma sarebbe certo insensato il paragonare questo all'umano concetto di destino: il destino non esiste, e questa parola e questo concetto sono mere invenzioni dell'uomo. La vita di chiunque è organizzata secondo la sua volontà e le sue buone o cattive azioni. L'uomo è il padrone e l'organizzatore della propria vita e per questo appunto gli è stata data l'intelligenza. Ecco perché egli dovrà rispondere innanzi a Dio di tutto ciò che ha fatto nella vita; se egli soffrirà per i suoi peccati dovrà rimproverare soltanto se stesso.*

*Altrettanto irragionevole è il voler attribuire al destino ciò che invece è aiuto divino, come ad esempio quando Dio, nell'aiutare l'umanità, riunisce due esseri sul medesimo cammino della vita, oppure fa scendere la sua grazia come fosse soprannaturale, su quegli uomini che credono fermamente che il Signore li esaudirà. La grazia divina giunge sempre sugli uomini, ma giunge*

*generalmente allorquando essa è indispensabile, nei momenti più difficili e penosi, quando si soffre o quando si ha bisogno di aiuto.*

***La vita è una lotta:** e sino a quegli istanti decisivi all'uomo è imposto di combattere di sua iniziativa, di superare gli ostacoli tentando di giungere al definitivo appagamento dei suoi desideri. Ma se l'intelligenza e la volontà dell'uomo non sono più in grado di sostenere le disavventure della vita, se l'uomo, non è più in forza di combattere o difendersi e non vi è aiuto da nessuna parte, viene in aiuto Dio stesso in modo lampante, meraviglioso, chiaro per tutti, ma più specialmente per colui che provava tutto l'orrore di una situazione che, dal punto di vista umano, pareva insolubile. Con taluni questo avviene più di una volta nella loro vita. Molti credono che il matrimonio sia già stabilito a priori. Ripeto: il destino non esiste e i matrimoni si compiono per volere del Signore; alcune unioni sono il premio di una vita pia ed allora la vita dei coniugi trascorre felice e pacifica; altre sono inviate in prova, e Dio da esse giudica poi la fermezza e la debolezza dell'uomo. Il destino dunque non esiste, ma nella vita di qualsiasi uomo vi sono dei periodi di felicità concessi dal cielo; allora, e nella sua pace morale e senza nubi, e nel suo lavoro, e nei suoi affari, e nelle sue relazioni con altri uomini, dovunque lo accompagna il successo.*

*Una felicità simile, il più delle volte, non dura molto e capita all'improvviso; talvolta avviene allorché non la si aspetta, e in tal caso sta all'intelligenza volitiva dell'uomo l' approfittarne. La felicità c'è; però vi sono anche nella vita di ciascuno dei periodi di sventura. Senonché l'uomo deve fare degli sforzi di volontà e di spirito per superarli né deve perdersi di coraggio, e neppure lagnarsi o disperarsi. Ricordatevi che su tutto l'Universo regna l'Alta Saggezza! Ogni vostra lacrima, ogni vostra sventura, ogni vostra sofferenza, ogni vostra gioia sono necessarie a un altro Essere per la realizzazione dei Suoi desideri e delle Sue idee. Tutte le creazioni di Dio sono frutto di una intelligenza incomparabilmente superiore; perciò la vita degli uomini non può essere priva di senso, in quanto essi compiono, durante la loro esistenza, l'espressa volontà di Dio.*

*Guardate con quale intelligenza fu creato tutto il mondo da Dio! Anche la vita umana dunque non può essere considerata priva di senso".*

## **PARTE SECONDA**

### **LE MIE VISIONI DEL PROSSIMO GIUDIZIO UNIVERSALE**

#### **I**

##### **Avvertenza dell'Autrice**

Prima di iniziare la descrizione delle visioni del Giudizio Supremo, reputo necessario far presente ai miei lettori che queste visioni le ebbi nel mio sonno letargico come se mi fossi riaddormentata durante questo stesso sonno letargico e che esse mi apparvero come se fossero state reali: tali e quali cioè come le descrivo in questa parte del libro.

Che questo sonno mi fosse ispirato da una forza potentissima, lo desumo dal fatto che, allorquando mi svegliai durante la letargia, alcuni degli episodi da me veduti poco prima mi furono esposti e ricordati nei minimi particolari dal mio stesso compagno: dunque quel ch'io vidi era già noto a lui, abitatore del Cielo.

Senza pretendere di voler imporre a nessuno le mie convinzioni, credo però profondamente che quanto ho visto si avvererà. E se la mia narrazione ridesterà anche una sola anima addormentata, sarò infinitamente felice nel sapere che il mio libro non è stato scritto invano.

Voltosi a me il mio compagno mi avvertì che si avvicinava il momento in cui avrei dovuto vedere quel che avverrà inesorabilmente tra un numero indeterminato di anni. E dopo il suo dire

s'impadronì di me un sonno profondo, un sonno letargico. Durante questo sonno mi si presentò nuovamente dinanzi il mio compagno, e disse:

*"Verrà il giorno del giudizio - tu, testimonia vivo, rimira attentamente, ricorda tutto. Cosa sarà nei giorni del Giudizio Universale? Lo spirito del male spegnerà nei cuori umani l'ultima scintilla della fede, colmerà le menti di inutile vanità e muterà i sentimenti in pietre inanimate. I popoli, dissoluti, di tutto saran malcontenti, non avranno più fiducia l'uno dell'altro, non esisterà più vero amore e periranno i reggitori del mondo. Alzati e guarda!"*

Ed io vidi una grande città nella quale avveniva una gran battaglia. Gli uomini stessi tutto spezzavano, distruggevano e con odio feroce si massacravano fra loro. D'un tratto un terribile ululo squarciò l'aria e si ripercosse nello spazio, mentre un'improvviso, fortissimo e terribile terremoto scosse la terra. La gente si riversò nelle strade e il tumulto tacque tanto, quanto prima era stato forte e terribile; il tuono continuava a rombare con sinistro presagio, il cielo si era oscurato e ad uno ad uno tutti i rumori si confusero nel fischiare del vento.

Rimiravan l'alto cielo tempestoso gli uomini, silenziosi ed inquieti, col cuore presago di terribili sventure - e intanto l'uragano tutto spezzava, e trasportava per le strade i suoi trofei.

Così era giunta l'ora terribile, empiendo di sgomento tutte le anime, mentre il cielo si era fatto sanguigno e fiammeggiante per i rossi bagliori dei lampi. Poi la purpurea volta s'oscurò. Nubi nere avvolsero ogni cosa e su tutto scese un'ombra impenetrabile. Le stelle perdettero la loro luce. Tutto era pieno di un misterioso sgomento e d'inquietudine. Non si udiva il minimo soffio di vento, tutto era immobile; sulla terra muta, come un gigantesco velario, gravò la nera notte - ed il silenzio era pauroso.

Ma non era passata neppure un'ora, che già gli uomini si erano abituati al minaccioso aspetto della natura. Sulla terra la vita riprese il suo ritmo affrettato: i ristoranti, i teatri e tutti gli altri luoghi di tripudio eran pieni di una folla frivola. Alle Borse si giocava febbrilmente e si creavano ricchezze per perderle un'ora dopo. I vizi più ignobili, i piaceri più perversi e più empî allietavano la vita. Solo nelle cattedrali severe, pensose, ma deserte, si compivano i riti.

Lanciata nel vortice vano delle passioni e delle preoccupazioni, la gente dimenticava la salvezza dell'anima, - e mentre le vie erano piene di mille rumori, regnava nei templi un silenzio solenne e pio.

A un tratto un vivido lampo squarciò nuovamente le tenebre e tutto il cielo, cinto da mille vampe, s'accese ancora. Arsero le case e ovunque alte fiamme sorgevano, tutto il mondo era un immenso incendio, tutto abbatteva l'uragano, e il vento con i suoi turbini rovesciava e disperdeva rottami e uomini come meschine piume. La gente invano cercava scampo, pregando e supplicando trepidamente - si lamentavano le sradicate foreste. E l'immane vortice nella sua corsa strappava alle madri folli di spavento i bimbi dal seno e li portava in alto, fra le nubi...

Ed io vidi come Cristo stesso condusse quei fanciulli in cielo, e com'essi salivano lentamente in alto senza che alcuno li vedesse dalla terra; vi erano fanciulli d'ogni popolo e d'ogni razza e tutti cantavano un inno di gloria al divino Cristo.

Dopo che Cristo fu asceso, sulla terra cadde una pioggia di sangue; fiumi e mari si coprirono di onde schiumose e scagliarono contro gli scogli le navi, cui non era concessa salvezza alcuna.

Palazzi e case crollarono dovunque e dalle macerie venivano voci e grida invocanti lamentosamente aiuto. E dal mare, come nemici cupidi di strage, giungevano le ondate che spazzavano col ribollire delle acque tumultuose le dighe e i ponti.

Tutta la gente quest'uragano trascinò con sé e radunò in un sol luogo, sui continenti riuniti, là dove Dio doveva scendere dal cielo per il gran giudizio. Ma non confuse il grande cataclisma popoli e idiomi; ogni gente conservò il suo posto.

E sulla terra scese un gran silenzio: tutto tacque e si raccolse nell'attesa del futuro. Sentivano i credenti che s'apprestava il giorno del giudizio; fra le tenebre regnanti ovunque si cominciarono ad accendere fuochi attorno ai quali si affollava la gente per sapere il pensiero degli altri, ma invano. Nessuno sapeva dire se ovunque sulla terra si attendeva tremando così, o solo su quel luogo si addensava minaccioso il cielo.

Dovunque, fra le rovine dei negozi, vagavano ladri muniti di lanterne, saccheggiando le merci abbandonate, vini, pellicce, vasellame prezioso. A fiumi scorreva il vino saccheggiato e sempre più rumore si faceva attorno ai fuochi; infine, vinti dalla cupidigia, gli ebbri si diedero nuovamente alla rapina, entrando nelle case semidistrutte o deserte. Altri invece più depravati, saziavano le loro perverse voglie sulle donne e sui fanciulli né vi era nei loro occhi pietà o rimorso. Ovunque si udivano solo gemiti, pianti, grida e nefande canzoni.

... Il grande incendio era morto; sulla piazza però brillava ancora un altro rogo acceso, attorno al quale turbe di gente gozzovigliavano fra bestemmie e grida oscene. Presso le mura di una cattedrale, un'altra folla, ebra e licenziosa, urlava canzoni empie, mentre menzogneri oratori parlavano al suono di coppe cristalline. Il male trionfava.

Eppure il destino si compiva...

Taluno sentiva il suo cuore battere cupamente, oppresso da un oscuro presentimento: le anime sentivano l'appressarsi di un mistero, e molte, frammezzo a quell'allegria, erano tristi. Solo coloro che erano puri e giusti al cospetto di Dio non tremavano di angoscia, ma anzi eran colmi di gaudio. D'un tratto a me d'accanto suonò una voce: la voce del mio compagno, nuovamente incomprensibilmente ricomparso non si sa donde.

*"Perché così triste? Io sono stato nei cieli durante tutto questo tempo. Lassù tutto è pronto per l'istante supremo e Cristo detta la sua sacra volontà: adesso tu vedrai compiersi il gran mistero. Ma non temere: qua non si deve temere: non sarà che una visione e ben presto il mattino raggianti distaccherà l'oscura notte!"*

Attorno intanto, fra genti, continuavano le orgie, fra impudiche canzoni, fra schiamazzi e rumori d'ogni genere. Qua e là, cogli strumenti predati, si costituivano improvvisate orchestre, invitanti alla danza. Ovunque litigi, bestemmie, risse. Nessuno pensava che questa dovesse essere la sua ultima ora; ma in quel mentre apparve nel cielo un messo alato dell'Altissimo e risuonò la voce, attraverso la squillante tromba angelica:

*"Sorgete o giusti, e gioite: vien per voi il premio. Ma voi, o peccatori che avete fatto spreco della vita, sappiate: è giunta l'ora del giudizio!"*

Un tremito acuto afferrò i cuori, che si pentirono - ma ahimè, troppo tardi - della loro poca fede. Tutti, come affascinati, guardavano in alto: terribile e maestoso era l'angelo annunziatore, aspro e sonoro era il suono della tromba, sì che tacquero come per incanto tutti i rumori. E scomparve l'arcangelo minaccioso: il cielo restò sospeso, silenzioso ed oscuro, sopra la terra. Ed ecco che un secondo venne giù volando, col vangelo in mano, annunciando: *"E' compiuto!"*. Dietro a lui veniva un terzo, mentre a loro apparve lucente un calice, annunziatore della luminosa Alba.

Così si svelò in ogni mente l'eterno mistero e tutti i dubbi caddero vedendo l'alto potere della Provvidenza! Nel calice trasparente, come fiamma ardeva il sangue vermiglio, quel sangue sacro che fu il riscatto degli umani peccatori...

Dal calice risplendente scesero tre raggi limpidissimi, che si separarono divergendo in tre direzioni destinate. Ed ecco che riapparve il terzo arcangelo e si fermò assieme agli altri presso il calice sacro. L'un d'essi teneva il vangelo, l'altro la tromba e il terzo, immobile accanto ad essi, si librava nel cielo con le ali spiegate.

In quell'istante risuonarono nell'etere immobile soavissimi accordi di invisibili strumenti, e questa musica dolce invase tutti i cuori. Presagendo la prossima venuta di Cristo, tutti gli uomini sorsero in piedi tremando. Fra le nubi apparvero volti irraggianti bontà: erano i santi dalle vesti risplendenti, che pareva nuotassero nel purissimo cielo. E attorno a loro risuonavano canti inneggianti al Signore. Dinanzi a un canto così sovrانamente dolce e silenzioso, gli uomini tacevano inquieti; solo col cuore innalzavano lodi all'Altissimo.

**E apparve in alto il santo simbolo della croce**, pegno di salvezza per i giusti e di eterno castigo per i ribelli: ed essa agli uni recò gioia ed agli altri fiacò le forze per sempre.

Non un alito di vento: non tremava una foglia sugli alberi: solo risuonavano pianti e sospiri, mentre i più coraggiosi attendevano il supremo giudizio, a capo basso, in silenzio. Il coro angelico continuava il puro canto che è la preghiera, quello che sanno innalzare solo le falangi angeliche. Ed ecco che apparvero le loro luminose schiere cingenti la croce, siccome ghirlanda, mentre il loro canto, lieve, si innalzava sottilissimo verso la volta celeste. Come era bello il loro aspetto! A mille a mille con un fruscio d'ali essi scendevano giù l'ampia volta, formando come una cortina biancheggiante.

All'improvviso squillo delle trombe forte batte il cuore in ogni petto ed ogni essere umano attese immoto pel terrore, mentre i cherubini più forte intonarono il canto di gloria del Signore, Dio di ogni popolo. Il celeste coro sfavillava tutto d'una viva luce, facendo sembrare pallida - al confronto - la luce delle stelle. Così il mondo immortale scendeva fra gli uomini a ridestar la fede: e a poco a poco da tutti i cuori svaniva il dolore e con esso cessarono i sospiri.

E tacque, d'un tratto, anche il suono celestiale, tacque il fremito delle ali. L'aria sembrava dormire: gli ultimi accordi si spensero, spezzandosi bruscamente e di nuovo tutto e tutti avvolse la paura. Era terribile il silenzio: non si udiva all'intorno un sol respiro.

In mezzo a quel silenzio, Egli discendeva dal cielo: Egli - chi?

Era Cristo, la nostra Gloria, di cui è pieno tutto l'universo... Oh, di qual gioia Egli accese l'anime tutte! Salivano in cielo invocazioni in varie lingue; unico, però, era il pensiero di tutte le menti e questo pensiero come un nuovo inno si sprigionava da tutte le labbra.

Cristo splendeva, simile ad un sole dardeggiante dall'alto cielo e a lui saliva l'inno che si perdeva poi, giocondo e vittorioso, nell'infinito. E s'innalzavano per lui, giubilando, quelli ch'erano degni <sup>(1)</sup>: e Cristo fu circondato da una corona di universale gloria, con tenerezza miravano i popoli il suo volto e confrontavano con esso le immagini terrene di lui, onde vivificarle alla fonte stessa dell'Amore. Era il suo volto bello oltre ogni dire, e l'aura dorata splendente di infiniti raggi. Da lui Bontà spirava e tutto il cielo era abbellito dalla Sua Santa presenza...

E le anime dei morti vennero ai luoghi dove in un giorno lontano furono sepolti i loro corpi; e coloro che non avevano la tomba assunsero l'aspetto che avevano nell'atto della loro morte <sup>(2)</sup>. Cristo ridiede loro la vita, come la Primavera con le carezze del sole dona vita ai campi ed ai giardini. Come è solenne, come è splendido il Salvatore stendente le braccia sul mondo.

Per volontà di Dio risorse tutta la gente, quasi destata da un lungo sonno, per la rinata azione della scintilla vitale. Apparvero miriadi di volti nuovi risvegliatisi dopo un lungo correre di secoli...

E, nel rimirar Cristo, le anime della moltitudine erano colme di gioia spirituale e copiosamente scendeva, dolce, il pianto. Monti, colline e pianure - tutto era coperto di gente, e tanta era la moltitudine in ogni luogo che niuno poteva muover passo. Dinanzi all'alta apparizione mute si schiusero le labbra e tutti i popoli cantarono la lode all'Unico, Supremo Iddio: **"Siano grazie al Salvatore per la salvezza degli uomini! Siano grazie a Lui, l'Eccelso!"**. Così il coro terrestre si univa in una lode sola a quel Celeste. E tacque il coro di queste estreme voci: **"Oggi Cristo stesso è con noi!"**. Di nuovo tutto cadde in silenzio: ma ad ognuno nell'attesa batteva, febbricitante e inquieto, il cuore; e Cristo ruppe il silenzio tutti richiamando col suono della Sua voce: **"Io son**

***venuto a voi, siccome vi promisi e benché voi non mi attendeste!"***

Mite nel soave aspetto, egli mirava le turbe coi suoi occhi meravigliosi: e quando aperse le braccia, apparvero sulle sue mani le trafitture della croce. E la sua voce che scendeva nell'inno delle anime, disse: ***"Io vi conduco, o figliuoli, in nome del purissimo Amore nel regno immortale"***. Si staccarono i giusti dalla terra e, sconfinata falange, assunsero ciascuno il proprio posto.

Soffocando per il pianto greve, restarono i peccatori: tacquero le labbra spudorate degli empì e dei bestemmiatori e tutti, a capo basso, piegarono le ginocchia dinanzi a Cristo. Erano molti, immensa moltitudine, ma tutti chinaronò rassegnati il capo dinanzi al savio voler divino: caddero dai volti dei malvagi le maschere mettendo a nudo la loro anima, che rivelò l'ansia.

Mi volsi attorno: o spettacolo grandioso!

Io vidi, gli uni accanto agli altri, i morti e i vivi - immensa moltitudine che pareva riempisse l'universo: vi era gente d'ogni nazione, d'ogni tempo e di ogni età - mancavano i fanciulli che, dopo morti, sono accolti da speciali luoghi destinati ad essi. In terra vi era una folla di persone, poi altre più su, più su, gradatamente, sì che pareva che gli ultimi si confondessero con l'azzurro cielo. Tutti assieme, formavano un enorme cerchio regolare e in mezzo a loro stava Cristo in un grande spazio, lucente e luminoso inondato dalla sua stessa luce, così che, di fronte a Lui, impallidì persino lo sfavillante calice con i tre raggi che ne partivano, simili a tre strade e che si allungavano, appena visibili, sino all'estremo orizzonte. Ed io notai che, quanto più le anime erano vicine a Cristo, tanto più erano luminosi i loro volti ed esse stesse più liete.

E cominció a spiegarmi il mio compagno:

*"Guarda! tutti coloro che qui raccolti sono in cerchi regolari son disposti secondo i loro meriti o virtù.*

*Qui più non si chiede a nessuno la confessione dei passati falli, dei vizi o dei peccati.*

*L'Onnipossente ed onnisciente Spirito Santo ha già segnato il posto a ciascheduno: di conseguenza ognuno ha il posto che in sua vita ha meritato. Più egli è stato in vita puro e integro, e più presso a Cristo siede. Sappi anche che tutti coloro che son risorti per il Supremo Giudizio hanno dimenticato ciò che è avvenuto dopo la morte ed hanno serbato solo il ricordo della vita eterna. E sono qui sereni, pieni di incrollabile fede nella Giustizia del Creatore, in attesa di venire giudicati. La in basso, stanno i peccatori, cui non è dato distaccarsi dal suolo, ed essi mirano con un sordo sentimento di invidia la beatitudine che aleggia sui volti dolci di coloro che stanno presso al Signore".*

Guardai allora ad essi, e vidi come piangevano impotenti. Ma era vano quel pianto. Gli infelici, colpiti dall'augusta maestà di Cristo Dio, correvano qua e là cercando scampo, pieni di smarrimento, senza osare di alzar gli occhi a mirar Cristo che non avevano voluto riconoscere in vita.

In quell'istante si sentì la voce del Salvatore penetrare in tutti i cuori: *"Aprite gli occhi, o ciechi, e ricevete tutti la vista celeste. Rimirate per l'ultima volta il vostro aspetto terreno e ricordate ciò che avete vissuto e ciò che avete veduto: tutto il vostro corpo caduco assumerà forme più imperfette, Io vi lascerò immutati i vostri occhi, voci e capelli"*.

Una nube leggera occultò il Signore agli occhi dei suo popolo e non fu più visto.

Ed io chiesi al compagno come mai tutte le varie genti avessero compreso il dire di Cristo: ed egli mi rispose che il dire del Signore è chiaro a tutti, indipendentemente dalla nazionalità, perché le sue

parole ciascuno le sente nella sua lingua materna. E aggiunse ancora.

*"Entro al celeste regno, tutti dimenticheranno le lingue parlate in terra e comunicheranno in un linguaggio a tutti comune".*

#### IV

Allorché Cristo cessò di essere visibile per la folla, ognuno, riguardando attorno a sé, cominciò ben presto a riconoscere quelli che conobbe in sua vita: ed un meraviglioso e variopinto quadro offriva quella folla composta di popoli diversi, proveniente da diverse contrade e che rivestivano ancora le vesti e gli ornamenti portati in vita.

V'erano vecchi e giovani ancor nel fior degli anni, uomini ricchi dalle vesti sfarzose e mendicanti; i re, gli imperatori e i condottieri stavano accanto ai semplici soldati e i cortigiani superbi accanto ai contadini e le dame d'alto lignaggio accanto alle semplici popolane; vi erano delle suore e dei frati e poi alla rinfusa, mercanti, accattoni, ministri, servitori e preti, i sani e i malati tutti coperti di piaghe, e i gobbi e gli storpi - tutti erano qui: ma l'uno dall'altro non si distingueva più per ciò che aveva in terra, bensì per le sue virtù. Per volontà divina tutti avevano ripreso l'aspetto che avevano al momento della morte.

Ed ecco che dileguo la bianca nube e in sua vece le turbe videro in alto maestosi apostoli e profeti, dalla canizie veneranda. E verso loro dall'alto cielo scendevano due santi, nelle vesti che essi ebbero nell'ore della morte terrena. Era l'un d'essi alto e magro, col petto nudo coperto di peli e gli cadevan sulle spalle le chiome nere, appena inargentate. Come una folgore brillava lo sguardo del Gran Profeta sotto alle aggrottate ciglia e tutto il suo aspetto, maestoso e virile, colpiva. Recava in mano un lungo bastone che terminava a forma di croce, ed il suo corpo era cinto di pelli d'animali. L'altro invece era un Santo, in tutto il mondo noto e venerato per miracoli suoi. Portava le vestimenta arcivescovili festive e sul suo capo splendeva una mitria costellata di pietre preziose, e sul petto una croce d'oro e di diamanti.

E dietro a lor di nuovo, in un mare di luce, apparve il Re dei Re accolto da grida di vittoria, e andò a porsi fra i Santi.

E il Salvatore, volgendosi alla sua gente, levò in alto le sue mani luminose in atto di benedire, e disse: "Gettate via da voi tutto ciò che avete avuto in terra, che non è altro che polvere e che ormai più non vi serve. Vestite d'ora in poi solo le vesti che vi donò Madre Natura <sup>(3)</sup>. Volgetevi con letizia alla vita nuova ed abbian fine per sempre fra di voi discordie o guerre e siano i popoli come fratelli! Sian morti d'ora innanzi in mezzo a voi il male e le bassezze e mai di secolo in secolo, un sol peccato nasca tra voi. D'ora in poi voi sarete felici, sereni e miti come gli angeli. Più non vi colpiranno la morte, le malattie o le separazioni fra i vostri cari e voi sarete sempre coi vostri eguali, mentre con coloro che sono più in alto sulla via della perfezione, vi vedrete i soli giorni di festa. D'ora in poi non vi saranno più deformi o malati, né il vecchio si distinguerà dal giovane, perché avrete tutti l'età che io avevo allorché vinsi la morte: trentatrè anni <sup>(4)</sup>. E queste fattezze le conserverete sempre immutate, perché voi siete per me gli eredi dell'universo, dal momento che amaste ciò ch'io amai!".

Il Redentore levò in alto le braccia, e densa una nebbia avvolse tutte le cose; e quando si sciolse, la terra presentava un aspetto diverso. Benché nessuno avesse mutato di posto, pure l'aspetto dei volti e dei corpi s'era completamente rinnovato: i nuovi volti erano pieni di vita e su di essi affioravano sorrisi di felicità. A mala pena riuscivano a riconoscer se stessi i vecchi e i malati. E assieme a loro era un numero incalcolabile di santi, col corpo cinto da aureole luminose e variopinte. Tutti avevano vesti policrome leggere ed ampie, ben dissimili da quelle terrestri e tessute con una sostanza dolce e

profumata simile a quella con cui sono fatti i petali delle rose. Tutti splendevano d'una viva luce e sembravano diafane figure; e tutti avevano lo sguardo fisso sul Salvatore.

In questo mentre il Signore radunò gli angeli e impose loro d'accompagnar nei cieli i giusti, prendendoli a volo. E gli angeli salirono a volo, seguiti da quelle anime sante che l'etere celeste sosteneva, senza ch'esse fossero alate. Così ascendevano in ampi cerchi.

I peccatori intanto, restati giù in terra, seguivano con gli occhi avidi il sublime volo ch'essi invidiavano.

## V

D'un tratto rintronò per l'aria un terribile tuono e si intravidero in lontananza le falangi delle forze infernali che incedevano fra le nubi di foschia, sinistramente illuminate di rosso; e nel veder la rossa nube che si avanzava, i peccatori, invasi da una paura folle, si dettero a correre senza meta, invocando salvezza e travolgendosi l'un l'altro. Ma dalla parte opposta si avanzava uno smisurato serpente sibilando ed inarcando il dorso coperto da lucenti squame e sollevando le sue mille teste spaventose. Quel mostro rappresentava la forza delle tenebre che crea i peccati che trovan ricetto nel tetro inferno. Giubilando malvagiamente, gli spiriti maligni spingevano i peccatori incontro al serpente e questi si appressava a loro, alzando le mille teste e trafiggendo i miseri con mille puntate dei suoi occhi malvagi. Dalle fauci eruttava fuoco e fumo, spargeva attorno un orribile fetore: così s'iniziava l'eterno strazio per coloro che peccarono in terra!...

In quell'istante scendeva dall'alto la inaspettata salvezza, fra vergini leggiadre e biancoalate che la circondavano cantando armoniosamente:

*"Fra di noi, Santa Vergine cara di beltà spirituale, o Beata, e d'amore, si sono riuniti,  
Gloria a Te, in eterno laudata!"  
"Che sì bella ci appari e splendente,  
Protettrice pietosa, ed ognora  
Sei sì pronta d'un anima dolente ad accoglier la prece che implora!"*

Il suo volto era adorno di una bellezza spirituale indicibile, e per quanto io non lo avessi mai visto prima d'allora, mi parve di conoscerlo da tempo. E altro coro intanto continuava il dolce canto:

*"Desti Tu la materna carezza  
Al tuo dolce Bambino Gesù e piangesti nell'alta tristezza alla croce di Cristo ancor Tu".*

Il suo apparire rianimò i peccatori che furono presi da un segreto presentimento gioioso, allorché Essa si avvicinò a Cristo e, levando verso di Lui lo sguardo pieno di speranza, parlò con voce soavissima: *"Dimmi, o Signore, dove sono quelli per cui impetrai perdono?"*

*"Sono qui!"* rispose Cristo. Gli angeli pronunciarono i loro nomi e i peccatori, schiudendo le loro labbra sino allora mute, invocarono il nome di Lei, stendendo in alto le tremule braccia; e il Signore disse: *"A voi che levaste con fede la preghiera a mia Madre e con amore vi rivolgeste a Lei, chiedendole la grazia della remissione dei peccati, a voi perdono!"*. Appena ebbe pronunziate queste parole, gli assolti ascsero al cielo. In massima parte erano donne, e queste fecero corona attorno alla Eletta che, ardente di letizia in volto, piegò il ginocchio innanzi al Figliuol suo. Poi, riascese in alto, nell'Empireo, seguita a volo da tutti i perdonati.

E sorse allora il gran Profeta della Cristianità che, chinò il capo dinanzi al Redentore, così pregò: *"O Signore! Tu sai che durante tutta la vita, io ho inesorabilmente condannato il vizio, ed ogni peccato. Ma quando, al termine della mia vita terrestre, io venni accanto a Te, ascoltai con*

*attenzione e benevolenza le preghiere di coloro che, anche peccando, hanno onorato in terra il mio nome e si sono rivolti a me per impetrare clemenza, poiché non ardivano presentarsi direttamente a Te, temendo la Tua alta giustizia. Ed ora, nel giorno del Final giudizio, o mio Signore, Te ne prego, perdona, per la Tua immensa misericordia, agli uomini che ti hanno offeso coi loro peccati!". La voce calda del Profeta tremava al cospetto di Cristo. E questi disse: "Per la tua prece, siano perdonati i peccatori che, se anche deviarono dai miei comandamenti, pure, coscienti del loro peccato, si rivolsero a te, pentiti, per impetrare la salvezza!".*

Di nuovo si udirono grida esultanti, e ancora in lievi stormi i peccatori salirono nei cieli. E allora il Grande Santo si appressò a Cristo ed in ginocchio chiese perdono per quelli che, senza conoscerlo, vissero giustamente, amando il bene e fuggendo il male. E disse Cristo: *"Sì, sarà come tu chiedi. A coloro che odiano il male e che operano il bene, io non ne farò colpa. Essi non conoscono il fonte battesimale, ma staranno lo stesso con me, seppur divisi dai cristiani. A tutti coloro per i quali mi hai chiesto la grazia, concedo il mio perdono!"*. Dopo tali parole, si sollevarono da terra tutti coloro che, non cristiani, amarono il bene ed onorarono la verità, e insieme a loro molti altri ammessi in cielo per intercessione del Gran Santo.

E di nuovo la volta del cielo si irradiò dell'immagine divina di Maria Vergine che, riccamente vestita, veniva per l'aria triste e silenziosa.

*"Per chi vieni qui supplice?"* le chiese il suo Figliuolo, Iddio - ed Ella: *"Io vengo ancor per quelli per cui hanno pregato le madri, versando fiumi di dolorose e sincere lacrime; perdona, in nome dell'amore materno, a coloro pei quali prego quest'amore!"* E Cristo le rispose. *"E sia! A lor perdona la tua preghiera stessa!"*. Ed una volta ancora, come un'onda sonora, le grida gioconde dei peccatori perdonati avvolsero la terra e una moltitudine di gente, mutando volto, dal dolore passando all'allegria, ascese in cielo. E attorno a Cristo sorsero in folla luminosa Santi e Sante, fiori di soave e delicata bellezza. Ed essi, l'un dopo l'altro, intercedettero pei peccatori che in terra, pregando, avevano raccomandato loro l'anima. Ogni preghiera fu esaudita ed una nuova e più grande moltitudine ascese in stormi giubilanti in cielo nel regno della luce e della pace eterna.

Allora i primi seguaci di Cristo, gli apostoli Santi levarono a Cristo preci pei peccatori che furono in vita devoti a loro. E Cristo disse: *"Non posso negare questa grazia a Voi, miei discepoli dilette; a voi che per i primi credeste in me"* e, voltosi ai peccatori che, con animo sospeso, seguivano le preci dei loro intercessori, aggiunse: *"Perdono a coloro che han rivolto preci agli apostoli miei, che hanno insegnato in terra la vera religione!"*. A questi detti, i peccatori assolti, con gioconde grida, ascесero lievi, vicino ai loro Santi Protettori, sino alle sconfinite altezze celesti.

Rimase solo, sullo sfondo azzurro del cielo, Cristo irradiante un'infinita luce, e di nuovo s'appressò al suo figlio la Madre Santa e vedendo l'immensa folla dei peccatori che ancora restava in terra, se ne stette silente e lacrimosa, oppressa dalla vita pietosa dei peccatori, che fissavano in Lei gli sguardi dolenti, e a Lei tendevano le braccia tremanti. Ed ascoltando il pietoso gemito disse, fra il pianto: *"Tu, che sei l'Onnipotente, perdona a tutti! Essi sanno che la tua condanna è giusta, ma nel giorno del Giudizio Universale sarà più bello se uguaglierà in letizia il giorno in cui risorgesti dai morti e nel quale il perdono giunse sino al profondo inferno"*. E sull'immortale fronte del Salvatore si smosse la fulva chioma.

Ed egli disse alla Purissima: *"Tu giudichi così con la tua anima piena di fede e di bene. Ma posson questi eterni ribelli essere insieme ai giusti che ho premiato?"*

Tacque la Vergine, e solo il suo sguardo triste continuò a dire: *"Grazia!"*, ed essa rimase così, triste e muta, a supplicare Cristo. E il Salvatore, cedendo alla Sua venerabile Madre, perdonò al migliore fra i peccatori di ogni stirpe - e poi ascese, avendo accanto a sé la Sua Santa Genitrice.

Salivano come le spire dell'incenso salgono lievi dall'altare, spargendo attorno soavissimo profumo - nel mentre dietro a loro sullo sfondo dell'azzurra immensità raggiava la luce eterna, quella luce che sola può illuminare Cristo e la sua Divina Madre...

- (1) "Poi noi viventi, che saremo rimasti, saremo insieme con loro rapiti nelle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre col Signore" (1<sup>a</sup> Tessalonicesi 4,17).
- (2) "E il mare rende i morti che erano in esso; parimenti la morte e l'inferno resero i loro morti; ed essi furono giudicati, ciascuno secondo le sue opere" (Apocalisse, 20, 13)
- (3) "Ora, se Iddio riveste così l'erba che oggi è nel campo, e domani è gettata nel forno, quanto maggiormente rivestirà egli voi, o uomini di poca fede?" (S. Luca, 12, 28).
- (4) "Finché ci scontriamo tutti nell'unità della fede, e della conoscenza del Figliuolo di Dio, in uomo compiuto, alla misura dell'età matura del corpo di Cristo" (Efesi 4,13).

## **PARTE TERZA**

### **FRA LE STELLE**

Dopo la fine del Giudizio Universale, allorquando Cristo ascese in cielo, e le anime dei peccatori furono portate là dove vivono l'eterno male e le oscure forze infernali, la terra era tremenda e vi regnava una immensa devastazione.

Noi cominciammo a visitarla - l'abbandonata da Dio - una volta sì bella, sì varia e ricca per natura.

Ma dopo il Giudizio essa era diventata morta, triste e orrida. Fabbriche, navi, treni ed aeroplani - tutto il movimento era di colpo cessato. In nessun luogo si vedeva una creatura viva e non s'udiva né il canto d'un usignolo, né il ronzar d'un insetto, né il fischio di una locomotiva - tutto era morto!

Entrammo in un castello, una volta splendido, ora semidiroccato: tutte le decorazioni erano in pezzi e giacevano a terra preziose statue e colonne. Il mio compagno mi condusse ad un forziere intatto ancora colmo di splendidi gioielli e di monete - e indicando con la mano il cielo mi disse: "Lassù, questo non serve. Là per la salvezza basta la bellezza dell'anima".

Poi, vidi milioni di cadaveri di uomini, di animali e di uccelli ammassati gli uni sugli altri già in decomposizione. Essi ammorbavano talmente l'aria che non si poteva più oltre rimanere in terra.

Allora cominciammo a sollevarci... e in quei momento mi destai. Dinanzi ai miei occhi passavano ancora le magnifiche visioni del sogno appena avuto: accanto a me, tranquillo e dolce come sempre, stava il mio compagno:

*"Ricordi bene quel che ti fu svelato nel santo sonno che hai avuto or ora?"*

- Sì, - gli risposi, piena di un'intima misteriosa commozione.

- Allora - continuò il mio compagno - *ti mostrerò la meravigliosa vita dell'oltretomba.*

Era un giorno lucente, pieno di sole. Noi salivamo lenti sino a che la terra sparve in lontananza come una macchia oscura...

D'un tratto una forza ignota ci trascinò in avanti ad una velocità tale che io sentii tutto girare attorno

a me e tutto confondersi dinanzi. Un brivido mi prese tutta - ma non passò che un tempo inestimabilmente breve, e ci trovammo nel cerchio delle stelle.

*"O mio Signore - io mormorai - che volo veloce!"* E il mio compagno mi rispose: *"Sarà sempre così, ogni qualvolta noi voleremo da un pianeta ad un altro"*.

Ormai si era già spenta la luce del sole e vi era attorno a noi solo una strana luminosità che ci permetteva di distinguere le cose. Ed ecco io vidi tutte le stelle, ma non le osservai con occhio umano; esse mi apparvero come sogliono apparire alla vista spirituale. Osservai che la maggior parte delle stelle, lungi dall'essere disordinatamente sparse per la volta celeste, era invece riunita in gruppi; e vidi anche ammassi di vapori informi che parevano roventi, ed emanavano un calore fortissimo. E delle stelle, alcune avevano un movimento ben definito ed altre invece stavano immobili, splendendo di vivissima luce. E mentre volavano tra questi grandiosi splendidissimi mondi, il mio compagno osservò: *"Ecco, dinanzi ai nostri occhi passa tutto l'Universo; senza l'onnipotente mano di Dio non può esistere l'Universo, ne noi lo potremmo immaginare. E gli uomini, dopo la loro vita mortale, se giusti, assunti in cielo, nei giorni di gaudio festivo, saranno ammessi a visitare tutti gli altri pianeti"*.

Ed ecco, dinanzi a noi, in lontananza, apparire un globo biancheggiante inargentato; ma quanto più ad esso ci avvicinavamo, tanto più diventava fredda l'aria tutto all'intorno. Triste e deserta ne era la superficie, e non vi crescevano alberi né erba. Tutto pareva morto da immemorabile tempo: mari, fiumi - tutte le distese acquee, insomma - erano incatenati, coperti da uno strato di ghiaccio denso e rilucente; i monti erano coperti di nevi eterne e i più alti fra loro non erano ormai che piramidi di ghiaccio.

Noi ci posammo sulla cima più alta ed io chiesi: *"Qui non si sciolgono mai la neve e il ghiaccio?"* *"Mai, ché tale è la volontà di Dio - rispose il mio compagno. Tutto resta qui eternamente gelido"*.

All'intorno regnava la desolazione, e dagli spazi senza vita, dove brillava il ghiaccio trasparente e scintillante nel suo candido splendore, abbagliandoci gli occhi coi suoi riflessi adamantini, veniva a noi la silente tristezza di una tragedia senza nome...

## PARTE QUARTA

### L'INFERNO

#### I

Avvertenza dell'Autrice

Ci sono uomini che dicono: Se Dio è veramente misericordioso, egli non può martirizzare le anime umane nell'inferno tanto più eternamente.

Forse caro lettore, tu stesso avresti tante volte pronunciato queste amare parole, oppure avresti avuto simili pensieri nel tuo cuore, senza pensare che Dio era sceso dal cielo sulla terra precisamente per redimere gli uomini dall'inferno.

Egli era sceso per alleviarci il cammino verso il luminoso regno dei cieli ed armarci del segno della Croce contro Satana.

Ma a ciò si può obiettare: Ma perché, allora, in generale, il Signore permette l'esistenza di Satana e perché l'ha creato?

Ma si deve ricordare che Satana era stato creato un angelo puro e solo più tardi si allontanò da Dio

con tutti i suoi aderenti. Essendo uno spirito incorporeo egli per questo solo è immortale, quindi eterno.

Così l'uomo. Nasce un bambino puro, senza peccati, ma più tardi tante volte si allontana da Dio, non riconosce più la sua volontà, si rivolta contro di lui e fa del male. Un tal'uomo, dopo la sua morte inevitabile, certamente va all'inferno, come aveva detto il nostro Signore: *"Al fuoco eterno preparato al diavolo e agli angeli suoi"* (Matteo 25, 41). Però nonostante queste sante parole ci sono degli uomini che decisamente respingono la dottrina dell'inferno, contrariamente all'insegnamento di Gesù Cristo, il quale preveniva gli uomini, perché non capitassero in quel luogo di martirio.

Secondo alcuni sapienti, questo martirio non sarebbe eterno, però si deve notare che nell'Epistola agli ebrei, nel 1° capitolo, verso 8 è detto: *Nei secoli dei secoli lo scettro del Suo regno è uno scettro di dirittura.*

Le stesse parole stanno nell'Apocalisse, cap. 20, verso 10, dove è detto chiaramente: *"e saranno tormentati giorno e notte nei secoli dei secoli"*.

L'inferno è terribile. Egli è terribile già perché significa il distacco eterno da Dio: e questo distacco non è la semplice incoscienza, anzi è la sofferenza fisica in quel luogo:... *"ove il verme loro non muore e il fuoco non si spegne"* (Vang. S. Marco 9, 47). Nel Vangelo S. Matteo, cap. 8, verso 12, è detto *"quivi sarà il pianto e lo stridor de' denti"*.

Inoltre il Santo Vangelo insegna: *"E oltre a tutto ciò fra noi e voi è posta una gran voragine, talché coloro che vorrebbero di qui passare a voi non passano a noi"* (S. Luca 16, 26).

Serve d'esempio per tutti i peccatori la sorte di un ricco che sentiva tutto e trovandosi nell'inferno udiva giungere dal paradiso le parole di Abramo, *"era in piena conoscenza, ma tormentato terribilmente"* (Vangelo S. Luca 16,19-13).

Non vi è scritto sacro nel quale sia menzionata una qualsiasi trasformazione dell'inferno dopo la risurrezione di Cristo.

Staccatici dal rigido e ghiacciato pianeta, di nuovo volammo in alto. Ci dirigemmo verso un nuovo pianeta, tutto lucente, e man mano che ci appressavamo, incontravamo un'atmosfera sempre più rovente. Evidentemente una forza ignota, che emanava dal pianeta stesso, produceva questo fenomeno.

Non so perché, ma io sentivo uno strano turbamento nell'anima, via via che diminuiva la distanza che da lui ci separava: la vivacissima luce poi che da esso emanava mi accecava gli occhi e tutto il corpo risentiva un insopportabile calore. Finalmente giungemmo alla meta. Ci fermammo, il compagno ed io, sulla vetta di una montagna che alta s'ergeva su tutto il pianeta: da questa cima si poteva abbracciare un ampio orizzonte. A destra e a sinistra, tre catene di monti: si vedevano vulcani attivi, che eruttavano in gran quantità fuoco. Nubi di fumo nerastro e torrenti di fuoco uscivano dai loro crateri come gigantesche bocche spalancate, ed avvolgevano d'una caligine spessa le pietre roventi e la lava che usciva dalle viscere della terra. Rivi sinuosi di metallo liquefatto scendevano lentamente, con uno scintillio strano, dalle cime dei vulcani giù verso le valli.

Tutto, all'intorno, era immerso nel buio. Per alcune ore il disco di un astro, somigliante per altro al nostro sole, ma che appariva coperto da un denso velo, emanava una luce debole, quasi crepuscolare; passato questo breve periodo, cadeva di nuovo la lunga e triste notte, durante la quale si vedevano saltellare or qui or là, le piccole luci erranti, di fiamma malefica, le quali apparivano con intermittenza straordinaria, sempre crescente, e poi scomparivano completamente. Sempre più mi sentivo angosciata e triste. Non riuscivo a scorgere nessuna vegetazione, eccetto

qualche raro cespuglio privo di foglie, d'un colore grigiastro e d'una forma strana, abbarbicato qua e là per le gole e le vallate. Voltandomi indietro mi fu dato scorgere qualche fiume. Le sue acque fangose scorrevano lentamente, come contro voglia. Dovunque regnavano desolazione ed oscurità. E tutto mi sembrava deserto: ma il compagno ad un tratto tese il braccio indicandomi uno dei profondi burroni e proferì una parola: *"Guarda!"*.

Fissando lo sguardo in quella direzione, vidi alcune figure che si muovevano velocemente in mezzo ad impercettibili lumi. Dall'altezza donde io osservavo tutto, esse mi apparivano piccole come formiche. Cominciammo a discendere, sempre avvicinandoci a quel burrone, e allorché vi fummo vicini, ci arrestammo dinanzi ad una roccia a strapiombo.

*"Tutti questi sono peccatori"* disse il mio compagno. *"Ora tu rimarrai sola fra loro, senza di me, ma qualunque cosa ti succedesse, quand'anche tu ti spaventassi non devi pregare, perché qui è severamente punito chi rivolge a Dio una preghiera. Io non ne sono certo, ma credo che accadrebbe qualcosa anche a te, se tu pregassi. Non dimenticare che questo è il regno degli spiriti del male! Non devi pregare mai perché la preghiera di questo regno non giunge a Dio". "Perché? Perché mai? Io non riesco in generale a comprendere come mai la preghiera possa avere degli ostacoli"*. E il compagno mi rispose: *"L'ostacolo consiste nella grazia di Dio che non giunge sino alle anime dei peccatori. Come gli uomini non possono parlare a distanza senza la radio, così pure la preghiera senza la grazia dello Spirito Santo non può giungere a Dio."*

Ed egli disparve. Allora appressatami ancor più, io vidi come i peccatori ballavano follemente una danza selvaggia; essi danzavano disperatamente, e sembrava che la loro danza non dovesse aver mai fine. I demoni trascinavano uomini donne e vecchi nei luoghi più aperti per quivi tormentarli, ed allorché questi, stremati, cadevano al suolo proferendo orribili imprecazioni, venivano afferrati per i piedi e gettati in una voragine.

Lasciai quella gola e cominciai a discendere verso il piano. Ma qui vidi un torrido e sconfinato deserto, ed anche qui la terribile danza dei miseri peccatori che non si arrestava un istante, mentre essi versavan lacrime strazianti. Osservandoli più attentamente, vidi che insieme a loro danzavano anche gli spiriti maligni ridendo selvaggiamente, senza mai stancarsi. Essi costringevano le sciagurate anime a girare sempre più velocemente, gridando ininterrottamente: *"Allegriti! Allegriti tutti!"* Alcuni, con dei salti, si sollevavano al disopra della folla dei peccatori e godevano della vista della folla nuda e martirizzata, dai capelli arruffati, non lavati e non pettinati da secoli, e nei quali si erano conficcate delle spine. Come erano terribili e potenti quegli spiriti maligni! Essi facevano disperare i peccatori legandoli con dei rami spinosi e facendoli rotolare così sulle sabbie roventi, sputando loro negli occhi, strappando loro i capelli, aprendo loro a forza le bocche sino a squarciarle, colpendoli violentemente con delle pietre, accecandoli e facendoli camminare, dopo queste ed altre inaudite torture, così come erano sofferenti, per burroni dal fondo cosparso di pietre taglienti come rasoi. E mentre essi camminavano, i demoni si appendevano al collo di ogni peccatore, tenendolo per i capelli e guidandolo così per il doloroso cammino. Se qualcuno dei peccatori riusciva a sbarazzarsi dello spirito maligno, immediatamente ne accorreva un altro e le sofferenze si rinnovavano, ancor più penose e intollerabili.

Talvolta, anche, quegli orribili demoni mostravano al peccatore le sembianze dei suoi parenti e di altre persone a lui care che si trovavano a soffrire insieme a lui nell'inferno, oppure cominciavano ad analizzare il passato terrestre delle loro vittime, limitatamente però ai peccati e alle cattive azioni. - Essi facevano avere al peccatore le visioni di tutti i suoi peccati terrestri per i quali egli era stato condannato, in modo che il soggiorno infernale diveniva ancor più intollerabile. Io proseguivo per la mia strada, lasciando dietro a me l'orribile torrido e sconfinato deserto ed i peccatori danzanti al suono delle sardoniche risa dei demoni. E giunsi ben presto ad una valle cosparsa di pietre, dove, a tratti, passava un formidabile uragano che sollevava nubi di sabbia e scagliava in aria le pietre, stesse. Gli spiriti infernali inseguivano quivi una gran folla di esseri, le cui sembianze conservavano

ormai ben poco dell'umana natura: essi erano estremamente magri e le loro braccia pendevano inerti; tutto il loro aspetto denotava sofferenze inimmaginabili. Torturati dalla sete essi si trascinarono a stento, in silenzio, la bocca piena di polvere. Attorno regnava un orribile fetore, e nubi di nero fumo avvolgevano tutto. Alcuni fra questi peccatori si azzuffavano ferocemente, malgrado le terribili punizioni cui sapevano di andare incontro; ma essi erano ormai indifferenti a tutto perché abituati ad esser tormentati di continuo e perché avevano compreso che, lì nell'inferno, non potevano più nutrire alcuna speranza: di conseguenza non protestavano ormai più.

Non potendo sopportare più oltre il terribile uragano di sabbia, io andai innanzi - camminai per lungo tempo e finalmente mi trovai al margine di una fangosa palude. E mi sembrò che in essa sguazzassero degli esseri dall'aspetto ributtante. Vidi poi come i peccatori, torturati dalla sete, correvano verso quello stagno mefitico e bevevano quell'acqua nauseabonda. Io provavo ribrezzo nel guardare quei peccatori così ininterrottamente torturati e sempre circondati dai demoni, furiosi, perversi e beffardi. Con gran timore e fermandomi quasi ad ogni istante avanzai verso le rocce che profilavano poco in distanza, e decisi di attendere su di esse il ritorno del mio compagno. Là scelsi un posto, il più tranquillo, e, stanca delle impressioni provate, mi sedetti sulle pietre. Ad un tratto, un fruscio misterioso mi colpì. Proveniva da un luogo poco distante. Porgendo l'orecchio intesi dei sospiri profondi e penosi. Mi volsi - e guardai: poco discosto, ai piedi di un enorme roccione grigio, giacevano dei peccatori sfiniti con lo sguardo fisso nell'impenetrabile notte. *"Sempre notte, soltanto notte, e mai la luce! Possibile che l'alba non venga mai?"*. Chiese uno di loro, ricordandosi del sole e della primavera... E dinanzi alla mente gli passarono le visioni della vita vissuta: anche gli altri cominciarono a ricordare il tempo passato sulla terra, mentre essi vivevano, sentivano ed amavano - e ciascuno di essi tentava di alleviare anche per un sol minuto, coi ricordi della vita passata, l'anima sofferente. Dalle loro conversazioni si arguiva che il passato era sempre vivo in loro, ma che gli spiriti del male non permettevano loro di sognare né di dimenticare le sofferenze. D'un tratto da dietro le rocce alte e scure irruppe un fuoco rosso e bruciò terribilmente le anime, giunte qui per riposare. Nell' inferno non vi può esser pace .

Ed io, che ero desiderosa di quiete e volevo fuggire tutti quegli orrori, decisi di recarmi altrove.

Dinanzi a me si estendeva una pianura. Mi incamminai per essa inoltrandomi fra le tenebre che d'ogni lato mi circondavano. Gli spiriti maligni osservavano coloro che passavano loro dinanzi e li percuotevano selvaggiamente con delle fruste che tenevano in mano. Di quando in quando dalla terra uscivano delle lingue di fuoco multicolori, che per un istante illuminavano sinistramente i dintorni. Ed io udii un canto, triste e melanconico, nel quale tremolavano le lacrime e si sentivano una sorda sofferenza ed un inconsolabile dolore. Appressandomi ancora, vidi al riparo di una roccia coloro che cantavano con tanta malinconia. Le loro facce erano d'un colore grigiastro, ed essi stessi, stremati, ansando, spingevano con le loro braccia scheletriche un enorme masso del peso di alcuni quintali. Questo loro lavoro era perfettamente inutile per se stesso e questo fatto aumentava ancor più le loro sofferenze. Sopra le loro teste, gravavano nuvole roventi, trafitte da frecce infuocate, e nubi di fumo misto a scintille. Io mi sentii ancor più terrorizzata ed ebbi un desiderio formidabile di uscire al più presto da quel lugubre luogo.

In quel mentre udii un rumore che proveniva da sotto terra. Dinanzi a me si aperse una ripida costa che io cominciai cautamente a discendere. Nell'aria si sentiva un acuto odor di zolfo e turbini di polvere incandescente rendevano difficile il respiro. La grigia muraglia rocciosa si elevava quasi verticalmente sulla mia testa e dall'alto cadevano, come pioggia, delle scintille incandescenti. Il vento secco e torbido non portava alcun refrigerio, ed io vidi uno spettacolo nuovo ed orribile. I miseri peccatori, trascinati dai demoni, fuggivano velocemente dinanzi ad un rumore infernale che li perseguitava, e urlando pel terrore, tenendosi la testa, mentre alcuni di loro cadevano, estenuati dalla sete, per terra, col viso fra la polvere. Essi sarebbero stati pronti a sopportare qualsiasi martirio pur di ottenere una goccia d'acqua, e di continuo aumentavano le loro sofferenze, senza una

possibile fine!

Gli spiriti infernali li vigilavano strettamente, ed appena uno cadeva, essi erano pronti a colpirlo crudelmente coi loro piedi forcuti, fino a che egli non si fosse sollevato e non avesse ricominciato la corsa, docilmente.

Ed ecco che, mentre io osservavo quello spettacolo raccapricciante, mi apparve dinanzi il mio compagno con la sua meravigliosa affascinante voce.

*"Hai avuto paura?"* - mi chiese -, ed io alla sua domanda non seppi rispondere altro che: *"E' terribile!"*. Ed egli: *"Ora lasceremo questo luogo e voleremo verso altri pianeti!"*.

Noi cominciammo a salire in alto ad una velocità ancor più grande di quella del volo precedente.

L'aria diveniva sempre più afosa, e ad un certo momento il calore divenne insopportabile. In lontananza apparve un astro incandescente che andò via via ingrandendosi. Senza per nulla rallentare il nostro volo, noi traversammo una zona illuminata da una luce violacea, e sempre più ci sentimmo bruciare dal fuoco che emanava da quel gigantesco pianeta. Noi ci dirigevamo verso di lui! Ancora un attimo, e lo avevamo già raggiunto. E mi sembrò che il cielo oscillasse e si agitasse, come se respirasse; e il pianeta stesso non mi apparve denso come la nostra terra, ma composto di gas denso, estremamente infuocato.

Quando però fummo scesi sul pianeta io mi convinsi che in parte le mie supposizioni erano errate: infatti qua e là vi era anche della terra-ferma sulla quale vagavano delle luci strane; dall'alto pioveva uno strano chiarore latteo - all'intorno regnava la tristezza, e dal suolo infuocato si sprigionava un calore indicibile che soffocava.

*"Neppur qui esiste la felicità, disse il mio compagno. - La felicità non esiste. Gli spiriti del male portano qui le anime dei peccatori per far subire loro nuove e più raffinate torture, più degne dei loro peccati"*.

Tutto all'intorno regnava il caos, e fra il rombo degli elementi infuriati si udiva un urlare triste simile al gemito di molte voci. Ed apparve ai miei occhi una riva piatta che scendeva verso un lago che sembrava di stagno liquefatto. Tutto all'intorno volavano degli insetti velenosi dall'aspetto ributtante, dalle cui punture i peccatori cercavano scampo fuggendo su per le rocce circostanti. Alcuni peccatori, inseguiti dai diavoli, che muniti di poderose fruste li sferzavano, entravano nelle caverne, ma costretti subito dopo ad uscirne, correvano, straziati ed affamati, verso il lago infuocato ove sei precipitavano piangendo e urlando: *" Dove sei, o morte? O morte, amica incompresa!"*.

Ma la morte non esiste! Solo la vita esiste, vita eterna di gioie per gli uomini pii, vita eterna di tormenti per i peccatori!

Ma quei miseri continuavano a torcersi disperatamente le mani, invocando nella loro follia la morte inesistente.

## II

Dopo aver osservato tutto questo, iniziammo la discesa. Ai piedi della ripa scorgemmo delle enormi caverne, scavate fra le rocce. Due delle più vaste avevano l'ingresso otturato da massi, e da esse provenivano un rumore assordante, grida selvagge, urla bestiali e fischi stridenti. Come era irrequieto quel recesso infernale! Qua e là io vidi sparsi degli arbusti coperti di spine, di fango viscido e di nero muschio; vi era anche qualche albero privo di foglie. Sopra le nostre teste passavano a volo gli orrendi mostri, che contribuivano a rendere il panorama ancor più sinistro.

"Oggi - mi disse il compagno - Satana celebra nell'inferno la sua festa annuale. Ricordati bene di tutto ciò che vedrai!".

Ed io vidi come gli ingressi delle caverne lentamente cominciarono ad aprirsi: delle lingue di fuoco ne scaturirono. Alcuni spiriti maligni vi entrarono per trarne fuori i peccatori più efferati, noti a tutto il mondo.

"Per un comprensibile desiderio di Satana - mi spiegò il compagno - alcuni peccatori attendono secoli e secoli prima di poter partecipare a questa festa; altri invece vi sono ammessi subito. Questa festa vien celebrata una volta all'anno, e precisamente nel giorno in cui il Signore scacciò gli angeli cattivi. In quel giorno Satana, che fu angelo buono sino a che non ebbe la temerarietà di insorgere contro Dio, risente con una particolare acutezza tutto l'orrore della sua caduta. Ed in quel giorno egli cerca di distrarsi come può, organizzando una festa nel tetro suo regno. Ma niente può lenire il suo affanno, ed egli soffre in quel giorno per aver rifiutato le gioie del Paradiso e per non aver domato il suo orgoglio dinanzi al Signore".

Ad un tratto, da una forza ignota fu gettata fuori dall'ingresso della caverna una donna bella, con le braccia protese in avanti ed i capelli in fiamme. Nei suoi occhi, di un azzurro cupo, simili a zaffiri, ardeva una malvagità inumana; i suoi capelli d'un rosso acceso erano sciolti. Tutta raccolta e raggomitolata su se stessa essa scivolò come una serpe e si nascose, a capo chino, presso l'ingresso.

Tra le fiamme apparve allora un'altra donna, dai capelli più neri della notte: come due enormi carboni brillavano i suoi occhi. Essa lentamente e maestosamente si diresse verso l'altra donna che, piangendo e tremando, si era nascosta in una anfrattuosità della roccia vicino all'ingresso infernale e, mettendole una mano sul capo, si irrigidì in quella posa.

E dalla caverna vicina venne fuori un vecchio alto, tutto curvo, con una grande barba bianca e delle folte sopracciglia. Egli camminava senza fretta, dirigendosi dalla parte opposta a quella ove si trovavano le due donne. Giunto ad un certo punto si fermò. La sua apparizione non destò alcuna sorpresa fra gli spiriti infernali, ma essi non lo avvicinarono. Ed egli, alzando il capo si guardò attorno. Tutto in lui testimoniava una forte volontà: i suoi occhi esprimevano una intelligenza non comune, ma al tempo stesso anche una tristezza rassegnata ed una profonda pena. Egli chinò il capo in silenzio e la barba bianca gli ricoprì tutto il petto. Dopo di lui, trascinato per le mani da una masnada infuriata di demoni e fatto segno di colpi sulla schiena, apparve un uomo piuttosto anziano, di statura bassa, tarchiato, con la grossa testa calva. Gli spiriti maligni lo colpivano furiosamente sul viso, urlandogli negli orecchi: "Tu che non credevi a nulla! Tu che pensavi che la vita esistesse soltanto sulla terra e rovinavi la tua Patria, tormentavi ed uccidevi il tuo prossimo senza timore di dover rendere un giorno i conti! Ora però vedrai che non è così! Satana stesso inventerà per te le più atroci sofferenze: ora anzi ti porteranno ad inchinarti dinanzi a lui!".

Ed egli, tutto curvato su se stesso e senza apporre alcuna resistenza trottava dietro a loro a piccoli passi. I demoni non lo trascinarono verso i peccatori che lo avevano preceduto, bensì verso l'apertura di una caverna situata dirimpetto alle altre. In quello stesso istante dall'interno della caverna si levò un terribile rumore, uno spaventoso urlo misto a risa selvagge e a fischi stridenti. Di tanto in tanto, fra tutto quel baccano, si levava un gemito lungo e pietoso.

Io guardai attentamente in quella direzione: anche i peccatori avevano lo sguardo fisso su quell'ingresso. E da esso uscì una folla di certi esseri orribili, che si contorcevano tutti: essi trascinarono una povera cosa dalle sembianze umane, tempestandola di colpi. Così si avvicinarono al peccatore calvo, e gli gettarono ai piedi il nuovo venuto; questi si levò guardandosi attorno con aria stordita e, tremando sempre, si pose a fianco dell'uomo calvo. Era un uomo sulla cinquantina, del tipo polacco. Aveva la faccia stretta, colle cavità ed i pomelli sporgenti, il naso molto fine, era di statura un po' più alta della media.

Il vecchio alzò lo sguardo e lo guardò con ribrezzo, mentre le due peccatrici con indescrivibile

sdegno voltaron loro la schiena. In quel momento sentii avvicinare d'ogni lato un fruscio, dapprima appena percettibile, poi sempre più forte: il fruscio si mutò poi in un batter d'ali. Una folla di orribili spiriti volanti si avvicinava lentamente ai peccatori; dinanzi a me si formò un groviglio vivente che s'innalzò in alto e poi precipitò più vertiginosamente scomparendo fra le tenebre.

Dinanzi alle caverne rimase tutto deserto: gli orribili ingressi erano chiusi, né si vedeva più un peccatore o un demone.

Camminammo ancora. E d'un tratto sorse a noi dinanzi un'alta colonna di fuoco, verso cui ci avviammo. Mi sembrava che quella colonna, come un faro luminoso, avrebbe dissipato anche il ricordo degli orrori veduti, e noi avremmo trovato luoghi più pacifici, ma io dimenticavo che nell'inferno non può essere pace né tranquillità. E difatti la colonna di fuoco deluse le mie speranze: non vedemmo né pace né felicità, bensì uno spettacolo ancor più orrendo ci si presentò. Quando fummo vicini, io vidi che il nero, orribile abisso, era agitato come una violenta burrasca, nubi infuocate esalavano vapori di zolfo, e poco dopo ci trovammo tra le fiamme di un lago di fuoco dove si muovevano delle ombre. Oh, quanto era grande la loro disperazione, come era grande e terribile il loro tormento! I demoni intanto balenavano a mille tra di loro, come se giungessero da lontano per contemplare avidamente le linee sinuose e contorte delle immagini incorporee tra le alte vampe della fiamma purpurea. Ma noi, senza arrestarci, passavamo oltre a volo, incontrando sempre nuove ombre.

*"Ora - mi disse il compagno - devi rimanere nuovamente sola. Sii coraggiosa e non aver paura quand'anche ti accadesse qualcosa di incomprensibile. Del resto, qualunque pericolo ti minacci, io verrò sempre in tempo!"*. Ciò detto sparì.

### III

Osservando le torture dei peccatori che si trovavano tra le fiamme e sentendo un calore quasi insopportabile, fui stupita che il fuoco infernale non incenerisse tutto e tutti. Era evidente che il fuoco non poteva distruggere e bruciare i peccatori che si trovavano tra le fiamme, come avrebbe fatto con uomini comuni - oppure anche il fuoco stesso era di tal natura che, pur procurando inenarrabili tormenti, era impotente a distruggere.

D'un tratto mi giunse all'orecchio l'eco di un coro montano. Ascoltai con maggior attenzione e mi sembrò che quel canto provenisse da qualche parte sottoterra. Dinanzi a me cominciava una discesa. Tutto all'intorno, nelle rocce, vi erano delle fessure assai profonde. Non si vedeva a due passi di distanza, ma in basso splendevano delle luci, e più scendevo più sentivo il canto di un coro che, a giudicare dalle voci, doveva essere molto numeroso, ma assai discorde. E sempre più vivi si facevano i fuochi. Finalmente dopo una discesa che sembrava senza fine mi trovai in una pianura immensa e completamente deserta, circondata da monti che si ergevano assumendo le più strane e fantastiche sagome che mente umana potesse mai avere immaginato. Alle falde di questi monti crescevano delle stranissime piante spinose, che agitavano i rami come fossero stati tentacoli. Sulla sinistra mi apparve una palude circondata da una zona di musco nero, che si muoveva pure: pareva che sospirasse.

Poco dopo giunsi ad un'altra palude ancora: non lontano da me io osservai una sottile striscia luminosa e, avvicinandomi, scorsi un crepaccio ed una nuova discesa che conduceva verso la misteriosa luce. Io mi avviai per quella nuova via e iniziai la discesa in quell'abisso, pieno di misteri e di incertezze, e che sembrava non dovesse aver fine. Via via che camminavo, mi accorsi che il sentiero era diventato una strada larga, in fondo alla quale mi si presentò un ingresso che dava adito ad un luogo per me sconosciuto. Ne usciva un oceano di luce accecante e si sentiva assai più forte il canto, che diventava sempre più squillante e che veniva interrotto di tanto in tanto da urla assordanti. Di volo percorsi quella zona e mi trovai all'ingresso, ove fui accecata da innumerevoli

luci. Vidi una sala immensa alla quale davano adito migliaia di entrate. Nel mezzo c'era una vastissima area libera, simile ad un'arena; nel centro di quell'arena si ergeva un magnifico trono, ma alquanto tetro. Un soffitto nerissimo, a foggia di cupola, dai riflessi metallici, completava, ad una altezza enorme, quella sala. Attorno al trono si muovevano, senza far rumore alcuno, delle ombre nere dalle forme terribili e raccapriccianti. Tutto all'intorno vi era un grande anfiteatro per i peccatori, dei quali vi era in quel luogo una folla enorme. Sembrava che tutto l'anfiteatro fosse un enorme formicaio e da ogni parte si poteva vedere con tutta nitidezza il trono che si elevava nel bel mezzo dell'arena; tutto intorno si elevavano delle gigantesche colonne luminose che illuminavano tutto l'ambiente di una luce sinistra. Alla sinistra del trono, semisdraiata per terra, stava una bellissima donna, e il nero del trono faceva uno splendido contrasto di colori con il rosso rame dei suoi capelli morbidi al pari della seta. Delicata e bellissima, essa assomigliava ad una statuetta uscita dalle mani di uno scultore di genio.

Alla destra del trono stava invece una donna dagli occhi neri e dal portamento superbo; i suoi capelli neri armonizzavano perfettamente col trono scuro, mentre i suoi occhi ardenti brillavano di odio e di malvagità, ed ella sembrava dardeggiare fiamme. Essa era deliziosissima nel suo atteggiamento disinvolto e nel suo disprezzo per i milioni di occhi che erano rivolti su di lei. Non somigliava neppure ad una statuetta qualsiasi: la si sarebbe detta l'effigie di una donna di sangue reale, plasmata da un artista immortale. Io riconobbi senza alcuna fatica le donne che avevo visto trarre dalle caverne per la festa di Satana.

Quasi tutta l'arena dinanzi al trono brulicava di peccatori. Non erano però peccatori comuni, né a quelli era riservato l'anfiteatro, bensì coloro che avevano macchiato la loro esistenza terrestre con i più infami peccati. Essi si trovavano tutti riuniti in un posto, senza distinzione di condizione o di fortuna: il peccato li aveva tutti eguagliati.

Vidi anche il ributtante vecchio calvo e così pure il suo discepolo, quello dal tipo polacco, vera belva umana. Un po' in disparte se ne stava il vecchio canuto, il cui viso denotava un'invincibile tristezza e un dolore senza limiti: sembrava che egli ricordasse le parole del Vangelo: *"Ma chi avrà scandalizzato uno di questi piccoli che credono in me, meglio per lui sarebbe che gli fosse appiccata una macina da asino al collo, e che fosse sommerso nel fondo del mare"*, e sembrava che solo ora avesse compreso il significato di quelle parole.

D'un tratto si sentì una terribile scossa sottomanea: la terra tremò, tutto vacillò e le colonne infiammate divennero ancor più risplendenti. Poi si scatenò un uragano, a cui fece seguito un coro di lamenti e di gemiti. E fra numerosi applausi dei demoni e fra grida sconnesse, apparve improvvisamente Satana, tutto avvolto da nubi di densissimo fumo. Illuminato da una luce sinistra, con lo sguardo fisso, perduto nello spazio, egli rise forte e malignamente e in quel ridere vi era un che di terribile, cosicché tutti i peccatori si volsero a lui e lo guardarono con terrore, privi ormai di volontà senza forza e senza speranza di salvezza alcuna. Il trono di Satana era circondato da una moltitudine di spiriti malvagi i cui sguardi feroci atterrivano. Essi intonarono il loro canto infernale, in ogni parola del quale vi era l'eco di una minaccia ed in ogni frase la promessa di nuove e inenarrabili torture. Questo canto riempiva di terrore senza limiti l'anima dei peccatori, ma i diavoli cantavano sempre aumentando il tono e Satana pareva compiacersi di questo canto, perché sorrideva malignamente.

Dinanzi al trono, fra le file dei peccatori, vi erano molti che in terra erano stati famosi per la loro sapienza ed erudizione, ma poiché nell'inferno non vi era bisogno di tutto questo, essi non si distinguevano punto dagli altri, ed anzi come loro tremavano nell'ascoltare il canto infernale: al tempo stesso non perdevano d'occhio Satana.

Satana cessò di ridere. Ma somigliava egli ad un uomo? Sì, somigliava, e al tempo stesso era un

essere completamente diverso, misterioso e inafferrabile. Tutta la sua figura mostrava una incredibile sicurezza di sé e una coscienza della propria forza, ma il suo viso non denotava contentezza. Di statura gigantesca, snello, abbronzato, aveva un naso aquilino, posto fra due grandi occhi neri e profondi che brillavano come fuochi sotto l'arco delle sopracciglia oblique e sottili. Severo e torvo, egli sedeva silenziosamente sul suo trono, al disopra del quale splendeva una stella rossa a cinque punte. Egli si teneva immobile come scolpito in bronzo, con le sue due ali aperte simili a drappi di velluto nero, che gli si staccavano minacciose da dietro la schiena. Le belle ciglia incurvate nascondevano l'espressione precisa dei suoi occhi ma il suo viso, dal profilo classico, nascondeva un pensiero tormentoso. Sembrava che in quel giorno, anniversario di quello in cui migliaia di anni prima era stato scacciato da Dio, Satana ricordasse il suo passato, quando anch'egli era un angelo buono, estraneo ad ogni male. Il suo volto esprimeva un segreto tormento, mentre una ruga di antichissima data gli corrugava la fronte e le gigantesche ali nere si abbassavano sempre più sino a piegarsi del tutto, come avviene con una bandiera battuta dalla tempesta.

D'un tratto Satana alzò le ciglia ed io vidi il suo sguardo minaccioso che conteneva in sé un oceano di malvagità e di odio. Egli fissò lo sguardo sulla folla degli spettatori: che sguardo era quello! Quanta perfidia e quanto odio! Così si alzò in tutta la sua statura gigantesca, in tutta la sua misteriosa essenza il principe del male e del peccato.

Da tutte le parti si fece un silenzio di tomba. Satana iniziò il suo discorso, che si udiva distintamente in tutti gli angoli dell'ampio salone:

"Sono venuto ad annunciarvi nuovi tormenti", disse egli e la sua voce si fece ancora più minacciosa e sorda, ed i suoi occhi si accesero ancora di odio. "Vi farò subire tali torture, che, al loro confronto, le pene precedenti impallidiranno. Ogni anno esse diventeranno sempre più terribili e così sarà eternamente".

Con un fruscio pauroso si aprirono dietro alla sua schiena le due grandi ali nere. Come era terribile, immensamente terribile Satana il grande.

Tutti i suoi demoni, all'udirlo promettere nuove pene, scoppiarono a ridere per la gioia. I peccatori invece, nel presentimento dei tormenti che li attendevano, si rannicchiarono, gemendo e piangendo, mentre le colonne di fuoco brillarono di una luce sanguigna, e sanguinolenta divenne pure la stella a cinque punte posta al di sopra del trono. Tutto si ammantò di rosso.

Satana si sedette nuovamente. Allora io vidi una folla di spiriti maligni precipitarsi verso la bella dagli occhi neri, facendola alzare a calci. Essa balzò in piedi come una belva ferita ed i suoi occhi ebbero un lampo di odio. Ma d'improvviso si drizzò sorridendo e con passo sicuro, meravigliosamente impudica, si diresse verso il trono, dondolandosi sulle anche, sollevando il suo niveo petto in modo da spiegare tutta la grazia ed il suo fascino personale. Ma Satana rise di un riso beffardo e sprezzante.

"Sulla terra tu soggiogavi gli uomini con la tua voce, col tuo sguardo, in una parola col tuo fascino, e offrivi ad essi tutte le gioie della felicità terrestre: oro e persino il potere. Non lasciavi più in pace coloro che ti sceglievano. Assicuravi loro nei tuoi canti che nessuno all'infuori di te poteva dare la piena felicità.

Sciupavi l'oro e le ricchezze senza contare e ti vantavi della tua gloria effimera e dello splendore del tuo palazzo, e così riuscivi a conquistare il cuore prescelto. Ma poi, sazia e indifferente, mandavi a morte senza pietà coloro che erano stati prima sedotti da te".

Con un cenno della mano Satana chiamò il più schifoso di tutti i demoni, e indicandolo alla peccatrice, comandò:

"Accarezzalo, bacialo ed amalo quanto egli lo desidererà. Va' da lui: io non ho bisogno di te. Ma

vorrei molto conoscere il sapore dei tuoi baci e perciò eccoti il mio piede".

Egli rideva, facendo palpitare le sue ali nere. Pallida, mordendosi le labbra, la peccatrice stava in piedi senza muoversi, come una statua di marmo. Ma poi essa rispose aspramente e seccamente: "Mai" e nel suo atteggiamento superbo era bellissima.

"Mai?" chiese Satana, livido per l'ira. "Ma non sai che la mia volontà è capace di domare qualsiasi orgoglio"?

Accorsero allora gli spiriti mali, che afferrarono la peccatrice, la gettarono ai piedi di Satana e la costrinsero a baciargli il piede. Dopo questo la sollevarono e, portatala verso la colonna rovente, ve la appoggiarono contro. Essa divenne nera per l'insopportabile dolore e per le scottature, ma i suoi occhi, ribelli come prima, erano fissi, terribili nel loro odio, pieni di malvagità, su Satana.

In questo mentre alcuni demoni che si trovavano accanto al trono, afferrarono i due famigerati peccatori, quello calvo e quello dal tipo polacco, e a viva forza li trascinarono al cospetto di Satana e li gettarono ai suoi piedi. E, fissandoli con uno sguardo torvo e terribile, Satana disse:

"Vedete tutti questi milioni di peccatori che ho radunato qui vicino al mio trono? Per mio volere dinanzi a voi e a loro passerà ora una parte della vostra vita da criminali ed io starò di nuovo a vedere le vostre azioni, e mi godrò questo spettacolo come una festa".

Satana fece un cenno, e tutto all'intorno divenne scuro. Sullo sfondo della sala apparve un disco luminoso, come uno schermo sul quale tutti videro raffigurata una battaglia accanita. Si udiva il fracasso dei proiettili, il crepitio delle mitragliatrici e il fischiare delle pallottole. Si videro reggimenti, con i loro ufficiali alla testa, battersi con coraggio senza pari. Si videro cadere i morti ed i feriti, e si vide pure come i soldati salvavano gli ufficiali e viceversa, tutti fratelli nella comune idea. E tutti quei guerrieri appartenevano alla stessa gloriosa terra alla quale apparteneva anche il peccatore calvo.

"Ecco che si inizia il periodo dei tuoi innumerevoli misfatti", disse Satana. Sentendo queste parole, il peccatore calvo, che si trovava ai piedi del trono, cominciò a gemere penosamente, e nel medesimo tempo sul disco bianco apparve il suo viso, ora invocante, ora chiuso, il viso sul quale si riflettevano lo spavento ed il nascente trionfo; e attorno a lui c'era il buio, simile ad un muro nero, impenetrabile. In questo momento il quadro della battaglia cambiò rapidamente. Si udirono nuovamente le cannonate, ed il crepitio delle mitragliatrici si fece udire nuovamente. Poi apparve una piazza su cui sorgeva un palazzo tutto di pietra rossa scura. Nel centro della piazza sorgeva una colonna alta e snella sormontata dalla statua di un angelo. Tutta la piazza era piena di una folla infuriata che dava l'assalto al palazzo. E il quadro muto nuovamente: apparvero, solenni e meravigliosi, i saloni del palazzo. La plebe era riuscita ad impossessarsi di esso. Una delle sale aveva gli ingressi difesi da fanciulle: esse erano armate di fucili, e difendevano con coraggio disperato il palazzo dei loro Sovrani. La folla riuscì però ad invadere tutto il palazzo.

Delle belve in uniforme di marinai o di soldati, con delle fasce o dei nastri rossi per completare l'abbigliamento, accorsero e strapparono i fucili dalle deboli e delicate mani delle fanciulle eroiche. Urlando e bestemmiando turpemente essi violarono mortalmente le nobili eroine. E su tutta quell'orgia si sentivano grida rauche che inneggiavano alla vittoria conseguita: "Viva la libertà". "Viva il nostro capo".

Vedendo quegli orrori e sentendo quelle grida il peccatore calvo, prostrato ai piedi di Satana, gemette ancor più cupamente.

Di nuovo tutto cadde nell'oscurità, e sullo sfondo luminoso apparve un nuovo quadro. Non appena esso si fece abbastanza distinto perché si potessero vedere i particolari, io vidi un gruppo di

prigionieri, fra i quali si distingueva una donna di alta statura, dal volto altero e dal portamento nobile. Accanto ad essa si trovavano delle fanciulle, e dinanzi a tutti, seduto su di una sedia, stava un uomo di età, con un ragazzo di circa quattordici anni sulle ginocchia. Egli indossava una semplice giubba di soldato, priva di spilline, e calzava degli stivaloni alti.

Fui attratta dal suo dolce sguardo, così mite e sognatore. Mi ricordai d'aver visto quello sguardo già una volta in altro luogo. Guardai meglio e vidi, e mi parve di riconoscere, il mio Imperatore. D'improvviso tutto questo scomparve ai miei occhi ed io vidi una povera catapecchia, in mezzo alla quale stava in piedi una donna magra come uno scheletro, vestita di stracci, coi capelli arruffati e con gli occhi iniettati di follia. S'avvicinò barcollando all'armadio ed al forno, cercando con le mani tremanti qualche cosa: in quell'istante un bimbo strillò nella culla, e la donna, ridendo di un riso pazzo, fece un salto verso la culla, afferrò il piccino e, continuando a sorridere, lo strangolò e gettò il cadaverino in una pentola piena di acqua bollente che stava sulla stufa. Io rimasi profondamente atterrita da questa scena terribile, ma un sentimento inspiegabile mi fece capire che quella donna era una madre cannibale della Russia affamata.

Quel raccapricciante quadro fu seguito da un altro che rappresentava delle miniere di carbone. Qui io vidi le stesse scene che avevo osservato poco tempo prima nell'inferno. Vecchi e giovani, dai modi distinti, ma con negli occhi un dolore ed una tristezza infiniti, eseguivano un lavoro sovrumano, incitato a suon di frustate e di percosse da robusti sorveglianti, le cui facce rivelavano una stupida bestialità.

E di nuovo lo stesso sentimento mi fece comprendere che quei disgraziati erano i migliori generali e ufficiali russi, la colpa dei quali consisteva nell'aver amato profondamente la loro Patria, la Russia.

Anche questo quadro sparì. Satana se ne stava sempre seduto sul trono, mentre il peccatore calvo, invaso dal terrore, si serrava convulsamente il capo fra le mani, mormorando debolmente parole senza senso.

"Hai visto che cosa hai fatto nella tua vita?"

Il peccatore calvo rispose a voce bassissima: "Ho visto". E Satana, rivolgendosi agli spiriti maligni, gridò furiosamente: "Prendetelo e tenetelo vicino a me, mentre io giudicherò questo; essi erano insieme complici sulla terra". I demoni afferrarono il peccatore, lo gettarono a terra vicino al trono, poi si misero a danzare furiosamente sul suo corpo. L'altro peccatore, quello dal tipo polacco, abbassò il capo e chiuse gli occhi: il suo viso era alterato dal dolore, ma egli non aveva più forza né per gridare né per gemere. Satana gli disse: "Alza il capo e guarda. Ti farò vedere un quadro solo, che ti farà ricordare tutte le tue azioni".

Si vide allora una strada larga e lunga, ma così lunga che sembrava non aver fine. Su quella strada camminavano lentamente decine di migliaia di uomini, vecchi e giovani, donne e bambini, uomini di tutte le condizioni e di tutte le professioni, vescovi e preti, generali e giovani ufficiali, soldati, scienziati, operai, contadini. Alcuni avevano il petto forato da fucilate, altri la testa schiacciata, altri ancora portavano al collo la corda della forca. Tutte queste ombre di martiri camminavano senza fretta, su per la strada senza fine, in una direzione ignota.

Ma ad un tratto avvenne una cosa straordinaria. Tutte quelle ombre paurose di assassinati si trasformarono in un attimo: io li vidi vestiti di abiti bianchi, leggeri, eterei, e nelle loro mani vidi brillare delle candele accese. Su di loro scendeva una luce nuova, azzurra e strana. Le loro terribili ferite erano sparite ed i loro volti rasserenati emanavano il senso di una così completa felicità, di un benessere così luminoso che sembrava che la luce stessa emanasse dai loro corpi. Tutta la strada si adornò di fiori di straordinaria bellezza. E quelle decine di migliaia di uccisi se ne andavano, sereni e purificati, colle braccia tese verso la luce abbagliante che splendeva dinanzi ad essi e che li

chiamava a sé. Poi di nuovo tutto disparve e la tetra festa di Satana continuò. Egli disse: "Tutto ciò tu hai causato con le tue proprie mani. Tutti coloro che hai veduto furono uccisi da te, ma essi, per mezzo delle torture che tu facesti subire loro, hanno espiato i loro peccati e hanno trovato la beatitudine, mentre se avessero continuato a vivere, molti fra loro avrebbero finito per capitare nel mio regno. Per tutto questo la mia vendetta spietata vi colpirà. Eccola che già si avvicina a voi".

Ed ecco che dinanzi al trono scese un mostro ripugnante, provvisto di un numero grandissimo di tentacoli, che si allungavano avidamente in tutte le direzioni. Il mostro, avvicinatosi al peccatore calvo ed al suo discepolo, li afferrò entrambi coi suoi tentacoli e li trascinò via. Essi si dibattevano, gemevano e si lamentavano come due mosche che fossero capitate fra le zampe tenaci e spietate del ragno.

Tutti i peccatori, col respiro sospeso, stavano in attesa di ciò che sarebbe successo. Essi capivano perfettamente che nessuno fra loro avrebbe potuto sfuggire alla terribile punizione di Satana, e, nell'attesa, un terrore segreto li agghiacciava. Appena cessò il rumore prodotto dalla fuga del mostro, la bella dai capelli rossi si avvicinò spontaneamente al trono e gettandosi indietro le chiome fiammeggianti, fissò Satana col suo sguardo ardente. Ma gli occhi di Satana erano pieni di ironia, ed egli, con un sorriso cattivo, le disse: "Conosco la tua fama terrena. Tu eri una famosa cortigiana, la cui bellezza ed intelligenza furono ammirate da vecchi e giovani, senza distinzione di età. Tu eri ricchissima, e nel tuo palazzo si raccoglieva tutta la migliore aristocrazia della tua epoca. Avevi sempre dichiarato che non riconoscevi altro che le cose materiali e terrestri. Unica occupazione della tua vita fu il libertinaggio, e tu provavi grande gioia nel distruggere la vita e la felicità altrui. Amavi soggiogare un uomo e poi essere per lui come una serpe. Ebbene, ora per questi tuoi peccati dovrai strisciare, come una serpe, dinanzi ai miei demoni, che non ti abbandoneranno mai. Essi ti obbligheranno a fare ciò che ad essi piacerà, e tu non potrai mai ribellarti".

"Abbi pietà di me" disse la bella, cadendo in ginocchio dinanzi al trono e tenendo verso Satana in un gesto disperato le sue braccia, per la prima volta impotenti nella loro bellezza. Ma Satana continuava a ridere, e ad un suo cenno una folla di demoni afferrarono la bella e, fra salti e lazzi, la trascinarono verso l'uscita, godendo per tempo delle sofferenze che le avrebbero causato.

#### IV

Durante tutto questo tempo il vecchio canuto era stato in disparte. Ma d'ogni parte gli giungevano i lamenti di coloro che erano stati sedotti dalla sua incredulità e dalla sua dottrina falsa. Il suo volto si oscurava sempre più, e sempre più gli si infossavano le rughe sulla fronte. Era chiaro che stava pensando a cose della massima gravità. Poi scosse la testa leonina, come per scacciare dalla mente stanca per le continue meditazioni, i pensieri e i ricordi penosi. Ma nell'inferno non esiste l'oblio del passato e dei propri peccati.

Sembrava che egli avesse capito questo, con la sua acuta intelligenza, perché chinò il capo in una espressione di disperazione completa. Sui suoi occhi passò una nube di tristezza: egli comprendeva benissimo che doveva rispondere oltre che per se stesso anche per coloro che erano stati travolti da lui e per tutto il popolo.

Ma ciò che intimoriva il vecchio, non era la punizione che l'attendeva. Tutto il suo orrore consisteva nel fatto che finalmente ora gli appariva chiaro come egli avesse errato durante tutta la sua vita e come la sua dottrina altro non seminava che incredulità e peccato invece che felicità e amore. In questo consisteva il suo dramma intimo, e le sue sofferenze morali erano indescrivibili. Satana lo fissò con lo sguardo imperioso. Il vecchio levò il capo e, senza il minimo servilismo, ma anzi con severità e coraggio, sostenne lo sguardo di Satana. Poi, arditamente, fece alcuni passi innanzi e si pose di fronte al trono. Satana continuava a fissarlo in silenzio, senza che per questo il suo sguardo insistente facesse paura al vecchio, che anzi osò rivolgere a Satana una domanda: "Dunque, tu esisti

realmente". E Satana con un riso ironico rispose: "Sì". E riprese il vecchio: "Ma perché vivi in questo modo? Perché sei sempre in mezzo alle fredde tenebre e passi interi secoli in vuote ostilità contro tutto l'Universo e avvolgi nel più profondo dolore gli uomini che ti servirono? Che bisogno hai di tutti questi tormenti e di questo diabolico frastuono?"

La folla, muta, trattenne il respiro, nell'ansia di sapere ciò che sarebbe successo. "Perché non vuoi riprendere la retta via, ridiventare buono e troncarla una buona volta con tutto il male che operi?"

Con lo sguardo fisso nello spazio, Satana rispose sordamente: "Perché sono maledetto".

Per qualche istante regnò il suo profondo silenzio. Il vecchio stava meditando e Satana stesso attendeva di sentire le sue parole. Ed il vecchio continuò: "Ora non solamente credo che tu esisti realmente, ma anche che tu sei maledetto. Per te sono spente tutte le stelle e nel tuo cielo non vi è sole. Tu hai diffamato la terra trascinandone nel peccato gli abitanti. Che cosa vuoi dunque fare in avvenire? Continuare a distruggere, oppure creare qualcosa di nuovo e più degno?"

Lo sguardo di Satana brillò sinistramente di odio ed egli mormorò, e la sua voce suonava minaccia: "Manderò nel mondo l'Anticristo e ancora e sempre lotterò contro colui che mi ha maledetto". "L'Anticristo?" domandò meravigliato il vecchio.

"Sì, l'Anticristo", esclamò Satana. Il suo sguardo ebbe dei bagliori ancor più tristi. Dopo una pausa, Satana continuò.

"Verrà il tempo in cui, in un luogo che io ho già designato, vivrà una cortigiana che avrà una figlia ancora più perversa di lei. Questa a sua volta darà i natali ad un'altra cortigiana, e così per undici generazioni consecutive. Alla dodicesima generazione nascerà una donna che supererà in dissolutezza, perversità e immoralità tutte le altre. Sarà questa che metterà al mondo colui che deve essere la perdizione dell'umanità intera. Egli sarà l'Anticristo. Ne di esso si saprà il padre, perché esso sarà stato concepito in stato di ubriachezza immonda. Sin dalla sua nascita, io vivrò in lui ed egli in me. La madre noterà molti segni incomprensibili al momento della sua nascita, ma io la indurrò al silenzio.

"Egli sarà un uomo di una intelligenza straordinaria, che supererà di molto l'intelligenza dei suoi contemporanei. Avrà pure una vastissima cultura. Allorché egli raggiungerà l'età matura, sentirà in se una sfrenata bramosia di comando e troverà l'appoggio di un popolo che sarà il suo prediletto. Io gli darò in mano delle ricchezze immense, ed egli per mezzo loro sarà grande e forte. E allorché si scatenerà una grande guerra, alla quale parteciperà tutto il mondo, l'Anticristo vi parteciperà in qualità di semplice ufficiale. Grazie alle sue capacità, alla sua bravura ed al suo coraggio, egli farà in breve tempo una carriera brillantissima ed occuperà i posti più alti della gerarchia. Non conoscerà insuccessi e, riportando una vittoria dopo l'altra, si guadagnerà una popolarità senza limiti, ed infonderà in tutti simpatia e fiducia nella propria persona.

"Nessun proiettile lo potrà mai cogliere e le armi di ogni genere lo faranno sorridere. In qualunque posto egli si troverà, sarà sicuro segno dell'imprendibilità di questo luogo. Navi ed aeronavi che si troveranno al suo comando avranno sicura vittoria.

"Io farò in modo che l'acqua, il fuoco e gli altri elementi della natura gli siano sottomessi. Debellerà e distruggerà la potenza di tutti gli altri popoli, cosicché ancor più crescerà l'ammirazione per lui fra le genti. Egli detronizzerà sovrani, scaccerà dittatori e presidenti e soggiogherà infine tutti i popoli, che s'inchineranno dinanzi alla sua potenza e lo riconosceranno per capo supremo. Egli regnerà su tutto il mondo e sarà il vero padrone e signore di tutta la terra <sup>(1)</sup>. Ed io gli darò la facoltà di operare miracoli, cosicché tutte le genti lo prenderanno per Cristo in persona <sup>(2)</sup>. Essi, pur non

comprendendo le sue azioni, non oseranno criticarlo e così, per suo mezzo, io corromperò tutto il genere umano, spingendolo alla ricerca di nuovi concetti nel campo della filosofia, e mettendolo in contrasto con la religione.

"Noi distruggeremo anche tutte le leggi della moralità, e, attraverso la derisione, coltiveremo sulla terra il sacrilegio e la bestemmia e faremo accadere ogni sorta di avvenimenti oltremodo spiacevoli, in ogni direzione creeremo un numero incredibile di ostacoli, e avvolgeremo tutti gli uomini e le donne nella sete delle più raffinate dissolutezze. Noi mieteremo riccamente nei campi del male. Durante il regno dell'Anticristo da me inviato, i miei fedeli servi assumeranno forme tali da non lasciar supporre che siano demoni. Essi indurranno in tentazione le menti, e gli uomini perderanno la loro personalità e la loro capacità di governare i propri istinti. E così il male regnerà. Avremo molto da faticare in quel periodo, perché ogni invocazione ed ogni preghiera rivolte a Gesù Cristo saranno sufficienti per riabilitare un'anima. Ma noi continueremo senza tregua la nostra terribile avanzata; creeremo una vita assurda e brutale, distruggeremo tutto e terremo stretti tutti i popoli fra le nostre mani. Distruggeremo e devasteremo i templi, e spegneremo tutte le lampade accese in onore dell'Altissimo. Oh, come io odio coloro che pregano nei templi. Odio le messe e le prediche e i canti liturgici. Nel mio regno dell'Anticristo, vi saranno solo malvagità e sofferenza, in tale quantità che da che mondo e mondo non se ne sarà vista tanta. Allora in un eccesso di dolore e di folle disperazione, gli uomini cominceranno, piangendo, a mormorare e ad imprecare contro Dio. Questo sarà il mio regno, regno del male e dell'odio eterno" così gridava Satana, folgorando coi suoi occhi terribili.

Il vecchio aggrottò le ciglia ed i suoi occhi brillarono di una luce strana. "Mai, mai hai capito?", disse a Satana in uno slancio di impetuosa violenza. "Mai le tenebre trionferanno sulla luce. Il male non vince il bene. Ho errato durante la mia vita, ma adesso credo con tutta l'anima, ed io sono certo che Gesù Cristo vincerà e ti schiaccierà, tu che sei figlio delle tenebre eterne".

Al sentire queste parole Satana alzandosi gridò furiosamente:

"Per il tuo ardire, per la tua incredulità verso ciò che ti dico e per i discorsi insolenti che tieni qui nel mio regno, potrei farti subire tali torture quali ancora nell'inferno non si sono mai viste. Ma sappi che le mie leggi, le leggi del male, sono altrettanto esatte quanto le leggi del bene di Dio. Tutto ciò che ti ho detto avverrà esattamente come ti ho descritto". Poi, indicandogli con un largo gesto della mano la sala:

"Guarda quanti peccatori sono qui riuniti. Dopo la venuta dell'Anticristo il loro numero aumenterà milioni di volte. Ed io ho già sin d'ora inventato una quantità incommensurabile di nuove torture, appunto per far sì che ogni peccatore si abbia la pena appropriata".

In quell'istante accanto al vecchio apparve una figura nera indistinta. Satana si sedette.

"Io non ti farò subire alcuna tortura fisica" - continuò fra il più completo silenzio della massa - "perché comprendo perfettamente che esse non sarebbero appropriate a te, che non le avresti meritate. Io non ti lascerò nel mio regno ma ti manderò sulla terra, mettendoti accanto un compagno, che ti accompagnerà alle riunioni dei tuoi seguaci. Tu assisterai alle loro riunioni e sentirai i loro sacrileghi discorsi, udrai i loro errori che tu stesso hai ispirato loro e dei quali tu ti sei pentito solo ora. Ascoltando i loro errori tenterai invano di dirigerli per la retta via facendo loro dimenticare la tua falsa dottrina, ma la tua voce non si sentirà e sarai per loro invisibile e intangibile. E la tua punizione sarà ancor più grande quanto più i tuoi sforzi non approderanno a nulla".

Così sarà per un tempo lunghissimo. Poi io ti invierò su di un pianeta, tutto coperto di un mare

eternamente tempestoso. In mezzo a questo mare vi è solo un'alta roccia al di sopra della quale passeranno i miei fedeli sudditi trasportando nel mio regno tutti i tuoi seguaci. Tu starai sempre lì e vedrai continuamente come si riempie il mio regno in grazia delle tue dottrine. - Va'! - ed egli tese la mano con gesto imperioso.

Il vecchio silenziosamente si volse e, sempre accompagnato dall'ombra nera, si diresse verso l'uscita senza fretta e dignitosamente, seguito dallo sguardo attonito di tutti coloro che si trovavano nel salone infernale.

Il vecchio era appena scomparso che un piccolo e vivace demonio si avvicinò saltellando al trono di Satana. Egli si arrampicò sino sulla sommità del trono stesso e sussurrò all'orecchio di Satana qualcosa. E Satana acconsentì: "Va bene".

Come una palla il demonio rotolò per l'arena e si diresse verso il gruppo dei peccatori che si trovavano dinanzi al trono. Con un gesto chiamò a sé degli altri demoni e tutti insieme si misero a spingere indietro la folla dei peccatori gridando sguaiatamente. In pochi istanti una gran parte dell'arena fu libera completamente, ed allora da tutte le parti si udì un terribile scricchiolio. Innumeri fiamme scaturirono dal suolo e balzarono in alto, torcendosi ed intrecciandosi. Migliaia di stelle colorate e di globi ignei volavano per l'aria. Tutto fu illuminato da una luce così forte che faceva dolere gli occhi. Tutti i peccatori insieme intonarono un canto e fra uno stridore di fischi assordanti apparve un corpo di ballo composto da migliaia di danzatrici. Tutte erano vestite identicamente: una sottanina cortissima fatta di verghe, mentre i fianchi e le spalle nude erano adorni di ghirlande di spine che causavano loro dolori insopportabili, ferendone le immagini incorporee ad ogni minimo movimento. Piene di tristezza, esse avvolsero il trono di Satana in un cerchio variopinto eseguendo un'antica, meticolosamente studiata e solenne danza. Ma pur volendo era impossibile capire il significato di queste complicate figure.

Esse erano state in terra delle danzatrici che avevano perseguito solamente i piaceri terreni, dimenticando completamente la loro vita dello spirito, dimenticando anche che, oltre alla vita terrena, esiste un'altra vita, quella eterna durante la quale si renderà conto di tutti i peccati commessi.

Poi apparvero qualche centinaio di ballerine di rango una migliore dell'altra. Erano le migliori ballerine che mai il mondo avesse avuto e si trovavano lì per essersi date troppo al peccato. Ve ne erano di ogni nazione. Avevano il volto triste e negli occhi e nelle pieghe della bocca si celava una profonda amarezza, che diceva meglio di ogni parola come la loro vita fosse penosa. Non avevano dimenticato però la loro arte e svolazzavano, leggere e graziose, eteree apparizioni, toccando appena l'arena con la punta dei piedi, sotto l'accompagnamento della musica infernale. Alcune sembrava si ricordassero dei loro successi passati e tenevano la testa alta, mentre altre invece piangevano sommessamente, pensando ai bei giorni felici, finiti per sempre. Di tanto in tanto si arrestavano ed assumevano degli atteggiamenti pittoreschi e languidi, dinanzi al trono del sovrano delle tenebre, che le guardava ridendo di un riso maligno, ma senza che il suo volto esprimesse vera allegria.

Ridevano assieme a lui anche tutti i demoni che si trovavano nella sala, ma i peccatori invece erano stremati per tutto ciò che avevano visto. Alcune ballerine, stremate per quella ridda ininterrotta, cadevano esauste in mezzo all'arena, ma subito si slanciavano loro addosso i feroci demoni, colpendole sui visi straziati e sfigurati. Esse invocavano pietà in ginocchio, disperate, ma sempre invano. Nessuna preghiera, nessun grido poteva commuovere Satana che non cessava di ridere. Ed i suoi servi, con novella foga, trascinarono le ballerine che singhiozzavano. Di nuovo dinanzi al trono si formò uno spazio libero. Satana, sempre tenebroso, disse a voce alta: "Non c'è allegria, mi sento triste". Come un uragano tuonò la sua terribile voce e nessuno si sentì di sopportare il suo

sinistro sguardo. Agitando le enormi sue ali si alzò in tutta la sua statura e sulla sua fronte apparvero delle rughe. Come mosche le ballerine ronzavano attorno a lui, per divertirlo.

Allora gli spiriti del male le spinsero da parte per lasciare il posto ad un coro che si avvicinava. Ma per quanto il coro eseguisse dei canti bellissimi, pure Satana, immerso in chissà quali tristi pensieri, non prestò alcuna attenzione al coro, i cui canti si estinguevano prima di giungere al suo orecchio.

Egli fissava un punto indefinito dello spazio. I coristi, dopo aver emesso le ultime note della canzone, alzarono supplichevolmente gli occhi verso il tremendo Satana, ma non ricevettero da lui alcuna lode; anzi, frecce di fuoco, apparse improvvisamente, si conficcarono loro nel petto. Entrarono poi saltando dei ballerini, entrarono dei giocolieri, dei pagliacci e degli acrobati, che eseguivano ogni sorta di esercizi comici e portentosi. E la mia attenzione fu attratta in special modo da un pagliaccetto dai capelli rossi, i cui capelli ricciuti erano tutti arruffati. Egli si esibì in ogni specie di esercizi, tentando di far ridere con delle smorfie straordinarie e mai viste prima d'allora. La sua bocca cercava di abbozzare un sorriso e tutto il suo essere tentava di assumere un aspetto gaio. Ma era evidente la sua tragica situazione e mi fu possibile notare subito il dolore intimo che lo rodeva. Egli mi fece una pietà immensa. Ma anch'egli seguì la sorte degli altri e fu condotto via da un demonio grigio.

Ma non vi era allegria. Il terrore regnava ovunque: milioni di esseri cantavano e ballavano, ma nei loro canti si sentivano i gemiti. Tutto questo spettacolo era così strano, terribile e feroce e mutava così di continuo che era difficile accorgersi di tutte le gradazioni di terrore che suscitava.

Vidi volare poi degli esseri strani, trasparenti come fossero ritessuti di tela di ragno, dagli occhi emananti una strana luce verde. Essi svolazzavano di qua e di là, cercando qualche anima da torturare e coi loro morsi velenosi procuravano ai peccatori un dolore insopportabile. Nella sala intanto le grida dei peccatori continuavano ad echeggiare per lo spavento ed i loro volti erano trasformati; ma a Satana sembrava che queste sofferenze non fossero sufficienti e desiderava di godere ancora di più.

Egli fece un cenno imperioso ed i suoi occhi lanciarono fiamme. Tutti i demoni che empivano l'ampia sala compresero subito e il gesto e lo sguardo. Con prontezza si gettarono sui peccatori afferrando uomini e donne, facendoli girare in un ballo pazzo.

Tutto ardeva di una luce abbagliante. I globi di fuoco si erano staccati dai loro sostegni, e, scesi giù, si erano mescolati alla folla turbinosa. Come ferro rovente essi bruciavano i corpi dei peccatori. Scintille variopinte cadevano ovunque, mentre fiamme altissime uscite dalle viscere della terra, avvolgevano, come serpi sinuose, i peccatori in nastri di fuoco.

Io ero letteralmente assordata da questo caos di rumori e di urla, e tutto cominciò a confondersi ed a girare dinanzi ai miei occhi. D'un tratto attraverso qualche apertura invisibile cominciò a penetrare nella sala un fumo sulfureo, verdastro e soffocante, che a poco a poco riempì il salone, avvolgendo tutto come in una nebbia. Le luci si offuscarono ed ogni rumore cessò: si sentì solo, in quella misteriosa oscurità, un fruscio che dava brividi. Era Satana che lentamente apriva le sue gigantesche ali nere. Ad un tratto, con un fischio stridente, le allargò del tutto, e, come un uccello fantasmagorico s'innalzò al di sopra dei peccatori e dei demoni che gremivano la sala. Fra la nebbia verdastra mi parve di scorgere le ombre dei demoni che continuavano a perseguire le proprie vittime, mentre Satana volando superbamente al di sopra di tutto, trionfava ridendo ed emettendo parole e frasi il cui significato lui solo capiva.

Poi, a poco a poco, la densa nebbia si diradò ed io potei vedere chiaramente quel che succedeva. I peccatori, esausti per le incalcolabili torture non potendo sopportare oltre, si erano ribellati ai demoni ed avevano cominciato a battersi con questi, che fuori di sé, si adoperavano a sedare il

tumulto fra orribili imprecazioni. Vinsero i terribili e spietati demoni, ed udii rintonare nelle profondità dell'enorme caverna il loro nitrito, con cui esprimevano il loro scherno al riguardo dei peccatori.

Così celebrava Satana la sua festa annuale.

Ma la mia mente si offuscò, io sentii un ronzio fastidioso nella testa. Poi un turbine mi passò d'accanto, ed io fui trascinata via da una forza a me ignota.

(1) "Io son venuto nel nome del Padre mio, e voi non mi ricevete; se un altro viene nel suo proprio nome, quello riceverete". (Vangelo secondo S. Giovanni 5, 43).

(2) "Del qual empio l'avvenimento sarà secondo l'operazione di Satana, con ogni potenza, e prodigi, e miracoli di menzogna. E con ogni inganno l'iniquità, in coloro che periscono perciocché non hanno dato luogo all'amor della verità, per esser salvati - (2<sup>a</sup> Tessalonicesi 2, 9-10).

## PARTE QUINTA

### FUOCO TRASPARENTE

#### I

Senza ch'io sappia dir come, mi trovai in mezzo ad un prato privo di arbusti e di aspetto assai triste, ove spuntava, qua e là, un'erba grama. Pietre di varia grandezza erano sparse dovunque.

Anche il cielo era triste, come tutto all'intorno: nulla vi si vedeva che potesse adornare un po' quel triste quadro: non vi erano né boschi, né monti, né fiumi, e non vi si scorgeva, a perdita d'occhio, né un albero né un fiore.

Non si sentiva pulsare alcuna vita: non animali, né uccelli; non farfalle, né insetti. Tutta la natura dava una sensazione di acuta indifferenza.

Solo, vi era radunata molta gente: alcuni stavano seduti, altri passeggiavano con profonda apatia.

Nessuno di loro piangeva, ne parlava con rimpianto del mondo terrestre destinato a un lento morire e dove ognuno di loro aveva sepolto qualche cosa; si sentiva in tutti i presenti uno stato d'animo particolare, come di un rimpianto diverso, come diversi erano i sospiri - rimpianto per qualche cosa non di perduto, ma di non raggiunto; questa nostalgia di Dio e qui aleggiante dovunque...

Tutt'intorno è un silenzio mortale. L'aria è molto calda, pure è più facile respirare qui che all'inferno; dal cielo fosco giungono qui ogni tanto aliti di freschezza.

Ad un tratto vidi una pallida macchia luminosa al disopra di me. Questa macchia cominciò a discendere, lasciandosi dietro una traccia di luce, e via via che si avvicinava mi persuasi che la macchia e la scia luminosa formavano una cosa sola. Poco dopo riuscii a distinguere che si trattava di un raggio, senza alcun dubbio mandato da Dio. Esso illuminava tutto all'intorno, per una grande distanza.

Oh, come esso fu allegro, santo, e infinitamente caro agli oppressi, angosciati abitanti di questo

pianeta. I loro visi emaciati dalla sofferenza si illuminarono immediatamente, le loro braccia si protesero verso l'alto ed una luce di speranza si accese nei loro occhi.

Io compresi allora che quello altro non era che il raggio della preghiera per i morti, di cui il mio compagno mi aveva già parlato, allorché noi sorvolammo la cattedrale. Io compresi anche che in quel preciso istante in qualche luogo della terra veniva celebrata una messa e che si svolgeva il mistero della consacrazione. Tutti i fedeli innalzavano preghiere per i loro cari defunti.

Quel benedetto raggio non brillò a lungo, eppure dette una infinita felicità a quelle anime senza pace e, sia pure per un breve attimo, accese nelle loro anime una speranza. Esso poi disparve altrettanto improvviso come era apparso. Tutto cadde di nuovo nell'oscurità e i peccatori tornarono a reclinare la testa mentre, intorno a loro, tutto si rischiava per fuochi strani che irrompevano dalle spaccature della terra.

Io guardavo tutto all'intorno con interesse, quando sentii d'un tratto accanto a me la presenza, tanto attesa, del mio compagno. Mi volsi e lo rividi nuovamente a me vicino, sereno e dolce come lo avevo visto sempre. In un impeto di sublime gioia gli caddi ai piedi: *"Se tu sapessi quanta paura, quanto sgomento ho provato senza di te"*, e mi tremava la voce mentre dicevo così. Ed egli mi rispose: *"So tutto; non parlare: tranquillizzati ed abbi fede in me, tuo protettore; io sono sempre vicino a te. Tutto quello che accade, però, sappi che deve accadere: talvolta è anzi necessario che tu resti sola e che tu viva da te, tutto prendendo dai tuoi sentimenti. Ora noi siamo ben lontani dall'inferno, e gli orribili spettacoli non ti terrorizzeranno più"*.

*"Ed ora"*, chiesi io a mia volta, *"posso io render grazie a Dio?"*.

*"Sì che lo puoi"*, fece il compagno.

*"Oh! che sgomento ho avuto laggiù"* - continuai - *"Non avrei voluto credere a quella terribile realtà, ma come non credere ai propri occhi?"*. Ed egli: *"Sì, è una terribile realtà quella che hai veduto"*.

Ed io vidi dinanzi a me il volto di quello stesso santo che avevo già veduto nel giorno del giudizio, cinto il capo dalla mitria splendente. Egli vestiva diversamente, però il suo volto esprimeva immensa bontà e misericordia. Si chinò ad una peccatrice assorta in tristi pensieri e con voce carezzevole, le disse pianamente: *"Coraggio, non lasciarti abbattere. Io ti aiuterò, perché mi hanno rivolto preci in tuo favore. Tu hai udito nel raggio che è disceso sino a te la preghiera che mi hanno rivolto in tuo favore, ed hai saputo anche chi ha pregato. Dunque, rallegrati e seguimi. Il Signore mi ha concesso di accompagnarti alla dimora splendente del Paradiso"*.

Gli occhi della peccatrice brillarono di infinita gratitudine. Un'ultima lacrima tremolò, e quindi la gioia scacciò la cupa angoscia dell'anima. Ed essa si inginocchiò, si fece il segno della croce, e disse: *"Com'è grande la misericordia del Signore, se Egli ha perdonato me, che sono stata tanto peccatrice"*. E il Santo, benedicendo la sua protetta che era prostrata a terra, disse: *"Non esistono limiti per la misericordia del Signore"*. Quindi egli ascese, e nello stesso istante la perdonata si illuminò in volto e sparì anch'essa nello spazio. Come una lieve nuvoletta si disciolse in pioggia e scomparve ai nostri occhi. E vidi anche arrivare un raggio dorato di preghiera. Mi guardai attorno e vidi avanzare un uomo cinto di raggi, che tendeva l'udito verso terra e lacrimava. Egli udiva la calda preghiera del suo amico.

## II

In quel mentre ci trasportammo nell'altro emisfero di questo pianeta e ci trovammo in un mare di

fuoco trasparente. Questo fuoco appariva talmente strano, che è impossibile paragonarlo con ciò che noi conosciamo sulla terra, ed io fui colpita da questo curioso spettacolo. Vidi intere schiere di spiriti malvagi venir per l'aria, recando fra le zampe le anime tremanti di peccatori che essi tenevano strettamente avvinte. Ma avveniva che talune fra queste, per non so quale speciale attrazione, scivolando lievemente sopra il pianeta, cadessero su di esso, restandovi. E gli spiriti maligni, meravigliati di aver perduto la loro preda, tornavano scornati indietro a mietere nuove vittime. Allora io chiesi al mio compagno la ragione per la quale sorvolavano quei demoni, e chi fossero quelli che restavano sulla superficie del pianeta. Mi venne risposto: *"I demoni giungono qui direttamente dalla terra e di qui devono passare per recarsi all'Inferno. Essi recano con sé le anime dei peccatori appena morti; e qui rimangono le anime di coloro che non sono meritevoli né dell'Inferno né del Paradiso"*.

Mi meravigliai che essi non si accorgessero, non vedessero come questi spiriti maligni sorvolassero il loro pianeta, e sembrava anche non soffrissero molto di questo strano e incomprensibile fuoco, perché in nessun luogo si udivano gemiti strazianti, ma si udivano soltanto esclamazioni e sospiri isolati che tradivano l'emozione delle anime e il loro pentimento; qui vi era più speranza in Dio...

Noi continuavamo a volare intorno a questo enigmatico pianeta, la metà del quale, come ho già detto, era formata di un fuoco trasparente. L'altra metà continuava ad essere dominata dalla tristezza: le pietre grigie e il deserto arido davano una sensazione di noia mortale, che uccideva ogni desiderio. Ed ecco, in mezzo ad un canto solenne e sereno io vidi venire innanzi, nella quiete del luogo, la Vergine Purissima, seguita dagli Arcangeli, tutta adorna di vesti preziosissime. Sì, è Lei, è Lei: il suo viso brillava di una luce celeste, splendeva e raggiava purificando così le anime tutte. Dinanzi a Lei sorse un peccatore liberato. Egli era uno di coloro che erano stati liberati per intercessione della Vergine. Ed essa gli apparve dinanzi: *"La tua anima si è fatta più pura per il pianto di tua madre. Io sono venuta per te. Ora ti condurrò nel mondo della bellezza, dove regna l'onnipotente Dio"*.

La mia anima cominciò a vibrare più fortemente ed io mi avvicinai a Lei. Avrei voluto inginocchiarmi a Lei dinanzi, pregarla e piangere le mie più calde lacrime; ma caddi ai suoi piedi, obliando tutti i miei timori e tutte le mie tristezze. *"O Santa Madre, prendimi con Te"*, e mormoravo in estasi il Suo Nome. Essa annuì ma io non compresi il significato di tutte le Sue parole. Ciò che mi fu possibile afferrare, io lo ripetei, a me stessa: *"Calmati e addormentati. Ti desterai poi nello sconfinato regno della Gloria Eterna!"*.

Così Essa mi disse, ed io mi addormentai ai suoi piedi, sognando che gli angeli portavano la mia anima via da quei luoghi tristi, in alto, verso i cieli sfolgoranti, cantando lietamente e laudando il Signore!

## PARTE SESTA

### DOVE SPLENDE IL PARADISO

*"Ora, guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti! perciocché voi serrate il regno de' cieli davanti agli uomini; conciossiacché voi non entrate, né lasciate entrare coloro ch'erano per entrare". (S. Matteo 23,13)*

Osservazioni dell'Autrice

Molti uomini dicono che dopo la morte non vi è nulla all'infuori di uno spirito privo di forma... Con grande zelo sottolineano: il corpo non esiste e nemmeno gli occhi, la bocca, le mani, ecc., soltanto

lo spirito. Se però realmente fosse così, allora nuovamente tutto intorno a noi diventerebbe buio. Ma io non trovo nulla di tutto ciò nelle scritture sacre ed è per questo che sento il desiderio di gridare: "Via questi errori". Ho riguardato accuratamente tutta la mia Bibbia e non ho trovato nemmeno un solo caso che potesse confermare tutto questo; ho trovato invece qualche cosa di diverso:

*"E Gesù, rispondendo, disse loro: i figliuoli di questo secolo sposano, e son maritati. Ma coloro che saranno reputati degni d'ottenere quel secolo, e la resurrezione de' morti, non isposino, e non son maritati. Perciocché ancora non possono più morire, conciossiacché siano pari agli angeli e son figliuoli di Dio, essendo figliuoli della resurrezione". (San Luca 20, 34-36)*

"Pari agli angeli" disse il Signore!

E gli angeli, come ci è noto, hanno l'immagine, e gli uomini ne hanno visti, persino con gli occhi corporei, e parlarono con loro.

Porto alcuni esempi tolti soltanto dal Nuovo Testamento: (San Luca 1,11-12-13-18-19).

Ivi è detto:

*"E un angelo del Signore gli apparve, stando in pie' dal lato destro dell'altar de' profumi. E Zaccaria vedutolo, fu turbato, e timore cadde sopra lui. Ma l'angelo gli disse: Non temere Zaccaria, perciocché la tua orazione è stata esaudita, ed Elisabetta tua moglie ti partorirà un figliuolo, al quale potrai nome Giovanni.*

*E Zaccaria disse all'angelo: A che conoscerò io questo? Conciossiacché io sono vecchio, e la mia moglie sta bene avanti nell'età. E l'angelo rispondendo gli disse:*

*Io sono Gabriele che sto davanti a Dio, e sono stato mandato per parlarti, e annunciarti queste buone novelle".*

Ne consegue che l'angelo è una persona, e non solo uno spirito come alcuni cercano di affermare. In questo stesso capitolo, verso 28.mo:

*"E l'angelo, entrando da lei, disse: Ben ti sia o favorita, il Signore sia teco; benedetta sei tu fra le donne".*

Lo stesso evangelista, nel capitolo secondo all'ottavo verso, scrive:

*"Or nella medesima contrada vi erano de' pastori, i quali dimoravano fuori a' campi, facendo le guardie della notte intorno alla lor greggia. Ed ecco un angelo del Signore si presentò a loro, e la gloria del Signore risplendé d'intorno a loro; ed essi temettero di gran timore.*

*Ma l'angelo disse loro: Non temete, perciocché io vi annuncio una grande allegrezza, che tutto il popolo avrà; cioè che oggi nella città di Davide, vi è nato il Salvatore, che è Cristo, il Signore. E questo viene sarà il segno: voi troverete il fanciullo fasciato, coricato nella mangiatoia". (San Luca 2, 3-12)*

Al secondo verso del ventottesimo capitolo dell'Evangelo di S. Matteo, è detto:

*"... un angelo del Signore, sceso dal cielo, venne e rotolò la pietra dell'apertura del sepolcro, e si pose a seder sopra essa. E il suo aspetto era come una folgore, e il suo vestimento era bianco come nevi. E per timor d'esso, le guardie tremarono e divennero come morti.*

*Ma l'Angelo fece motto alle donne e disse loro: Voi non temete; perciocché io so che cercate Gesù, il quale è stato crocifisso. Egli non è qui, perciocché egli è resuscitato, come egli aveva detto; venite, vedete il luogo dove il Signore giaceva".*

Cosicché le immagini degli Angeli ci sono note. In quanto alle immagini degli uomini, dopo il passaggio nell'eternità, ci confermano due grandissimi profeti, Mosè ed Elia, ai quali, come rappresentanti della legge e dei profeti, fu concesso il grande onore di incontrarsi con Gesù Cristo sul Monte Sacro, allorché dopo molti secoli si presentarono nuovamente sulla terra e parlarono di Gesù Cristo *"della fine di esso, la quale egli doveva compiere in Gerusalemme"*. (S. Luca 9, 31) Ebbene, vi è ancora della gente che insiste che dopo la morte non vi è anima che come tale. Che il

nostro io non esiste. Che cosa è l'anima, si domandano? Con la morte tutto finisce. Quale Paradiso? Dove si trova? Il Paradiso era qui, sulla terra, e così via...

*"Nella casa del Padre mio, vi son molte stanze", ha detto il Signore (S. Giovanni 14, 2). E quando Egli perdonò il brigante pentito sulla croce, gli disse: "Io ti dico in verità, che oggi tu sarai meco in paradiso" (S. Luca 23, 43) cioè nel Regno dei cieli, che Egli ha preannunziato al mondo nel discorso del Monte: "beati i poveri di spirito, perciocché il Regno dei cieli è loro". (San Matteo 5, 3)*

Nell' evangelo di Marco, al verso 36-37 dell' ottavo capitolo, parlando dell'anima il Signore disse: *"Perciocché, che gioverà egli all'uomo, se guadagna tutto il mondo, e fa perdita dell'anima sua?"*

*"Ovvero, che darà l'uomo in scambio della anima sua?"*.

E l'Evangelista Luca nel 12° capitolo al verso 16-20 scrive:

*"Le possessioni d'un uomo ricco fruttano copiosamente. - Ed egli ragionava fra sé medesimo dicendo: Che farò? Conciossiaché io non abbia ove riporre i miei frutti.*

*- Poi disse: Questo farò: io disfarò i miei granai, e ne edificherò di maggiori, e quivi riporrò tutte le mie entrate e miei beni:*

*E dirò all'anima mia: Anima, tu hai molti beni riposati per molti anni, quietati, mangia bevi e godi. Ma Iddio disse: Stolto, questa stessa notte, l'anima tua ti sarà ridomandata; e di chi saranno le cose che tu hai apparecchiate".*

*"L'anima tua ti sarà ridomandata" disse il Signore - l'anima, quindi l'anima esiste come tale.*

Nella prima epistola di S. Paolo apostolo, ai Corinti nel 15° capitolo dal verso 35° al 46° vi è detto del germogliare del seme nella terra, che è la gloriosa immagine della nostra risurrezione.

E' vero che il grano di frumento è destinato a morire, ma in esso è inclusa la sua nuova vita predestinata in un altro corpo. Similmente al grano anche noi moriamo con la prerogativa di trasferirci in un nuovo corpo. Il corpo precedente esclude quello nuovo e viceversa. Il primo è sottoposto alla putrefazione, il secondo non lo è; il primo rappresenta la vita naturale dell'uomo, il secondo la vita divina dell'anima nel corpo trasfigurato.

Attualmente il nostro corpo è simile a quello dello sconfitto Adamo, dopo invece avremo un nuovo corpo spirituale ad immagine del risorto Cristo.

*"Il primiero uomo, essendo di terra, fu terreno; il secondo uomo, che è il Signore, è del cielo. Qual fu il terreno tali sono ancora i terreni; e quale è il Celeste, tali ancora saranno i celesti. E come noi abbiamo portata l'immagine del terreno, porteremo ancora l'immagine del Celeste". (Corinti 15, 47-49)*

E così, ti pare possibile qui aver ancora qualche dubbio, e comprendi tu, o mio caro lettore, l'inconsistenza di ciò che essi dicevano?!

## I

A me giunge una voce, e non so donde: *"Su destati Fanny, e guarda attorno attentamente. Tu d'ogni cosa scriverai.*

*Nessuno tranne il Signore conosce la fine di ogni uomo, ma è giunto il tempo di destare i cuori che giacciono nel fango del peccato.*

*Tu a questo sei stata designata ed eletta, né ciò che tu hai visto può essere rivelato da un sogno comune. A te è stato svelato l'eterno mistero!"*

Io mormorai: *"Ma forse... non riuscirò a sapere..."*.

E la voce: *"Io sarò a te d'aiuto sempre e dovunque!"*.

Mi ridestai, aprii gli occhi e di colpo fui abbagliata dall'ampio azzurro stendentesi a perdita d'occhio dinanzi a me. Il periodo di tempo trascorso fra le tenebre infernali aveva offuscato il mio sguardo: qui invece la luce veniva giù a torrenti e i suoi raggi tutto abbracciavano all'intorno.

Girai lo sguardo e pensai: "Che bellezza qui! Che aria balsamica e profumata! Che bel giardino! Che splendidi vestiti variopinti hanno le anime che in esso passeggiano! E come è limpido e azzurro il cielo! Non una nube né contamina la nitidezza e la purità: solo lo traversan lievi angeli, scomparendo nell'azzurro immacolato.

L'erba qui è sottile, verde, deliziosamente fresca e primaverile, ornata di fiori e non si piega sotto l'incedere angelico! Come sono graziosi i piccoli sentieri che l'attraversano!

Dove mi trovo dunque! E' questo il glorioso Regno di Dio? E' questo il regno, ove infiniti cori di Santi e di cherubini s'inclinano dinanzi al trono dell'Eterno?

I sogni, i beati sogni della mia vita, ecco son realtà. Rose, rose in quantità formano un tappeto sotto ai miei piedi, rose mi pendono d'intorno a mo' di ghirlande, posandosi sulle mie braccia e mi deliziano col soavissimo profumo..."

Pian piano mi si schiarirono i pensieri; risorsero quindi le impressioni paurose del mio soggiorno nell'inferno.

Notai che al mio risveglio, delle anime a me ignote vennero a me come farfalle, tanto ch'io non ne udivo neppure i passi. Avevano delle vesti variopinte ed i loro sguardi, pieni di felicità, riflettevano una bontà senza limiti. E mi dissero: *"Sorella, alzati! Ti accoglie il Regno del Padre, il cui Spirito vive qui in ogni cosa. Qui tu sei per Sua volontà, acciocché l'uomo più non si smarrisca nel dubbio e nel vano ricercare, acciocché tu possa raccontare in terra della nostra vita, per averla veduta"*.

Quel linguaggio celeste era per me del tutto nuovo, ma io lo comprendevo come fosse il mio linguaggio patrio. Io mi alzai, vibrando di commozione nel pensare che mi era stato dato di uscire dall'inferno ed annunciare poi, in estasi, le Creazioni celesti.

Le anime mi accompagnarono ad una fonte, ove io bevvi. Come per incanto tutta la mia paura scomparve e svanirono anche gli incubi orrendi del tetro Inferno. Tale e quale come talora avviene al dormiente di dimenticare, appena desto, i sogni cattivi. Allora, rasserenata, cominciai a narrare.

"Io vengo dall'Inferno. E là esiste solo l'eterna notte, senza nessuna alba, poiché dal Signore ogni luce è stata spenta laggiù. Non vi è sole, non vi sono bianche nuvole. Dappertutto ombra e tenebra. Il suolo non produce mai alcun frutto; tutto è vuoto è morto, e solo grava su tutto e su tutti, sovrano, il soffrire. Così vuole Satana che minaccia - perfino - d'inviare in terra l'Anticristo, che muterà gli uomini in suoi schiavi".

E udii allora la loro voce. *"Noi qui preghiamo il Signore che faccia cessare sin d'ora la vita sulla terra, ma Egli rispose che non è ancora giunta l'ora. Vivano pure gli uomini!"*.

Ed io ricominciai: "Giù nell'Inferno ho visto..." ma fui interrotta: *"Non parlare. Noi già sappiamo tutto. Là non valgono nulla gli strazi e i tormenti dei peccatori. Qui invece è il Paradiso, pieno di ogni perfezione, e Dio vi regna in gloria fra i dolci canti dei serafini, mentre in ogni parte fioriscono fiori e maturano frutta. Qui posson vivere soltanto anime sante; qui è la sorgente dei pensieri alati e delle idee sublimi. L'acqua dei ruscelli vi è pura e le ali degli angeli hanno uno splendore argenteo. Qui nessuno fatica e tutti godon dei beni che sono stati creati per i giusti"*.

Sulla riva giaceva una pietra preziosa diversa dalle terrestri e così grande che a stento potei raccoglierla. "A chi appartiene questa pietra? Posso portarla con me? E' grande il suo valore?".  
*"Per certo - mi fu risposto - il suo valore è rilevante: il vostro mondo non possiede simili gemme né basterebbe tutta la vostra terra per acquistarne una sola, ma quassù il Signore la dona a tutti quelli che vengono da Lui. Se tu sei stanca puoi posarla al suolo, e nessuno te la toccherà. Tu ti sei destata or ora e non hai ancor visto nulla all'intorno. Guarda quante gemme vi son qui, e ancor più belle che non quelle là. Qui nessuno le vende né le acquista; perché qui le cose rare vi sono senza numero. Se tu fossi qui da tempo, non avresti certo toccata la pietra. Qui vi sono gemme in così grande quantità, che ormai non facciamo caso ad esse. Nostra gioia sono le feste, che ci danno la possibilità di volare per tutti gli astri e di ammirare la gloria del Signore. In questi giorni, ci incontriamo anche coi nostri cari. Nelle feste, solo nelle feste noi vediamo i nostri parenti, i nostri cari e gli amici".*

Ad un tratto si sentì una dolcissima musica celeste: io lasciai cadere la pietra preziosa e ci allontanammo da quel luogo. Attorno a noi olezzava il dolcissimo profumo dei fiori del Paradiso. Accanto ad una garrula cascatella ci fermammo ed ammirammo lo splendido paesaggio. Allora si unì alla comitiva il mio compagno e posando sul mio capo un serto di fiori a foglia di corona disse: *"Qui vi è una primavera eternamente bella"*. Tutto all'intorno si ergevano maestose palme, che mormoravano mosse dal lieve venticello che ne faceva ondeggiare le foglie. In quel giardino vi erano in gran copia vialetti ombrosi e sentieri, ma non scorgevo una strada vera e propria. Il mio compagno mi guidava e mi conduceva sempre innanzi, e mostrandomi vari oggetti a me del tutto sconosciuti, me li nominava, ma io non saprei dar loro un nome nel nostro linguaggio umano. Né potrei renderne la bellezza, perché la lingua terrena è troppo povera.

*"Ora io ti mostrerò - disse il mio compagno - gli altri pianeti sui quali forse un giorno vivranno eternamente le anime di coloro che, pur essendo di altre religioni, vissero una vita retta, credettero in un Dio unico Celeste"* <sup>(1)</sup>.

In quello stesso istante ci trovammo su quei pianeti dei quali mi aveva parlato il mio compagno. Essi erano belli per il colore e per il paesaggio, ed io rimasi ammirata. Ma il mio compagno mi disse che la loro bellezza era molto inferiore alla fulgidezza del Paradiso dei Cristiani. Come mi aveva accennato il compagno, essi erano deserti, e solo i cori degli uccelli rompevano il grande silenzio, mentre di tempo in tempo stuoli di angeli sorvolavano quei luoghi cantando l'inno al Creatore.

*"Ora noi ce ne ritorneremo in quei mondi, dove vanno le anime dei Cristiani"*.

## II

Durante il volo io ammirai gli aspetti vari e meravigliosi della vita celeste. Spesso ci venivano incontro grandi comete dalla coda fiammeggiante. Alcune di esse avevano due o tre di cotali strascichi e se ne andavano volando per gli spazi infiniti, lasciando dietro al loro passaggio delle tracce dorate. Sullo sfondo del cielo io vedevo le stelle che d'un tratto si staccavano dal loro posto e precipitavano nell'infinito, sole o in gruppi anche di migliaia, formando come una pioggia d'oro scintillante. A volte in mezzo a questi mondi passavano veloci delle sfere ardenti che abbagliavano la vista. Tutto questo spettacolo era tanto grandioso ed inconcepibile che io sentii allora veramente come fossi una miserrima goccia del mare immenso del creato e come fosse Perfetto e Onnipotente Dio, Creatore e Signore dell'Universo.

E a me rivolto, il mio compagno mi disse: *"Non vi è sulla terra alcun mistero che per grandezza sia paragonabile a quello d'oltretomba. L'uomo può soggiogare tutte le forze della natura, ma non potrà sapere mai il mistero dell'aldilà"*. E indicandomi il cielo soggiunse: *"Vedi quei punti luminosi? Sono pianeti sui quali vi è una vita eterna, ma essi restano pur sempre divisi dalla terra"*

*da uno spirito infinito ed inaccessibile". Poi continuando il nostro volo, ci andammo avvicinando ad un pianeta che da tempo ci brillava dinanzi, simile per forma alla terra, ma di dimensioni più piccole. Allorché vi fummo giunti, io osservai che il suolo era un colore diverso da quello della terra. Esso non era bruno, ma di un vermiglio chiaro. E mi stupì anche il numero immenso di fiumi che tagliavano la pianura in ogni verso. Vi erano anche laghi, ma la natura in genere si differenziava da quella della terra. Persino l'aria era diversa, perché il mio petto respirava assai più liberamente. Tutto all'intorno era una festa di colori. L'acqua dei fiumi e dei laghi era azzurra come turchese, e non già questo per il riflesso del cielo, ma per sua propria facoltà. All'orizzonte si ergevano montagne eccelse, di un colore violetto scuro. Noi ci avvicinammo ai beati che si trovavano qui.*

Essi narravano ad un nuovo ospite del Paradiso, giunto da poco, della grandezza e gloria del Signore.

Quindi essi cominciarono a narrare al nuovo venuto della grandezza di Dio, e della sua maestà, della onniscienza che è data loro, della loro libertà per cui ad essi non si oppone nessuna distanza o nessuno spazio, e della loro chiaroveggenza, per cui hanno grandi soddisfazioni. Passa il tempo, i secoli si succedono ai secoli, ma nessuno teme questa corsa di esso, e nessuno ha nemici. *"Nei giorni di festa la nostra anima attende il convegno coi suoi cari e non chiede null'altro" (2).*

Essi tacquero, e risuonò un inno sacro. Io guardavo piena di ammirazione questi buoni, dalle semplici anime che pregavano e che conobbero sulla terra la pietà e seppero apprezzare sempre la fatica degli uomini. Di questo mi parlò il mio compagno quando io gli chiesi per quali vie terrene si può arrivare a questo regno.

Noi salimmo verso l'alto per ammirare il panorama della valle, e uno spettacolo grandioso ci si presentò. Ampie distese di prati, adorni di splendidi fiori, e alberi curvi sotto il peso dei frutti dorati. Dall'alto scendeva un chiaro raggio di luce sopra la foresta dal mormorante fogliame. Era questo uno splendido bosco e dava frutti quali non si vedono in terra, alcuni dei quali avevano un aroma come di vino profumato. Io me ne stetti lì a lungo, affascinata da quello spettacolo meraviglioso, mentre il mio occhio si posava tutto all'intorno e la natura sembrava dire: *"Tutto questo è l'eterno dono per i giusti"*.

*"Ora che tu vedi il regno dell'aldilà - mi diceva il mio compagno - è bene che tu sappia che le anime dei giusti talvolta sogliono scendere in terra invisibili a tutti. E questo avviene nei giorni di festa, quando a loro è dato andare a visitare i loro amici oppure la loro tomba vuota. Ma non appena i loro cari hanno abbandonata la terra, questa diventa per i giusti completamente indifferente ed essi cessano di venirvi. Io ti mostrerò la contrada ove vive di vita eterna tua madre"*.

### III

Dopo aver ammirato a lungo questo quadro che mi allietò veramente, noi ci dirigemmo a volo verso il luogo ove si trovava mia madre. Giungemmo ben presto in vicinanza di un pianeta di dimensioni talmente eccezionali che mi parve enormemente più grande della terra. Era mezzogiorno e il sole dardeggiava in pieno. Il cielo di un purissimo azzurro era appena segnato da nuvolette biancastre. Io vidi i fianchi delle montagne scintillare di oro e di argento; variopinte pietre preziose sembravano essere state sparse fra le rocce da una mano prodiga; ruscelli scorrevano mormorando; cascatelle argentine gorgogliavano; tutto all'intorno vi erano dei laghetti sparpagliati qua e là; quieti scorrevano i fiumi rispecchiando in sé e il sole e le nubi, e la meravigliosa natura. Qui vi era ininterrottamente luce, ché di giorno raggiava il sole e durante la notte alcune stelle lo accompagnavano dandogli una luminosità azzurra.

E noi camminammo per un ampio viale che ci condusse ad uno splendido giardino, tutto circondato, a guisa di muro, da un filare di cipressi dal folto fogliame. Qui, in questo regno profumato, noi ci fermammo. Io fui subito colpita dalla bellezza e varietà di colori che sfoggiavano i fiori di quel

luogo, innocenti creature del Signore. Alcuni fra essi erano timidi e modesti. Altri invece bellissimi, ma indifferenti alla propria bellezza. Nessun pittore saprebbe riprodurre le tinte e le sfumature proprie di quei fiori. Alcune di queste mutano continuamente e nei loro mutamenti vi sono così grandi differenze che è assolutamente impossibile afferrarle esattamente e descriverle; in terra non vi sono colori capaci di dare sia pure una povera idea di quella meraviglia. Nessuno in terra sa del pari preparare dei profumi che possano eguagliare gli aromi dolci dei fiori del Paradiso. Questi fiori non danno una ebbrezza, ma solo piacere intenso. Ed io respiravo con gioia inumana l'aria impregnata di quel dolcissimo alito.

E non c'era neppure un fiore che non attirasse a sé con dolce simpatia la mia anima. Io sentivo che in tutti essi vive lo Spirito Divino, al quale i colori vivi e le innumerevoli forme servono solo di espressione sotto forma di armonia chiaramente intuibile.

Tutto qui era bello. Senza rumore, simili a lievi farfalle, volavano gli angeli. D'un tratto, attraverso il fogliame di una folta macchia, io sentii una voce a me ben nota, e riconobbi la cara voce di mia madre. Io mossi verso quel luogo: la cara voce conservava l'incanto di una volta, e da quel momento io non attesi altro che l'istante dell'incontro con lei. Dinanzi a noi apparve un chiosco scolpito in una pietra azzurra, simile al turchese; in esso io vidi mia madre, bella come mai, alta, snella, avvolta in veli vaporosi. Il suo occhio era identico a quello che aveva in vita, ma diverso lo sguardo. Inoltre aveva la vita più sottile ed i capelli più lucenti e acconciati in altra guisa. Il suo volto era tutto liscio, mentre attorno al capo le brillava un'aureola. E così pure un'aureola brillava intorno a coloro che erano con lei. Essa parlava loro, ed io ascoltavo avidamente ogni sua sillaba. Poi essa si levò, chiamò le amiche. Dietro le ondeggiava un velo.

Oh, com'è bello rivedere sana e bella la propria madre, morta un giorno per mano di miserabili assassini. Com'è bello rivederla in Paradiso, piena di un'estasi beata! Difficilmente si potrebbe ridire la gioia della mia anima, che seguiva sussultante ogni suo movimento. Io vidi il suo sguardo posarsi sopra l'ampia distesa dell'acqua, che era tutta una tavolozza di luce e di colori. Io mi fermai a lei dinanzi, commossa, ansante per l'attesa e, ammirando il suo aspetto, ricordai l'infanzia e la chiamai col dolce nome di "Mamma", e piansi baciandole le mani, mentre l'anima quasi più non batteva. Ma essa non sentiva la mia angoscia né il mio ansioso richiamo, e guardava l'eterna bellezza dell'acqua con un meraviglioso sorriso sulle labbra. Io mi strinsi a lei e le posai il volto sul petto: "Mamma, perché sei così indifferente alle carezze della tua figlia? Dimmi una sola parola. . ." ma essa taceva. "Forse non mi riconosci più?". E in così dire baciavo le sue vesti tenendola abbracciata, ma essa vaporosa mi sfuggì. Io divenni triste: "Compagno, son forse per lei sconosciuta?". "No, mi fu risposto, ma tu appartieni alla terra, e lei al Paradiso". Così volammo via nel crepuscolo azzurro. Ovunque, in mezzo ai fiori brillavano luminarie accese in onore di Dio. Qui non c'è sole; esso se ne è andato in altri mondi: qui la luce viene da Dio.

Ma più in alto ancora ci portava il nostro volo e sempre più cresceva nella mia anima la piena di tristezza, e guardavo accuratamente i monti e i boschi del pianeta dove avevo lasciata mia madre.

"Non essere triste, mi fece il compagno; tu hai visto che tua madre ha avuto il dono del paradiso. E tu la rivedrai ancora una volta assieme a tuo padre quando assisteremo insieme alla più grande festa, alla festa delle feste, alla Santa Pasqua. Ora invece ti mostrerò un pianeta il cui bizzarro aspetto ti farà meravigliare assai. Il Signore Iddio, che con amore sconfinato regna su tutte le sue creature, si ricordò anche degli animali e riserbò ad essi un luogo ove vivere dopo la morte; questo luogo è il pianeta al quale ci avviciniamo".

#### IV

Via via che ci avvicinammo a volo a quel pianeta, sempre più e più nitidi apparivano alla sua superficie i profili delle montagne e le macchie oscure delle grandi foreste. Noi scendemmo in

mezzo ad un prato verde, tutto raggianti di una luce chiara. I cori degli uccelli cantavano gloria al Creatore che tutto aveva previsto ed approntato per dar riposo e pace agli animali. Vidi dei galli dallo squillante canto stare accanto a delle aquile gigantesche dalle ali spiegate. Vidi anche molti altri uccelli; sull'erba serica riscaldata dal sole si sollazzavano dei gatti; nell'aria era un gracidar di rane, ed un folleggiar di farfalle variopinte. Sopra le rose volavano le api, mentre sulla rena dorata posava un cocodrillo; nella radura stava ritto il re degli animali, il leone fulvo. Cani di ogni specie correvano abbaiano allegramente, e adagio adagio, con aria grave, incedeva un gigantesco elefante. Quanti animali! Tutti erano felici e tutti godevano in pace la vita che il Creatore aveva donato loro.

Ora noi, che dovevamo visitare ancora altri pianeti, riprendemmo il nostro viaggio. Al di sopra di noi vedemmo, in lontananza, una bellissima stella, verso cui ci dirigemmo, e non appena fummo vicini essa scomparve. Noi eravamo entrati in uno strato di densi vapori che vagavano lenti nel cielo diffondendo ovunque ombra e frescura. Allorché noi li oltrepassammo vedemmo delle palme altissime che sembrava toccassero il cielo e che spargevano attorno ombra col loro fitto fogliame, promettendo riposo e quiete. Dalle palme pendevano strani frutti, grandi, odorosi, dalla polpa succosa e di varie forme; sotto ad esse si stendevano, come molti tappeti, prati cosparsi di fiori. Di tempo in tempo l'azzurro del cielo era adornato da variopinti raggi. E tutto più solenne che sugli altri pianeti; qui innumerevoli tesori: le montagne sono d'oro e di pietre preziose che abbagliano gli occhi. Negli azzurri laghi l'onda è tranquilla e non si frange, ma resta sempre pura e cristallina. Scendemmo sopra un prato pieno di fiori; gli alberi fruttiferi piegavano i loro rami sino a terra; ed io coglievo quei frutti ed essi parevano sciogliersi in bocca, ma non trovavo nessuna somiglianza fra essi e i frutti terrestri. Su questo spiazzo dall'alto del cielo verga la sua luce una sorgente luminosa; i suoi raggi rosei scorrono per l'erta dando migliaia di colorazioni delicate.

L'erba era fine e vellutata come un tappeto che copriva, per Volontà Divina, tutta l'estensione magica; dalle grandi alture cadevano quali file le cascate bianche. Qui sono le dimore dei santi, mi disse il compagno, ed io chiesi allora se nel Paradiso vi fosse differenza di trattamento fra le anime.

*"Sì, disse il mio compagno, qui la vita è differente per ognuna di queste anime, come sono differenti nel cielo dei pianeti: essa resta sempre nei limiti dei loro meriti terreni, e non può essere più ampia o più grande". "Certo, vi è una grande differenza, perché i giusti hanno vissuto una vita normale, senza fare del male e seguendo i comandamenti nei limiti delle proprie forze. Gli altri, i santi, hanno fatto invece della loro vita un sacrificio in onore di Dio e, disprezzando i beni del mondo materiale, si sono dati a Dio vivendo solo di vita spirituale. E parecchi di loro, pur essendo ancora in terra, si erano quasi spiritualizzati; attraverso essi il Signore manifestava agli uomini le Sue insegne; attraverso essi creava i Suoi miracoli ed attraverso essi impetrava la Sua volontà!"*

E voi, o uomini, conservate un'eterna memoria di Loro, e le feste in Loro onore riaccendano in voi il ricordo dei Loro meravigliosi fatti.

E gli uomini rispettino e adorino la vita spirituale grande e santa che Essi condussero sulla terra. Tutto all'intorno intanto suonavano delle arpe invisibili, ed i santi passavano leggeri senza che i loro passi lasciassero traccia. I loro movimenti, i loro gesti e canti erano una bellezza mai vista.

Di tempo in tempo, come lampi, passavano degli angeli, il cui dolce canto ancora adesso mi resta negli orecchi.

Io entrai in una abitazione e vidi un santo che se ne stava pensoso cogli occhi fissi nello spazio. E il mio compagno mi spiegò che quel santo mandava il suo pensiero in un altro mondo per corrispondere con un amico. Poi uscimmo di lì, e volammo, bassi, fra le abitazioni di quei santi, di cui ammiravamo gli splendidi giardini profumati. In questi giardini si raccolsero i santi con dei vestiti bianchi e chiari come il sole. Le loro teste erano contornate da un chiarore, quasi di aureola

dorata, ed io notai che questa meravigliosa luce rischiarava solo i santi, versandosi da essi, illuminando tutt'intorno, e solo dietro a loro si versavano dei torrenti di luce dorata.

Rallentammo il volo e ci fermammo sulla cima di un alto monte: ed ecco che io sentii d'ogni parte uno scampanio che si ripercuoteva anche in me. Io udivo quei suoni coll'anima e comprendevo che essi annunziavano agli angeli ed ai santi il luminoso mattino. Era - io lo compresi subito - l'alba del giorno purissimo, del giorno santissimo, l'alba della Santa Pasqua.

Lo scampanio altro non era che il ripercuotersi delle onde di giubilo e di gaudio di tutti i beati; ad un tratto tutti si alzarono a volo. E mi sembrava che un angelo mi dovesse urtare con le ali e incenerire con un raggio ardente. Dov'era andato il mio compagno, il protettore della mia anima inesperta! Io ero irrequieta e commossa: il cielo fiammeggiava di luci vivissime, ed ecco che io rividi il mio compagno. Egli era accanto a me. E mi disse: *"Tu ora volerai da te nei cieli splendenti, mentre io andrò con altri"*.

Ed ecco che, per quanto io mi sentissi un nulla in confronto ai santi, d'improvviso al tergo mi crebbero le ali luminose: io le scossi leggermente; esse mi portarono nel cielo. Accanto a me una voce disse: *"Bisogna mostrare tutto all'anima di un vivo"*.

Mi guardai, e mi vidi nuove vesti. E le ali mi trascinavano sempre più in alto, ed io me ne andavo su per l'azzurro senza alcun pensiero.

Attorno, gli spazi infiniti. Che lontananza sconfinata! Il mio sguardo curioso ormai non si meravigliava di nulla: nello spazio infinito sempre nuovi mondi, eguali nell'apparenza, eppure sempre nuovi, mi apparivano. Tutto era così nuovo per me, che io dimenticavo persino me stessa e me ne andavo vagando per il cielo, leggera come un uccello, ebbra di spazio, cantando per la gioia di quella vita immortale. Non l'altezza né la distanza potevano arrestare le ali. Il santo coro cantava narrando fatti della vita di Cristo in terra, mentre il cielo col suo azzurro delimitava e cingeva meravigliosamente i corpi dei santi. Nei loro occhi, amore e beatitudine: i loro corpi erano trasparenti sullo sfondo radioso del cielo. Il mio sguardo cercava con avidità scene e aspetti ancora ignorati della vita celeste. Dovunque nuovi mondi e spazi sconfinati. Ed io salivo sempre più in alto e non volevo ritornare più giù: l'antica timidezza era scomparsa e gli spazi celesti non mi atterrivano più.

## VI

Così entrai nel Paradiso dove ogni minimo fruscio era preghiera, e incenso l'aria stessa. Com'era splendente, vasto e luminoso! Dovunque ardevano luci, accese dalla mano stessa del Creatore, e gli ospiti, degni del Paradiso, vi si stavano raccogliendo per la festa. Io rimasi colpita dalla straordinaria bellezza dei fiori e delle ghirlande che ornavano gli altari, dinanzi ai quali bruciava l'incenso, grato al Creatore-Iddio. Che meraviglia quella festa! Le acconciature leggiadre erano impregnate di aromi dolcissimi, molto dissimili da quelle terrestri. E le vesti non erano tessute, ma vi erano alberi colossali che producevano grandi foglie adatte per coprirsi. Ed io avevo udito frusciare quel fogliame che lasciava cadere a terra le gocce di rugiada, e avevo veduto anche altre piante dalle foglie simili ad ali di farfalle, ali gigantesche e variopinte. In quel pianeta i vestiti di ciascuno si riconoscono per il colore. Tutti secondo i propri meriti, ogni abitante del Paradiso ha i suoi colori, fissatigli una volta per sempre. C'è chi ha il giallo, chi il verde, chi il rosso...

E tutte le cose sono in Paradiso variopinte; cosicché ognuno, secondo il suo colore, appartiene ad una data categoria di anime. Queste ne possono prendere ed abbigliarsene ed adornarsene; se alcuna di queste anime avesse il desiderio di cambiare la sua veste sfarzosa in un'altra del medesimo colore, ma con un'altra sfumatura, esse lo possono fare, ed allora, tolti questi abbigliamenti, questi ultimi volano via, dissolvendosi nell'aria.

L'effetto che si ottiene è splendidissimo, poiché anche le auree sfavillano di vari colori. Ed io vidi

come si andavan raccogliendo gli angeli dalle vesti azzurre e dalle bianche ali che fremevano al vento. Com'eran belli nella loro eterna giovinezza! Poi la notte coprì la volta del cielo di veli più scuri. Tutti levarono gli occhi, pieni di luminosa speranza e un coro dolcissimo e sottile cominciò: **"Tutto è in Cristo, e Cristo è in tutto!"**. Il canto aveva un'armonia così dolce che vane sarebbero state le parole per descriverlo. Tutti attendevano in silenzio, immobili, con le braccia incrociate sul petto. Ed ecco che tutto principia a muoversi: da lontano si sente un fruscio d'ali mentre sbocciavano le migliaia di nuovi fiori, cantavano i milioni di angeli. E la mente, che vaga assorta in luminosi pensieri, comprende come se qualcuno glielo avesse detto, **"Cristo è risorto"**, e ad altro non pensa. Tutti piangevano sommessamente, tanto aveva commosso tutti quel dolce coro.

Esso cantava sempre più forte, richiamando alla mente dei giusti il Calvario di Cristo: il Sacro Tempio dell'Universo risuonava di inni sacri. Ad un tratto tutto tacque dalla commozione: si presentava l'avvicinarsi di Cristo. Gli uccelli avevano cessato di cantare e gli angeli avevano sospeso ogni discorso. Quieta era anche la foresta, sino a poco prima così garrula e loquace. Tutta la natura era immobile, sentendo la festa del suo Signore. Gli angeli, nell'attesa di Cristo, trattenevano il respiro; ed ecco giunsero dall'alto suoni lieti, cori cantati solo dalle teste dei cherubini meravigliosi. Essi avevano le alucce risplendenti d'oro, tutte tese come petali di un fiore, mentre la testa vi si adagiava mollemente. Leggere e soavi quelle testoline sorreggevano Cristo, e il loro canto era sovrumaneamente dolce. Erano miriadi e le loro ali battevano senza tregua. Lo splendore del cielo li faceva sembrare ancora più belli: e le aureole iridescenti che li circondavano s'intrecciavano fra loro con un effetto fra i più straordinari; aumentavano le vibrazioni della musica incantevole, aumentavano gli accordi delle luci giuocanti, aumentava la gioia nelle anime, e un'onda di commozione riempiva l'intimo dell'anima. Non si possono trovare parole adatte a descrivere l'immensità di quella gioia e di quella felicità; esse non sono note sulla terra, sono effluvi che fanno vibrare tutto l'essere come se lo lanciassero in un'estasi sublime. L'anima in un momento simile vorrebbe piangere e cantare.

Splendeva Cristo infinite volte più del sole, e dinanzi alla luce che emanava da Lui, tutto il resto si oscurava. Attorno a Lui, i cherubini cantavano dolcemente: **"S'adorna la natura del Signore!"**, e tendevano, di sotto alle ali, a Lui le loro manine, scomparendo nella sua luce. Lungo l'aereo cammino erano sparsi fiori a profusione e rose, in memoria della risurrezione. E intorno a Cristo vi era una raggiera che uguagliava in splendore le somme delle aureole di tutte le sue creature. I suoi occhi rilucevano di amore: il colore delle sue pupille è colore del cielo, e sono intessute di chiari raggi le sue vesti. Lo Spirito dell'Altissimo brilla nel suo volto. Egli si rallegrò con tutti i giusti per la vittoria sul nemico, e tutte le anime ebbero un solo palpito insieme a Cristo e sui volti fiorirono sorrisi causati dal suo saluto. **"Sia gloria al nome del Signore!"**. Al suono della musica celeste, complessa, meravigliosa nei suoi accordi e assonanze salienti ad intrecciarsi nell'estrema, perfetta armonia, così diversa dalla musica terrena, che è impossibile descriverla.

Vi sono in essa note completamente ignote all'orecchio dei mortali, come di dolcezza e di santità. Questa musica delle sfere celesti desta nelle anime ascoltanti una gioia così luminosa e pura che tutto il resto si oblia e si spegne; un sol desiderio resta nelle anime ed è quello di render gloria continuamente al Signore!...

Cantarono quindi in risposta, e non appena un coro tacque, l'altro cominciò lo stesso canto. Allora si levò la Santissima Vergine Maria e si mise ai piedi del Signore, poco distante, risplendendo nel fulgore dei Suoi raggi, mentre dalla parte opposta si rizzò l'Arcangelo Annunziatore, tenendo in mano una croce abbagliante. Tutto tacque... Gabriele alzando la sua fulgida croce, annunciò: **"Cristo è risorto!"**, e a milioni le anime risposero: **"In verità è risorto!"**.

A me d'accanto passò un santo, ed il suo sguardo mi parve noto come lo sguardo di uno che io non rivedevo da tempo. Tremante di commozione, io ascoltavo il grido sempre crescente della folla:

*"Cristo è risorto, Cristo è risorto"*. Attorno a Lui vi erano moltissimi cristiani, di ogni terra, ed il suo amore tutti egualmente li riscaldava. I cherubini volavano dovunque gioiosi, cantando le lodi della vita eterna. Il loro canto manda l'anima in estasi ed i giusti ben sanno che come un sol giorno passeranno i mille anni del Beato Paradiso! Soave si udiva un suono di lira ed il divino mondo affondava in quell'incanto; ad ogni istante cresceva la letizia e risuonava nel Paradiso sempre più la preghiera. Ed io vidi, come solennemente, che il fratello si incontrava con la sorella. Giunta era l'ora del convegno festivo e le anime volavano l'una verso l'altra.

Non era un convegno come quelli che siamo usi a veder qui nel nostro misero mondo terreno. Là le anime essendo prive di corpo non hanno bisogno di espressioni esteriori per manifestare il loro affetto, ma lo fanno solo con un moto della parte sensitiva dell'anima. E siccome tutto il Paradiso è come impregnato di amore, sì che l'etere dello spazio ne è saturo, così tutto si trasmette per mezzo di vibrazioni. Non occorre parlare: ogni anima è trasparente al pensiero degli altri, e nulla ha da nascondere.

Così, allorché s'incontrano due cari, la loro aura sfavillante irraggia molte volte più ancora per la gioia dell'incontro; ma al tempo stesso mai essi dimenticherebbero, per prima cosa, di lodare il Signore. E così io vidi incontrarsi uomini e donne di nazioni diversissime, e vissuti in epoche diverse, ma tutti si sentivano uniti nel Signore. E all'intorno tutto il firmamento dardeggiò una luce vivissima, espressione formidabile dell'amore universale.

Quale altra gioia può paragonarsi a questa tenerezza sconfinata? Iddio ha concesso qui il dono dell'amore, e qui non si parla che di amore, ma di un amore santo, elevato, non terreno. Qui sono ignote le sofferenze dell'amore terreno.

Poi le due anime che si erano incontrate, intonando un inno, volarono via in un'estasi amorosa. E il mio compagno: *"Senza l'amore il Paradiso non sarebbe perfetto"*; ma per ciò è stato detto: *"Coloro che si sono amati in vita resteranno uniti anche dopo la morte"*.

*"Tu mi avevi promesso - dissi al mio compagno - di mostrarmi, al giorno della festa, i miei genitori". "Ma come? Non li hai veduti?". "No" feci sorpresa. Ed egli "Forse non li hai riconosciuti; eppure sei passata proprio accanto a loro! Nei giorni di festa, allorché i giusti vengono in questo pianeta, a tutti i parenti è dato di unirsi, godendo assieme la gioia del convegno. Io ti ho promesso una cosa, e la mantengo. Guarda: sono qui"*. Ed io vidi veramente e riconobbi i miei defunti genitori: e provai un infinito sentimento d'amore, di tenerezza, di commozione. Ma essi scomparvero subito!... Guardando in giro io vidi che tutti avevano lo stesso aspetto intelligente e felice, cosicché non abbisognavano di consigli o aiuti perché ciascuno spirito aveva già compreso tutto ciò che Dio concede di comprendere alle proprie creature. E se il Signore offrisse ad uno di loro, che magari è stato un povero mendicante, di ritornare alla vita terrena in veste di Imperatore o di Re di tutto il mondo, egli piangerebbe le sue più calde e sincere lacrime, pregando Dio di non privarlo mai delle beate gioie celesti! Oh, com'è dolce la vita del Paradiso!

Cristo cominciò a conversare con tutti; a lui salivano lodi e benedizioni, ma nessuno osava avvicinarsi alla Sua Sacra Persona.

## VII

E in quel momento la Vergine rivolse una calda preghiera a Cristo:

*"A Te, o Signore, chiede la sua salvezza tutto un popolo caduto sotto il giogo di empi e crudeli padroni. E a chi più degno potrebbe rivolgersi nel suo dolore?"*

*"Chi può liberarlo dalla catena? Tu solo, o Cristo Salvatore, potrai rendere, con misericordia della Tua grazia, serena la vita grigia e faticosa di questi schiavi impotenti"*.

*"Salvali, insegna loro, dà loro la luce che sia guida nelle tenebre; riconduci con la Tua clemenza"*

*gli esiliati nella terra nativa". "La Tua benedizione scacci la sventura. Essi mi pregano per la loro Patria; ed io, o Figlio, imploro la Tua misericordia, più grande di ogni loro colpa!"*

Così aveva pregato la Santa Madre Maria, e in quel momento uno dei giusti, in vesti d'oro, si prostrò dinanzi a Cristo e tendendo verso Lui le braccia gli rivolse una calda preghiera:

*"O Signore, nel luminoso giorno che ricorda la Tua risurrezione dona la libertà al popolo che un giorno affidasti alle mie cure. Fa' risuscitare in Lui la fede, e guidane i passi verso il giusto cammino. Signore, fa' grazia al popolo mio: la Russia piange!*

*"Io sono stato laggiù ed ho visto come tutti, ad eccezione di pochi empi, invocano il Tuo nome. Dio Cristo Signore del mondo, Tu che vedi tutti e puoi tutto, aiutali, o Cristo!"*

Io guardavo con profonda umiltà l'inginocchiato, e d'un tratto lo riconobbi: dinanzi a Dio pregava il mio Sovrano. Egli disse ancora: *"O Signore, perdonaci, ché tutti siamo tuoi servi"* - poi tacque con un grave sospiro. Allora parlò Cristo della vita eterna, e tutti lo ascoltarono pieni di attenzione. Ma le parole del Signore erano tanto alte da non avere niente di comune colla nostra mentalità terrestre. Non si poteva ascoltare la parola di Cristo senza commuoversi, tanta era la bontà che ispirava da lui. Ma io non posso riferire le chiare parole del Signore: la mia mente non le ha comprese. Le ha comprese la mia anima, ma il loro mistero è sovrumano: ecco perché quella Pasqua fu per me così luminosa!

La santa Madre, tutta risplendente di raggi, prese posto accanto al suo divino Figlio. Ed il mio Sovrano allora disse: *"La tua saggezza, o Signore, è così grande che la Tua volontà è per me più cara della mia"*.

Ed ecco che un'onda di entusiasmo parve afferrare tutti. Cristo ascendeva. Dove? Mistero. Mistero che l'anima non può risolvere, che gli occhi non possono sapere dove si trovi Iddio. Saliva Cristo, e accanto a Lui la Madre santa, splendidissima nella sua Maestà. E mentre essi scomparivano in quel mare di luce, i beati cantavano:

*Gloria infinita a Te, o Signore, del Paradiso il Sole ed il respiro! La Luce Tua che mai si oscura e muore, penetra in noi quale aria nel sospiro! E noi vediam con l'occhio spirituale gli'innumeri universi del Tuo regno; lo sguardo Tuo, acuto come strale trafigge a ognuno l'anima, e il disegno per il destino suo eterno traccia. E questa nostra eterna vita è bella come un miracolo noi vediam la faccia dell'Universo e in esso, d'ogni stella e d'ogni mondo, che nel consacrato ordine e cielo per i cieli va, per volontà Divina che ha segnato la via a ognuno per l'eternità.*

Così cantava le lodi a Cristo il coro celeste; poi tutti i beati volarono via: gli uni dai parenti, gli altri dagli amici, e gli altri ancora in terra a rivedere gli amici cari. Difficile è dire tutte le splendide gioie e le divine estasi, di molte anzi è proibito parlare. Eppure, se mai l'uomo potesse immaginarsi che cosa è il Paradiso, con quale desiderio egli invocherebbe la morte? Perché lassù senza fine le gioie si susseguono l'una all'altra.

Io non saprei dir altro.. Mi fu concesso per puro caso di visitare il Paradiso!!!

(1) Perciocché non gli uditori della legge son giusti presso a Dio, ma coloro che mettono ad effetto la legge, saranno giustificati.

*Perciocché, poiché i Gentili, che non hanno la legge, fanno di natura le cose della legge, essi non avendo legge, son legge se stessi. (Ai Romani, 2,13 e 14)*

(2) Ora secondo la promessa d'esso, noi aspettiamo nuovi cieli e nuova terra, nei quali giustizia abita. (2 Pietro 3,13)

## CONCLUSIONE

D'un tratto cominciai a provare una stanchezza generale: ebbi la sensazione che qualcosa di simile ad una veste grossolana, pesante, fastidiosa e stretta rinserrasse il mio essere leggero e aereo.

Feci un movimento con la testa, mossi le braccia e sentii il contatto di una stoffa.

- Ma questo è un lenzuolo, mi passò confusamente per la testa.

Aprii gli occhi, e invece di un cielo limpido e luminoso vidi il soffitto della corsia, i muri bianchi e il lettuccio dell'ospedale. I miei sogni erano finiti. Mi ero svegliata dopo un sonno letargico di nove giorni.

Partendo da Han-Kow (Cina) mi toccò venire nella enorme città di Sciangai per una urgente operazione. Sul lungomare si alzavano orgogliosi e superbi palazzi sede di banche europee e cinesi. Gli alberghi lussuosi mi ricordavano palazzi imperiali e reali, e anche le grandi case commerciali, poste sulle vie principali, sembravano imponenti palazzi. Le vetrine degli orefici abbagliavano gli occhi collo scintillio dei loro gioielli, e nelle ore notturne le sale dei grandi restaurants e dei dancings in voga sembravano luoghi di beatitudine dell'apogeo della felicità e delle gioie sessuali. Ma per me era penoso, triste, osservare tutto questo.

Come tutto era misero!

Come era meschino!

Che indicibile nullità dinanzi alla maestosità di quei quadri che ho visto io e che certo vedrete anche voi dopo la vostra morte terrena. Io so che nella mia narrazione molte volte le mie parole sono state impotenti a descrivere con esattezza tutte le sfumature delle sensazioni provate dall'anima. Più di tutto mi è stato difficile render bene con parole terrene il sentimento dell'amore, che è assolutamente impossibile far comprendere nella sua altissima bellezza, che non trova paragoni né limiti e sovrasta la possibilità dell'umano pensiero...

L'Universo del Signore è così enorme che persino le più grandi conquiste terrene sembrano più piccole e più misere di un granello di sabbia in confronto all'Oceano. Ed ora, sull'ultima pagina del mio libro, dicendo addio ai miei lettori, voglio ricordare le grandi, sante parole: **"Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il Tuo Nome"**.

**Nei secoli dei secoli!!!**